

Attualità**2-3****Operatori Caritas:
«No ai grandi
dormitori»**

Da Samuele Brambilla (Como città) e Ivana Fazzi (Rebbio) l'invito a «un'accoglienza diffusa».

**Europa****6****L'ennesima strage
che si sarebbe
potuta evitare**

Si temono oltre cinquecento persone tra morti e dispersi di questa nuova tragedia.

**Camerlata****15****La sfida
alla solitudine
degli anziani**

Un'iniziativa del quartiere per contrastare l'isolamento dei più fragili.

**Sondrio****26****Festa per i Patroni
e per monsignor
Modenesi**

Nella solennità dei Santi Gervasio e Protasio il 60° di sacerdozio.

**EDITORIALE****Diavolo o Messia?
La «pepita» di Silvio**

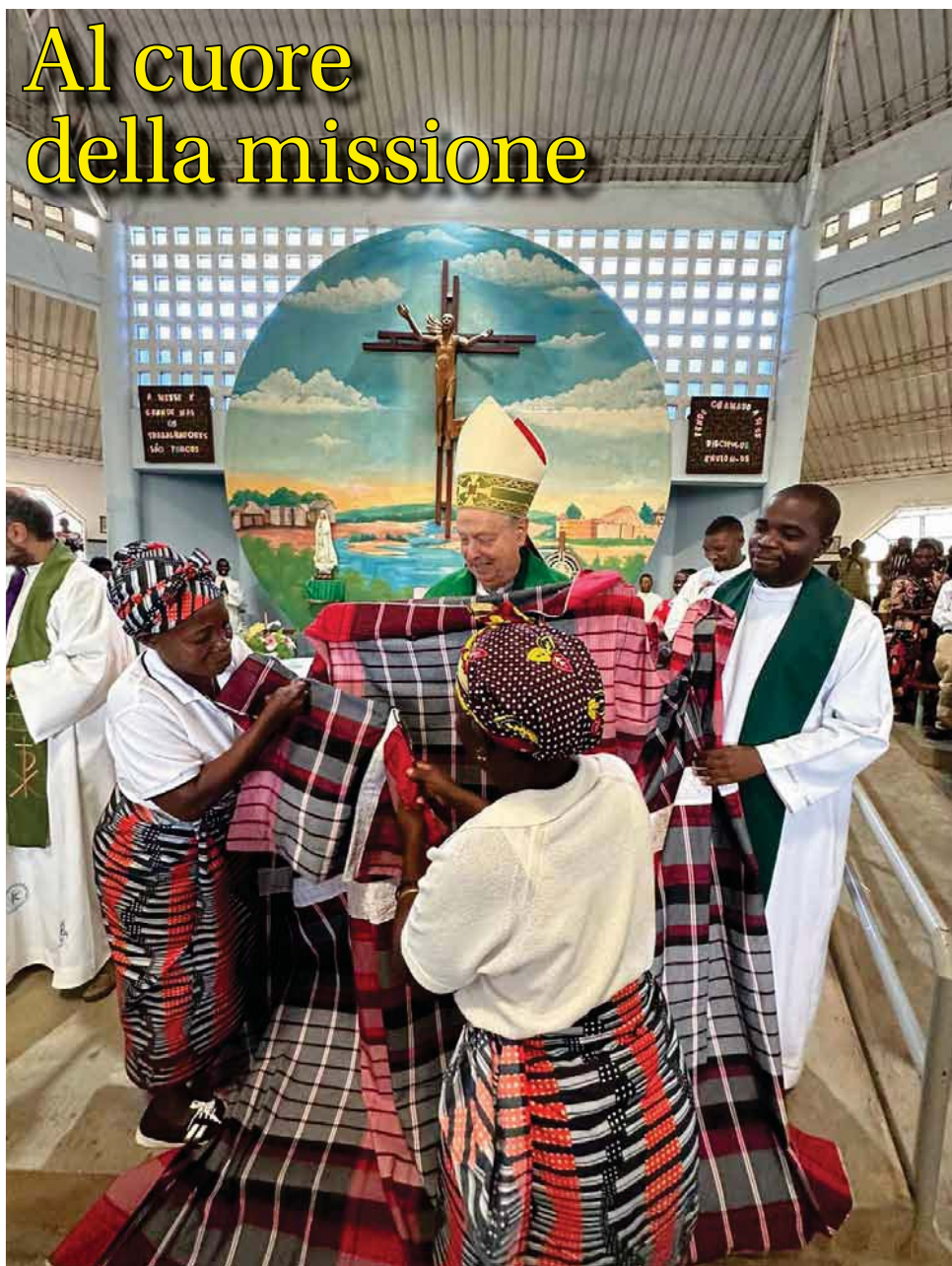
di don Angelo Riva

L'edicola mi ha squadrato perplesso, di fronte all'insolita richiesta: «mi dia anche *Libero* e il *Fatto quotidiano*. Poi *Il Giornale*, *Domani* e *Il Manifesto*». Mi incuriosiva cogliere sulla carta stampata i multiformi riflessi della morte di Silvio Berlusconi, per cui per tre giorni ho fatto incetta all'edicola di tutti i quotidiani «schierati». Con quale esito? Più che un «conflitto delle interpretazioni», come direbbe Paul Ricoeur, un vero e proprio ribaltone delle interpretazioni: due narrazioni totalmente differenti, perfettamente speculari e diametralmente opposte. Berlusconi diavolo o messia. Fulgido eroe o anima nera della storia italiana recente. Geniale statista o causa di tutti i nostri mali. Una *narrativa messianica* e una *narrativa diabolica* si sono sfidate senza esclusioni di colpi. Solo qualche esempio. Il successo imprenditoriale? Per gli uni qualcosa di geniale, di visionario, che ha dato da mangiare a migliaia di famiglie. Per gli altri un impero costruito su mazzette e corruzione, visto che «ogni uomo ha un prezzo». La «discesa in campo» in politica? Per gli uni un atto di amore «per il Paese che amo», per dare rappresentanza a quella larga fetta di elettorato moderato rimasta orfana dopo il ciclone di Tangentopoli. Per gli altri un clamoroso caso di «conflitto di interessi», il tentativo (riuscito) di preservare le proprie aziende, rimaste senza numi tutelari dentro il palazzo della politica. La «rivoluzione liberale»? Per gli uni la ricetta di «un nuovo miracolo italiano», rimasta incompiuta solo per l'inaffidabilità degli alleati. Per gli altri lo smantellamento dello Stato sociale e la porta d'ingresso di nuove e accentuate disuguaglianze. La liberalizzazione del mercato televisivo? Per gli uni una conquista di libertà, che ha rotto il monopolio e contribuito a svechiare l'anchilosata TV di Stato. Per gli altri l'inizio dell'occupazione privata dello spazio televisivo pubblico, e il decollo della «televisione spazzatura», dove non contano i contenuti ma l'«audience», che porta pubblicità e quindi denaro. E così via.

Mettendo per un momento da parte il versante più propriamente politico del berlusconismo, vorrei addentrarmi su quello che mi è più familiare, ossia il versante ecclesiale. E qui vado subito al punto. Credo che a Silvio Berlusconi, al di là di vizi privati e pubbliche virtù, vada riconosciuto comunque un merito: quello di aver dato voce e visibilità a ciò che chiameremo il «cattolicesimo liberale», per distinguerlo dal «cattolicesimo sociale». Mi spiego. Al momento della sua discesa in campo, il cattolicesimo politico comprendeva al suo interno una minoranza, che spregiativamente Pannella chiamava i «clerico-fascisti», e una maggioranza, altrettanto spregiativamente chiamata i «catto-comunisti». L'ultima DC - la DC erede del centro-sinistra di Fanfani e Moro (tralascio ovviamente la DC degasperiana del dopo guerra) - dava voce prevalentemente a questo «cattolicesimo sociale», con le sue tipiche istanze solidali, democratiche, partecipative. Viceversa l'anima liberale del mondo cattolico - quella costituita dalle piccole imprese e dalle «partite IVA», che da sempre costituiscono la trama del tessuto produttivo italiano - non era granché rappresentata all'interno del cattolicesimo politico. Berlusconi, col suo discorso sulla libertà, sulla sussidiarietà, sull'etica dell'impresa, ne ha permesso a suo modo l'emersione, l'espressione e la visibilità politica...

(continua a pag. 4)

Al cuore della missione



Sono le ultime ore dell'abbraccio di una comunità vivace e gioiosa quello che, al momento in cui andiamo in stampa, sta vivendo il nostro vescovo, il cardinal Oscar Cantoni, in occasione del suo primo viaggio in Mozambico, dove ha fatto visita a don Filippo Macchi, missionario fidei donum, e alla Diocesi di Nacala. Ad accompagnarlo il direttore del Centro missionario, don Alberto Pini, e il segretario e direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, don Roberto Secchi. Un'esperienza di comunione profonda alimentata dal desiderio di far sentire a don Filippo «la vicinanza della Chiesa di cui è figlio - spiegava il cardinal Cantoni prima della partenza - e un'occasione di incontro fra diocesi che sperimentano il dono di una vera fraternità, nel reciproco e arricchente scambio di esperienze».

COMO

A colloquio con Samuele Brambilla e Ivana Fazzi

Gli operatori Caritas: «No a grandi dormitori, l'accoglienza sia diffusa»

Ciclicamente, ogni primavera, con la chiusura delle strutture invernali, il tema dell'accoglienza dei senza dimora nella città di Como torna ad occupare - con più o meno prepotenza - il dibattito pubblico cittadino. Ancora nelle ultime settimane a Como, attorno alla querelle relativa alla possibile chiusura del portico di San Francesco, si è tornato a dibattere di accoglienza e nuovi dormitori. Per cercare di offrire un contributo a questo lungo dibattito abbiamo fatto un'approfondita chiacchierata con **Samuele Brambilla**, l'operatore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus responsabile da quasi 3 anni del Dormitorio comunale di Como e del dormitorio "Daniele Comboni" di Rebbio. Con lui anche **Ivana Fazzi**, assistente sociale che lo affianca per seguire, tra gli altri adempimenti, anche l'inserimento sociale e lavorativo di alcuni ospiti. Ricordiamo che con loro lavorano tre operatori (custodi) e oltre 50 volontari che, a turni di tre o quattro persone, sono presenti ogni sera in via Napoleona a Como.

Chi è l'ospite del dormitorio e quali sono le problematiche che affrontate con maggiore frequenza?

«La popolazione del dormitorio, essendo un servizio a bassa soglia, è rimasta molto eterogenea - spiega Samuele -. Accogliamo persone con diverse tipologie di dipendenze, con fragilità psichiatriche o psicologiche, povere di relazioni sociali o di risorse economiche. A causa delle insufficienti alternative abitative sul territorio o dei requisiti di accesso alle altre strutture ricettive, il dormitorio accoglie anche persone con entrate economiche proprie - in particolare beneficiari di Reddito di Cittadinanza o di assegno di invalidità, persone con lavoro non regolare o sottopagato e ultimamente anche pensionati - ma che nel tempo non hanno più potuto sostenere o contribuire all'economia personale e famigliare. Nel corso dell'anno il dormitorio ha poi dovuto far fronte a un'altra emergenza del territorio: la presenza di un numero sempre crescente di minori stranieri non accompagnati. Per questo motivo dal mese di febbraio 2022 abbiamo riservato due posti in camera doppia a loro uso esclusivo registrando sino al 31 dicembre la presenza di 45 ragazzi, dati in aumento nel 2023».

I dati 2022 hanno messo in evidenza particolari criticità?

«In questi ultimi mesi stiamo analizzando con più puntualità l'accoglienza nel suo complesso e curando di più aspetti particolari delle persone che richiedono. Ciò ci permette anche di capire perché



Una struttura aperta 365 giorni all'anno

Il Dormitorio comunale di Como, la struttura gestita dalla Caritas diocesana e operativa dal 2010 in via Napoleona 34 nella sede storica dell'Ozanam, è il centro di accoglienza notturno annuale per le persone senza dimora che vivono nel capoluogo. Il dormitorio può ospitare ogni giorno dell'anno 56 persone italiane e straniere regolarmente soggiornanti (di cui 7 donne) in 18 stanze condivise. Nel 2022 ha accolto 125 persone che hanno fatto almeno una notte. Gli italiani sono stati 39 (32 uomini e 7 donne) e 86 stranieri (74 uomini e 12 donne). La maggior parte degli ospiti hanno un'età compresa tra i 50 e i 60 anni (tra questi 21 italiani e 13 stranieri), poi un altro gruppo importante è tra i 40 e i 50 (10 italiani e 17 stranieri). Nel 2021 gli ospiti sono stati 126, quindi il servizio ha registrato un andamento quasi identico all'anno precedente.

quella persona arriva e chiede di entrare in un dormitorio, quali sono le cause, quale vissuto, quali fragilità conoscere e anche affrontare. Tenendo presente, tuttavia, che questa struttura è aperta, lavora in sinergia con i servizi sociali del Comune... e che è l'unica struttura a bassa soglia e quindi può accogliere chiunque. Il lavoro non è semplice, ma lo affrontiamo con impegno e costanza».

Anche il Progetto Betlemme, l'accoglienza notturna temporanea di 2 o 3 senza dimora accolti in locali di alcune parrocchie sul territorio ha avuto un ruolo importante...

«Avere incrementato i posti - dice Samuele - significa aver ottimizzato l'accoglienza sul territorio e anche il Progetto Betlemme, che è cresciuto in questi anni e ha accolto uomini, donne, coppie, o singole persone è stato determinante. Quindi, avendo avuto le strutture piene, siamo riusciti a contenere il più possibile il numero delle persone che sono rimaste, per diversi motivi, e di conseguenza mi sento di dire che questa gestione è stata positiva».

Ivana, entriamo nel merito del tuo lavoro: 42 persone "prese in carico" nel 2022 rispetto alle 56 dell'anno precedente. Anche l'inserimento nel mondo del lavoro degli ospiti è in evoluzione...

«Il dato vuole dare l'idea del lavoro fatto,

giorno per giorno, ma soprattutto che ci sono degli obiettivi condivisi e una finalità che, ospite e assistente, si danno in prospettiva. Ma i numeri sono relativi. Un esempio? C'è un ospite con cui parliamo tutte le sere e che può essere aiutato. Ma poi non viene mai in ufficio, non si pone un obiettivo, non condivide il percorso di aiuto... Così, nostro malgrado, non viene

inserito tra le persone che vengono "prese in carico". Questo, appunto, è un dato che va spiegato, ma non in modo statistico... Il mio lavoro, fatto essenzialmente di relazioni ed empatia, non funziona così. Non può funzionare così».

Quando comincia la tua esperienza al dormitorio?

«Quando ho iniziato nel 2017 - ricorda Ivana - c'erano molti migranti usciti dai centri di accoglienza che siamo riusciti ad aiutare e rendere autonomi. Nell'ambito lavorativo, erano anni in cui Como offriva meno opportunità occupazionali. Poi nel tempo le cose sono un po' migliorate, nei settori produttivi, con più opportunità nel settore alberghiero e ricettivo. Tuttavia, la nostra attenzione non è soltanto rivolta all'inserimento nel mondo del lavoro, ma è su più fronti: passiamo dalla persona che deve essere seguita per la parte sanitaria, alla persona

PER MAGGIORI INFORMAZIONI
VISITA IL SITO
WWW.CARITASCOMO.IT
O UTILIZZA IL QR-CODE



Territorio e risorse. La riflessione del direttore della Caritas, Rossano Breda

«LE RISPOSTE VANNO TROVATE INSIEME»



Lavoriamo insieme all'interno del tavolo per la grande marginalità per trovare delle risposte condivise al problema delle persone senza dimora che vivono nella nostra città. È questo l'auspicio espresso dal direttore della Caritas diocesana, **Rossano Breda**, di fronte al dibattito pubblico cittadino che, negli ultimi giorni, è tornato a concentrarsi sul tema di quanti, dopo la chiusura dei servizi temporanei legati al Piano Freddo, si sono ritrovati senza un tetto andando ad occupare alcuni portici e androni di palazzi. «Secondo quanto condiviso dagli operatori di Porta Aperta - spiega Breda - sono circa 25 le persone che attual-

mente vivono tra il porticato di San Rocco e quello del Crocifisso, con qualche eccezione relativa a sporadiche presenze a San Francesco. Purtroppo non è un tema nuovo: ciclicamente, con la chiusura delle strutture invernali, il tema si ripropone e credo che una città come Como non possa tollerare che nemmeno una persona dorma per strada». Come rispondere allora a questa sfida? Per il direttore della Caritas non esistono risposte semplici: «Accogliere persone che, in molti casi, manifestano situazioni di disagio (legate a dipendenze o disturbi psicologici o, addirittura, psichiatrici) non è semplice perché non basta aprire nuove strutture. Alcune

di queste persone hanno infatti dimostrato di non riuscire a resistere in contesti "promiscui" come i dormitori. Per questo serve lavorare insieme per arrivare ad una presa in carico personalizzata che possa accompagnare ogni persona a recuperare la propria dignità di uomo. Ciascuno deve fare la sua parte: penso ad ATS per la parte sanitaria, ma anche all'amministrazione pubblica. Noi come terzo settore ci siamo. Sono una ventina infatti gli enti che fanno parte della rete per la grave marginalità. E credo sia quello il luogo dove trovare insieme, con il contributo di tutti, delle risposte».



NELLE FOTO (PARTENDO DA SINISTRA): DUE OSPITI ALL'INGRESSO DEL DORMITORIO COMUNALE DI COMO* IN VIA NAPOLEONA; IVANA FAZZI, ASSISTENTE SOCIALE, SAMUELE BRAMBILLA, RESPONSABILE DELLA STRUTTURA. A DESTRA L'ESTERNO DELLA STRUTTURA DI VIA NAPOLEONA



che ha dipendenze e va assistita in percorsi terapeutici di disintossicazione e di cura; dall'accompagnamento ai corsi di formazione, alla scuola di italiano e via dicendo».

«A proposito dell'inserimento lavorativo - sottolinea dal canto suo Samuele - occorre dire che buona parte delle persone presenti in modo stabile in dormitorio hanno un'età avanzata e sono tra quelle che hanno meno chances di reinserirsi nel mercato del lavoro, di avere un'autonomia economica e di trovare eventualmente un alloggio alternativo. Il nostro territorio offre diverse opportunità, specie nel settore alberghiero o ristorativo, ma sono i giovani che trovano prevalentemente lavoro. Occorre ribadire che, purtroppo, alcune persone che iniziano un percorso di reinserimento sociale e lavorativo, anche se guidati, a volte hanno momenti di fatica, di crollo o tutto deve ricominciare da capo».

Questo Ivana ti crea frustrazione?

«No, per noi la cosa importante è esserci,

«Purtroppo chi riesce a ricollocarsi da un punto di vista lavorativo e ottiene anche un contratto di lavoro stabile, oppure ha una pensione o il reddito di cittadinanza, quasi sempre non riesce a trovare una soluzione abitativa nel mercato immobiliare, sia per mancanza di offerta sia perché i canoni di affitto sono troppo alti»

far sì che comunque le persone sappiano che, nonostante tutto, in dormitorio hanno un appoggio, degli operatori che si prendono cura di loro, che ci sono. Quindi sono disposta tutte le volte a ripartire per un percorso di risalita, senza giudizio. Molte persone arrivano al dormitorio dopo aver interrotto tutti i legami costruiti in una vita. Il nostro compito primario è far capire loro che vogliamo costruire una relazione, un legame, oltre al supporto e all'aiuto pratico. Con questo spirito vivo la mia professione».

Insomma, un percorso difficile ma non impossibile...

«Non arriveremmo da nessuna parte se non lavorassimo in rete con altri partner. Nel tempo si sono messe in atto diverse iniziative anche attraverso il lavoro in sinergia con la Cooperativa Symploké - sottolinea ancora Ivana - alla quale noi ci appoggiamo per la parte di ricerca attiva

«Il dormitorio non può essere l'unico punto di approdo. Dubito che riusciremo mai a chiudere un dormitorio, come per esempio è avvenuto a suo tempo con i manicomi; è altresì lecito ipotizzare alternative a strutture con 60 posti letto e organizzate come le attuali...»

del lavoro».

Il territorio purtroppo non offre molte alternative al dormitorio...

«Soprattutto per i più fragili - dice Ivana - Un esempio? Se una persona ha una dipendenza e comunque ha più fragilità (a livello psichico, oppure perché vive in strada da anni, perché fa fatica a stare in un contesto "istituzionalizzato" come una comunità terapeutica), ebbene questa persona non ha uno "spazio" nel mondo se non il dormitorio, proprio perché alle persone che vivono ai margini da tanti anni, la nostra società non sa offrire servizi o alloggi adeguati ai loro bisogni e alla loro storia. Sono convinta - incalza Ivana - che lo stesso dormitorio deve essere un luogo di passaggio; se invece lo vivi come il luogo della tua stabilità, condividendo quotidianamente relazioni fragili, beh, tutto ciò non ti aiuta certo a risollevarci. Anzi». «Penso che paradossalmente una delle cose peggiori che possiamo sentirci dire è: "Io sto bene in dormitorio" - dice provocatoriamente Samuele - Il dormitorio è sì un luogo di accoglienza, che cerchiamo di rendere il più possibile ospitale, ma ha i suoi grossi limiti: non esiste uno spazio intimo, la camera singola non esiste, si dorme in due o in sei, i bagni sono in comune, alloggi con persone che ti restano estranee e spesso vivi nella diffidenza e nella solitudine».

Cosa fareste per migliorare la situazione? Preferireste un'accoglienza più diffusa sul territorio?

«Da una parte sono contento che il dormitorio sia una struttura aperta alle povertà - afferma Samuele - dall'altra non può essere l'unico punto di approdo. Dubito che riusciremo mai a chiudere un dormitorio, come per esempio è avvenuto a suo tempo con i manicomi; è altresì lecito ipotizzare alternative a strutture con 60 posti letto e organizzate come le attuali. Insomma, noi viviamo questa doppia dimensione: da una parte cerchiamo di portare avanti un discorso di accoglienza, dall'altra siamo spettatori impotenti rispetto ai limiti di una struttura, di un'impostazione "antiquata".

Il Progetto Betlemme, anche se organizzato temporaneamente d'inverno, già rompe questa logica: nelle parrocchie la micro-accoglienza è diffusa, più personalizzata, dove gli ospiti sono pochi e possono curare la loro intimità, i propri oggetti personali, una foto, un ricordo sul comodino... In un dormitorio ciò è molto difficile. Per questo auspico che nel tempo si possano pensare sul territorio più accoglienze "a misura d'uomo".

Quali considerazioni occorre fare sul fronte dell'accoglienza abitativa?

«Purtroppo, questa è una grande problematica nella città di Como - evidenzia Samuele - Chi riesce a ricollocarsi da un punto di vista lavorativo e ottiene anche un contratto di lavoro stabile, oppure ha una pensione o il reddito di cittadinanza, quasi sempre non riesce a trovare una soluzione abitativa nel mercato immobiliare, sia per mancanza di offerta sia perché i canoni di affitto sono troppo alti. Certo, ci sono alcune opportunità di "housing first" in città e in periferia, ma il numero è comunque esiguo. Troppo esiguo. Fortunatamente è tuttora

«Altro tema è quello degli spazi diurni: se dovessi ipotizzare nuovi progetti, penso sicuramente a un luogo dove sia possibile coltivare la dimensione privata e non in condivisione con più persone...piccoli alloggi curati da volontari e aperti per coinvolgere attivamente le persone in attività ricreative e di pubblica utilità»

attiva la sinergia con il Piccolo Tetto Ozanam o con il centro di accoglienza notturna dei Padri Comboniani di Rebbio».

Samuele, in questi ultimi tempi si stanno pensando cambiamenti per il dormitorio?

«Vogliamo rendere il posto sempre più accogliente. Dopo l'emergenza Covid, abbiamo riaperto la sala comune e vogliamo riorganizzarla con uno spazio per la tv, per un momento di condivisione per il tè o un caffè alla sera. Ciò permette di dare la possibilità ai volontari di meglio relazionarsi con gli ospiti, nella logica della cura e dell'attenzione alla persona».

I volontari svolgono un ruolo determinante nel servizio. Avete recuperato "forze" dopo i mesi difficili della pandemia?

«L'apporto dei volontari è stato valorizzato ulteriormente - dicono Samuele e Ivana all'unisono - Grazie a questi ultimi, infatti, è stato possibile effettuare numerosi

«Il progetto Betlemme già rompe questa logica: l'accoglienza è diffusa, gli ospiti possono curare la loro intimità, i propri oggetti personali, una foto, un ricordo sul comodino... Per questo auspico che nel tempo si possano pensare sul territorio più accoglienze "a misura d'uomo"»

accompagnamenti, favorendo l'avvio o il consolidamento di legami tra ospiti e volontari. In alcuni casi i volontari sono diventati punti di riferimento significativi per le persone. Attualmente i volontari impegnati sono circa 50 (in passato erano anche 70/80). Sono uomini, donne, giovani, pensionati. Da diverso tempo sono anche impegnate persone che si trovano nella condizione di messa alla prova dal Tribunale. Alcune persone ne hanno compreso a tal punto il valore per decidere, dopo aver terminato il periodo stabilito dal Tribunale, di continuare a fare il volontario. Una bella scelta consapevole».

Senza dimora escono dal dormitorio e sono in giro per strada: in inverno al freddo, in estate subendo il caldo torrido. A Como mancano luoghi di accoglienza diffusa; lo stesso Centro Diurno di via Giovio vorrebbe aumentare le ore di apertura, ma forse non è sufficiente per affrontare il problema...

«Bisogna capire cosa si intende per spazio diurno - mette in evidenza Samuele - Se dovessi ipotizzare nuovi progetti, penso sicuramente a un luogo dove sia possibile coltivare la dimensione privata e non in condivisione con più persone... piccoli alloggi curati da volontari e aperti per coinvolgere attivamente le persone in attività ricreative e di pubblica utilità».

«Sarebbe bello - conclude Ivana - che nel tempo anche il dormitorio potesse ripensarsi, perché sia strutturato più a "misura d'uomo". Questa ipotesi è emersa anche nell'ultima Relazione sociale presentata recentemente. L'obiettivo è ripensare l'ospitalità "oltre" le mura del dormitorio, capire se si possono trovare nuove forme di accoglienza, anche pensando all'età avanzata di alcuni ospiti o alle nuove esigenze di quelli più giovani. Direi comunque che è ormai obsoleta la formula di spazi grandi, come diceva anche Samuele. Condivido l'idea di pensare a spazi più piccoli, luoghi dove sia più facile curare le singole relazioni, avere più cura del singolo ospite, portatore di peculiari fragilità e richieste quotidiane».



Le persone sembrano diventate ostaggio dei fatti e delle situazioni: la tentazione che si affaccia è quella di lasciarsi vivere per sfuggire al rischio di domande radicali che, in certe situazioni, emergono e prepotentemente si impongono nonostante tutto. Ma è un "lasciarsi vivere" non privo, a volte, di motivazioni reali. Infatti, non raramente, chi ha avuto la forza e l'onestà di misurarsi con le domande di senso profondo che attanagliano il cuore umano, si trova solo sia nel cammino di ricerca sia nelle scelte alle quali la ricerca conduce. Per questo è più facile arrendersi ai fatti e affermare che essi si impongono. In altre parole: ciò che accade, per il solo fatto di accadere, dovrebbe essere accettato. Inutile sarebbe ogni discussione su ciò che è bene e su ciò che è male. Mai come in questi anni si è parlato e straparato

Quando i "perché" mettono in crisi presunte risposte...

della "scienza come criterio di azione". Eppure, guardando la realtà con più attenzione, ci accorgiamo che forse le cose non stanno proprio così.

Il mito della scienza onnipotente e capace di spiegare tutto è finalmente caduto: ci si è accorti che "i fatti" di cui la scienza può darci una spiegazione sono solo alcuni fatti e non tutti i fatti; ci si è finalmente resi conto che dai fatti non deriva nulla se non la constatazione dei fatti stessi. Il senso non è nei fatti: sono i valori che ci permettono di leggere i fatti in una prospettiva piuttosto che in un'altra. La scienza descrive solo, spiega solamente, ci dice che se si dà questo si darà anche quest'altro e ce lo dice provvisoriamente sotto la condizione della smentibilità.

Puntuale e provocante la riflessione di Norberto Bobbio: "Diffidiamo di ogni conoscenza che non sia a prova di scienza: ma nello stesso tempo vorremmo sapere qualche altra cosa di fronte alla quale sappiamo benissimo che la scienza è impotente. E questo qualche cosa è nientemeno che il destino dell'uomo su questa terra, e il destino della terra nel sistema dell'universo". L'uomo lucido e consapevole del proprio destino non può fermarsi alla constatazione delle cause che hanno prodotto certi fatti. Chi non vuole pensare con la testa degli altri e non vuole dire le parole altrui come se fossero le proprie arriva a chiedersi quello che deve fare, quali siano i suoi doveri e quando è che egli erra. Se si fermasse solo ai fatti, ogni discorso su ciò che è giusto o non giusto terminerebbe subito proprio perché non avrebbe alcun senso! L'uomo lucido e pensante, afferma Norberto Bobbio, è consapevole che dopo le risposte della scienza c'è sem-

pre una domanda ulteriore; per questo non deve appararsi mai delle risposte della scienza per quanto valide siano. Annota ancora: la maggior parte degli uomini di oggi non sono tanto atei o non credenti, quanto increduli. E l'incredulo è colui che non si interroga per timore di dover rispondere ed assumersi la responsabilità della risposta. Per questo preferisce non andare oltre il ciò che accade, rinunciando ad ulteriori interrogativi. Ma possiamo arrenderci ai fatti? Possiamo dichiararci prigionieri dei fatti? O non siamo piuttosto chiamati a chiederci quale sia il senso dei nostri giorni limitati e sotto il segno del bene e del male di cui ogni giorno facciamo esperienza?

Che cosa dobbiamo fare? Che cosa possiamo sperare? Possiamo accettare la prospettiva di chi afferma che è possibile stabilire e fondare con la razionalità scientifica norme etiche valide per tutti? E se così fosse, chi sarebbe autorizzato a stabilire tutto ciò? E se anche ciò si desse, sarebbe accettabile? E non se non è possibile stabilire - come di fatto non è possibile - norme etiche valide per tutti, come stabilire ciò che è eticamente giusto? Oggi, in un contesto pluralista, si è spesso tentati di stabilire un "minimo comun denominatore di valori" di modo che tutti possano avere lo stesso punto di riferimento. Mai come in questi anni la domanda di senso è presente, seppure sottaciuta e nascosta con facili risposte che - di fatto - non rispondono a nulla. Eppure, ciascuno di noi ha la possibilità e la libertà - di fronte a fatti, a situazioni, a progetti, a scelte che riguardano noi e gli altri -, di chiedere e di chiedersi: che senso ha tutto ciò?

ARCANGELO BAGNI

Maternità surrogata

La richiesta di reato universale

È arrivata in aula il 19 giugno la proposta di legge che definisce l'utero in affitto (maternità surrogata) reato universale e che prevede la perseguibilità del cittadino italiano che all'estero ricorre a questa pratica (vedi approfondimento sulla situazione negli USA a pagina 7 di questo numero). Sebbene la legge 40 del 2004 sanziona questa pratica, la proposta - in linea con quanto richiesto nella scorsa legislatura da settanta associazioni facenti capo al network "Ditelno sui tetti" - si è resa tuttavia necessaria per disincentivare l'espatrio di chi vuole aggirare l'ostacolo salvo poi rimpatriare a cose fatte chiedendo di essere riconosciuto genitore del bambino così ottenuto. Che l'affitto di utero sia una pratica che altera le relazioni riducendo a cose donne e bambini è matura acquisizione raggiunta da molti: una pratica legata ad una distorsione organizzata e pianificata della maternità, della paternità, della filiazione, inserite in una logica produttivistica, in una catena di montaggio aperta allo scarto (aborto volontario previsto dal contratto)

di bambini eventualmente non rispondenti alle aspettative di salute o di troppo in caso di gravidanze gemellari. È una pratica di sfruttamento mercantile (dove chi trae maggior vantaggio economico sono le cliniche, gli intermediari, i consulenti legali), di pretesi diritti inesistenti che mutilano i veri diritti: una pratica che deturpa la dimensione del dono caricaturandola di dolcissimo altruismo - "gestazione solidale", "gestazione per altri", "gestazione di sostegno", "in quella torsione linguistica così cara a diversi attuali filoni di pensiero, mossi dalla ricerca di consensi pubblici, che ne amplifichino benevolmente la crudezza dei messaggi" (Paola Ricci Sindoni) - e fa piacere che su un tema così antropologicamente forte si trovi sintonia anche con i più (apparentemente) lontani da una visione personalista ontologicamente fondata. Vedremo come si svilupperà il dibattito parlamentare. La proposta è comunque supportata da autorevoli documenti giuridici. L'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, vieta di fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro, la maternità surrogata è condannata dal Parlamento Europeo (risoluzione del 17 dicembre 2015) perché "compromette la dignità della donna, dal momento che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usati come una merce", e secondo la Corte costituzionale (sentenza n.

272/2017, confermata dalla n. 33/2021) "offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane". La Convenzione sui diritti del bambino (ratificata dall'Italia) in base al "principio del prevalente interesse del minore" riconosce per ogni bambino, nella misura del possibile, il diritto a conoscere i propri genitori, ad essere da loro allevato, a preservare la propria identità comprensiva delle relazioni familiari. Va da sé che l'auspicio sia che la proposta diventi legge a tutti gli effetti e dunque parte dell'ordinamento giuridico italiano. La speranza, tuttavia, è che non sia un punto di arrivo, ma una tappa nel cammino di riflessione, che va portato a tutti i livelli, sul senso del figlio, tale dal concepimento, della maternità e della paternità. Non basta dire "no" all'utero in affitto (o maternità surrogata o gestazione per altri o altro ancora)... bisogna dire "sì" all'uguale e inerente dignità di ogni essere umano, sin dal momento in cui ogni essere umano inizia ad esistere in quel "big bang" chiamato concepimento. Solo questo mette al riparo da abusi, discriminazioni, sfruttamenti e prepotenze di ogni tipo, e solo da qui possiamo gettare solide basi per un più alto livello di civiltà e costruire sempre più pienamente e autenticamente la fraternità e la pace.

MARINA CASINI

Editoriale

di don Angelo Riva

Diavolo o Messia? La "pepita" di Silvio

continua dalla prima pagina... Ma attenzione: questo tema non è da svolgere verso il passato quanto verso il futuro. Oggi che, grazie all'onda riformatrice del Concilio, i «clerico-fascisti» sono più o meno usciti di scena, sembra giunto il momento nel quale i cosiddetti «catto-comunisti» e i «cattolici liberali» («microfonati» dal ventennio berlusconiano) comincino finalmente a parlarsi. Le rispettive istanze possono e devono incontrarsi. C'è una visione liberale e una visione sociale (della persona, della società, dell'economia, della politica) che, nell'alveo del cattolicesimo politico, possono e devono sintetizzarsi. Mentore e regista di questo incontro potrebbe essere la Dottrina sociale della Chiesa - che mai come in questo tempo occorrerebbe riscoprire - col suo vasto bagaglio culturale, che spazia dalla «solidarietà» alla «sussidiarietà», dalla promozione della libertà alla custodia del «bene comune», dalla valorizzazione del «merito» all'«opzione preferenziale per i poveri». Tanto più oggi occorre realizzare questo incontro: a fronte (in Italia, ma anche in Europa) di una destra politica che potrebbe essere tentata di neoliberalismo senza solidarietà, e di una sinistra politica che, su molti temi, sembra aver imboccato una rovinosa deriva libertaria (paradossalmente, proprio quella del berlusconismo più spinto...).

Naturalmente però questa possibile «pepita d'oro» (l'incontro fra l'anima liberale e l'anima sociale del cattolicesimo politico italiano), estraibile dal ventennio berlusconiano, chiede previamente di essere mondata e depurata da qualche scoria del berlusconismo, che pure indubbiamente c'è stata. E qui ritorniamo al giudizio più propriamente politico. I giornali posseduti dal

demone dell'antiberlusconismo sono andati giù duri, attribuendo al berlusconismo la radice di tutti i mali della politica contemporanea (la personalizzazione della politica attorno all'«capo»; il populismo degli slogan urlati alla pancia dei tele-cittadini; la politica disintermediata che irride le regole e le procedure; tutto ciò, insomma, che ha in qualche modo anticipato le diverse cromature dei populismi e delle autocrazie contemporanee, da Trump a Boris Johnson, da Orban a Bolsonaro, da Erdogan a Putin). Con grave danno - sempre secondo questa «narrazione diabolica» - della stessa immagine dell'Italia nel mondo (Berlusconi avrebbe diffuso nel mondo l'immagine dell'italiano medio che vive di bassezze morali e furbizie sociali, che irride le regole della moralità pubblica e rivendica per sé uno stile libertino; un borghesuccio che ambisce solo a guadagnare, pagare meno tasse ed essere protetto dall'insicurezza; un individuo custode del proprio bene particolare ma insensibile al bene comune, assai lontano dal senso civico e dal senso dello Stato che caratterizza invece il cittadino anglosassone...). Tutte esagerazioni, indubbiamente. Provenienti sia dalla pancia che dal cervello. Resta però indubbia la necessità di depurare alcuni refluvi di «cattiva politica» che il berlusconismo ha fin dall'inizio inoculato. Mi riferisco in particolare alla demonizzazione dell'avversario, che Berlusconi furbescamente introdusse fabbricando un avversario fittizio (i «comunisti») - proprio quando il comunismo ormai non c'era più come ideologia (semmai c'era un progetto statal-democratico, certo molto lontano dalla visione liberale) - per alimentare una dialettica contrappositiva «noi/loro», di efficace



utilizzo mediatico. Questa estremizzazione ha inquinato e reso irrespirabile l'aria della competizione politica, introducendo non solo un sano bipolarismo (e questo sarebbe un merito), ma una polarizzazione che in Italia non si era raggiunta neanche ai tempi della guerra fredda. Di questa aggressività Berlusconi è stato peraltro sia autore che vittima, ripagato con la stessa moneta dall'anti-berlusconismo, che ha finito per imitarne in tutto e per tutto i toni e i metodi. Una sorta di pena del contrappasso, che ha spedito Berlusconi a rosolare sulla graticola di quello che non senza ragioni lui stesso definì «il partito dell'odio (verso di me)».

Alla fine che dire, di fronte a tanta (troppa) tifoseria? Che, come sempre, la verità sta probabilmente nel mezzo. Come suggerito dall'omelia funebre dell'arcivescovo Delpini: «Silvio? Un uomo». Un uomo con tutto il suo impasto di nobiltà e miseria - l'una e l'altra presenti in dose massicce, vista la cilindrata del personaggio. Un uomo che si consegna ora al giudizio della storia. E che, come tutti, ha ora davanti la requisitoria dell'Accusatore e l'arringa del Paraclito, al cospetto del tribunale di Dio misericordioso.

Se c'è un tempo per ogni cosa, questo è il tempo di rinnovi contrattuali e, soprattutto, di aumenti salariali. Anche consistenti, perché c'è da colmare il buco lasciato dall'inflazione di questi ultimi due anni negli stipendi. Quindi soldi. E non welfare, servizi, buoni pasto, agevolazioni o quant'altro aveva dominato i precedenti rinnovi contrattuali. Senza nemmeno fare poderose battaglie sindacali, perché l'evidenza dell'impovertimento creato dall'inflazione non è fraintendibile. Così si sono già mosse pure le banche, anzi si è mossa per prima - e senza sintonia con il resto del sistema - la più grande, Intesa Sanpaolo. Il suo amministratore delegato

L'ITALIA CHE CAMBIA di Nicola Salvagnin

È il tempo dei rinnovi contrattuali e salariali

ha già messo le mani avanti per un aumento delle retribuzioni, "anche perché, con 7 miliardi di utili fatti l'anno scorso, non mi metto a discutere per qualche centinaio di euro di aumento". Semplice, chiaro, soprattutto esemplare. Le associazioni di categoria vorrebbero muoversi compattamente per concordare cifre che comunque costituiscono crescita del costo del lavoro; ma le aziende più grandi si trovano da una parte i forzieri pieni, dall'altra con l'esigenza di non



perdere personale "pregiato" e anzi di essere più attrattive rispetto alla concorrenza. Perché un altro leit motiv di questo tempo è la difficoltà di reperire diverse professionalità necessarie in azienda, in un mercato del lavoro (per la prima volta da diversi decenni) dominato dall'offerta più che dalla domanda. Parliamoci chiaro: chi ha attraversato un periodo di vacche grasse farà meno fatica a contrattare i nuovi livelli retributivi, diversamente

da chi si ritrova più esposto ai marosi. Figuriamoci quella fetta di economia che sta arrancando (e c'è). Ma se una tendenza è quella di aprire i cordoni della borsa, l'altra è quella di assumersi in pianta stabile: le ultime statistiche sull'occupazione confermano questo trend, con una decisa crescita dei contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli a termine. Insomma, buone notizie pure dal fronte della precarietà: se non si trova personale, si cerca di tenerlo stretto. Anche perché un altro dato del periodo appare estremamente significativo: dal post Covid è emerso un forte turnover, insomma mai come oggi le persone cambiano azienda o lavoro.

Persone private della libertà personale. Il Garante traccia il bilancio a fine mandato

Una relazione e tante domande

“È la Costituzione il baluardo del nostro essere qui oggi ed è stata e continuerà a essere il baluardo dell'azione del Garante nazionale delle persone private della libertà personale negli anni che verranno e nell'azione di coloro che saranno chiamati ad assumere il ruolo che questo Collegio ha esercitato nei sette anni del proprio mandato". Con un omaggio alla Carta costituzionale italiana, il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (Gnpl), **Mauro Palma**, ha iniziato la sua ultima Relazione al Parlamento, alla Camera dei deputati, alla scadenza del mandato.



AREA PENALE. "Nella prima Relazione al Parlamento di questo Collegio abbiamo riferito il dato di 54.653 persone detenute, presenti al 31 dicembre 2016. Al primo giugno di quest'anno, le persone detenute in carcere sono 57.230; includono 2.504 donne, mentre ne includevano 2.285 sette anni fa. Dati comparabili, sebbene in aumento di più di duemilacinquecento persone detenute: la capienza, già allora carente, è aumentata nell'arco dei sette anni soltanto di mille posti regolamentari". È il primo dato offerto dal Garante nazionale delle persone private della libertà. Due dati indicano mutamenti: "La percentuale delle persone straniere in carcere è diminuita dal 34 al 31,2%; particolarmente diminuita - e questo è un dato positivo - è la percentuale di coloro che sono in carcere senza alcuna condanna definitiva, passando dal 35,2 al 26,1% nel corso di questi anni". Ma "resta alto - ed è andato aumentando - il numero di persone ristrette in carcere per scontare condanne molto brevi: 1.551 persone sono oggi in carcere per scontare una pena - non un residuo di pena - inferiore a un anno, altre 2.785 una pena tra uno e due anni". Per Palma, "è evidente che una struttura complessa quale è quella carceraria non è in grado di predisporre per loro alcun progetto di rieducazione perché il tempo stesso di conoscenza e valutazione iniziale supera a volte la durata della detenzione prevista. Non solo, ma

questi brevi segmenti di tempo recluso sono destinati a ripetersi in una sorta di serialità che vede alternarsi periodi di libertà e periodi di detenzione con un complessivo inasprimento della propria marginalità. La loro presenza in carcere, quindi, interroga il nostro tessuto sociale: sono vite connotate da una marginalità che avrebbe dovuto trovare altre risposte, così da diminuire l'esposizione al rischio di commettere reati". Insomma, "per tali fragilità e conseguenti reati di minore rilevanza che determinano pene molto basse, occorre prevedere strutture diverse con un legame molto più denso con il territorio". Non è mancato un cenno al dramma dei suicidi delle persone ristrette: "Oggi, il numero di persone detenute che hanno scelto di togliersi la vita è già salito a 29 con in più altri 12 decessi per cause da accertare - alcuni dei quali attendibilmente classificabili in futuro come suicidi - mentre scorie la ventitreesima settimana dell'anno".

I MINORI. Ben diversi sono i dati relativi ai minori e ai giovani adulti che hanno mantenuto un complessivo equilibrio nei sette anni: "Quelli ristretti negli Istituti penali per minorenni sono 390, altri 3.802 sono in messa alla prova e

complessivamente il servizio minorile ha in carico 14.473 minori o giovani adulti; erano 14.212", nella prima Relazione al Parlamento del Gnpl. Per Palma, "il primo intervento 'trattamentale' non risiede nella a volte fantasiosa proposta di progetti e attività, bensì nel dare istruzione e formazione. Perché sono queste a costituire il sostegno della consapevolezza che è preliminare all'assunzione della responsabilità, anche di ciò che si è commesso". Perciò, "non è tollerabile che ci siano ancora quasi 5.000 persone che non hanno completato l'obbligo scolastico e che, anche restringendosi ai soli italiani, ci siano 845 persone analfabete e altre 577 che non hanno concluso il ciclo di scuola primaria di primo livello (nel vecchio lessico, la scuola elementare)". Simmetricamente, "un segnale positivo" è dato dai "1.427 iscritti ai corsi universitari, nei diversi Poli che si stanno diffondendo nella penisola e che sono coordinati dalla Conferenza nazionale dei rettori".

LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ DEI MIGRANTI. "Delle 6.383 persone che nel 2022 sono state ristrette nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) soltanto 3.154 sono state effettivamente

rimpatriate - ha avvertito il Garante -. Il totale dei rimpatri è stato peraltro molto limitato: 3.916, principalmente in Tunisia (2308), in Albania (58), in Egitto (329), in Marocco (189) - numeri piccoli rispetto al clamore frequente delle intenzioni annunciate. Quello che qui conta - nel contesto dell'assoluto principio che la privazione della libertà, bene definito 'inviolabile' dalla nostra Carta, possa attuarsi solo nella prospettiva di una chiara finalità, legalmente prevista e sotto riserva di giurisdizione - è che circa la metà delle persone trattenute - esattamente il 50,6% - ha avuto un periodo di trattamento detentivo senza il perseguimento dello scopo per cui esso era legalmente previsto". Ad avviso di Palma, "il rischio è che la privazione della libertà dei migranti irregolari tenda a legittimarsi più come misura rassicurante della collettività che non come tassello efficace per una strategia che riesca a ridurre le situazioni di irregolarità di presenza nel territorio nazionale e i rischi conseguenti anche sul piano delle possibili connessioni criminali".

IN TEMA DI SALUTE. Nella Relazione il Gnpl si è anche occupato "delle strutture aventi connotazione penale, dei servizi psichiatrici ospedalieri e della residenzialità di natura socioassistenziale e assistenziale". Sono 632 le persone internate nelle attuali 31 Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) funzionanti. Il 46,7% del totale riguarda la percentuale delle persone accolte in misura di sicurezza provvisoria. Ma oltre alle 632 persone già accolte in Rems, ce ne sono altre 675 in lista di attesa e "di esse 42 illegalmente recluse all'interno di ben 25 carceri, senza titolo detentivo", la denuncia. Per quanto riguarda le situazioni residenziali, "sono 12.630 i presidi residenziali socioassistenziali e socioassistenziali, per un totale di più di 400mila posti letto (411.992) e attualmente 305.750 le persone anziane, autosufficienti o meno e le persone adulte o minori con disabilità in essi ospitati".

GIGLIOLA ALFARO

Economia

Povertà: il rischio che aumenti...

Nella nostra società tutta concentrata sulla prestazione e sull'apparire la condizione di povertà, forse, è un segnale di emarginazione ancora più forte che nel passato. Dentro questo contesto quelli che rimangono indietro diventano sempre meno visibili, più sfocati e distanti. Tuttavia, l'ultimo rapporto Istat sulle "Condizioni di vita e reddito delle famiglie" evidenzia che il rischio di povertà ed esclusione sociale riguarda una parte consistente della popolazione italiana: oltre 14 milioni e 300mila persone - il 24,4% dei cittadini. All'interno di

questo folto gruppo è attraversato da sfumature differenti: il 9,8% paga dazio a causa di una "bassa intensità lavorativa", si tratta di famiglie i cui componenti non sono riusciti a trovare un'attività remunerativa per più di un quinto del tempo lavorativo previsto in un anno; il 20,1% corre il rischio di cadere in uno stato di povertà economica e il 4,5% versa in stato di grave privazione. Queste tre condizioni si intrecciano. Un'altra indicazione che possiamo recuperare dal rapporto evidenzia che la disuguaglianza in Italia rimane pressoché costante. Negli ultimi anni, e nemmeno lo scorso anno, si è ridotta la distanza tra il quinto più ricco della popolazione italiana e il quinto più povero il rapporto tra i redditi rimane di 5,6 volte superiore. Nel periodo di crisi che abbiamo affrontato tra Covid 19 e attuale carenza di risorse dovuta alla guerra

in Ucraina avvertono i ricercatori che la situazione non di disagio non è peggiorata e la disuguaglianza non è aumentata grazie alle misure di sostegno al reddito. Ad esempio, il reddito di cittadinanza - che quest'anno è stato fortemente modificato e ridotto - lo scorso anno ha svolto la sua funzione di ammortizzatore sociale, in sua assenza il divario tra i redditi tra i più ricchi e i più poveri sarebbe arrivato a 6,1. In futuro, dunque, sarà probabile che i più vulnerabili possano aumentare e la distanza con gli altri diventerà ancora maggiore. I primi potranno continuare a sentirsi inseriti sfoggiando i risultati delle loro prestazioni e mostrando la loro forza, mentre gli altri saranno sempre più lontani e meno incisivi, relegati in un mondo distante.

ANDREA CASAVECCHIA

MIGRAZIONI

Si temono oltre cinquecento persone tra morti e dispersi

Mediterraneo: l'ennesima strage che si sarebbe potuta evitare



Resta solo da augurarsi che le ricostruzioni fornite dai superstiti, circa il numero dei presenti a bordo, non siano accurate. Perché quella andata in scena il 14 giugno scorso al largo delle coste greche può essere considerata una delle più gravi stragi che il Mediterraneo abbia mai conosciuto. Le dinamiche dell'accaduto sono ancora poco chiare. Le testimonianze dei sopravvissuti però stanno facendo emergere un ruolo della Guardia costiera greca, anche se non si sa ancora con certezza quanto attivo. L'unica cosa che sappiamo è che a bordo dell'ex peschereccio affondato c'erano centinaia di persone, probabilmente tra le 400 e le 750, e che il bilancio di 78 morti comprende soltanto i corpi che sono stati recuperati: con ogni probabilità è molto più alto.

VERSIONI DISCORDANTI
Secondo le ricostruzioni il peschereccio, partito cinque giorni prima da Tobruk in Libia e diretto in Italia, sarebbe stato avvistato e segnalato ore prima del naufragio, ma non sarebbe stato soccorso né dalla guardia costiera greca né da Frontex nonostante le condizioni meteo favorevoli. A bordo ci sarebbero state persone provenienti perlomeno da Siria, Pakistan ed Egitto. La nave è affondata in acque internazionali, 45 miglia a sud ovest di Pylos, nel Peloponneso. Il premier greco facente funzione Ioannis Sarmas ha parlato di

"tragedia" e dichiarato tre giorni di lutto nazionale.

Sulla dinamica del naufragio le versioni fornite dai vari attori non coincidono: in un tweet, Frontex afferma di aver allertato "le autorità competenti" alle 9:47 del 13 giugno. Ma sui media greci, le autorità elleniche riferiscono di aver stabilito un primo contatto con la nave solo nel pomeriggio dello stesso giorno. Atene riferisce che il peschereccio non aveva inviato alcuna richiesta di aiuto e che navigava in buone condizioni e che sarebbero stati i migranti a rifiutare l'aiuto offerto, per poter proseguire il viaggio verso l'Italia. Una nave con bandiera maltese avrebbe fornito cibo e acqua intorno alle 20. E un'altra solo acqua tre ore dopo. All'una passata di mercoledì qualcuno, a bordo del peschereccio, avrebbe contattato la Guardia costiera greca per un malfunzionamento del motore. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti la Guardia costiera avrebbe lanciato una corda all'ex peschereccio per trainarlo verso la terraferma, un'operazione che però si sarebbe rivelata più complicata del previsto. Parlando con l'ex primo ministro Alexis Tsipras, un sopravvissuto ha detto: «Non sapevano come tendere la corda e la barca ha cominciato a inclinarsi a destra e a sinistra. La Guardia costiera stava andando troppo veloce, ma la barca era già molto inclinata verso sinistra, e poi è affondata». La Guardia costiera ha fornito una

versione diversa. In un primo momento aveva negato la presenza di una corda, dicendo che la nave intervenuta si era mantenuta a una «discreta distanza» dall'ex peschereccio. Poi una fonte dell'autorità portuale greca citata venerdì dal quotidiano greco Kathimerini ha detto invece che effettivamente una corda è stata legata all'ex peschereccio, per verificarne le condizioni e tentare un rimorchio, ma le persone a bordo l'avrebbero slegata perché non volevano essere portate in Grecia, volevano continuare il viaggio verso l'Italia. Nelle varie ricostruzioni rimangono insomma diverse lacune, se è vero che la Guardia costiera è intervenuta alle 23 e la barca con i migranti a bordo è affondata tre ore dopo. Le imbarcazioni come l'ex peschereccio, inoltre, così affollate sia sul ponte che nella stiva, viaggiano in uno stato di perenne precarietà e rischiano di ribaltarsi in qualsiasi momento.

PAROLA D'ORDINE: ESTERNALIZZARE

Se un aspetto critico della vicenda riguarda i singoli paesi che si sottraggono alle responsabilità di salvare i migranti in mare, mettendo in atto dei veri e propri respingimenti a catena, il problema nel suo insieme riguarda l'intero continente. L'accordo raggiunto dai ministri dell'Interno del 27, la bozza del cosiddetto nuovo Patto per le migrazioni favorisce la dimensione

securitaria del fenomeno, che prevede di appaltare la gestione dei migranti ai paesi di transito in cambio di denaro, ma non prevede nessun programma europeo di ricerca e salvataggio che impedisca le stragi in mare, né canali di ingresso legali che offrano alternative ai cosiddetti "viaggi della speranza". "Questo naufragio è il segno che la nostra politica migratoria non funziona bene al momento. La cambieremo con il nuovo Patto", ha dichiarato la commissaria Ue agli Affari Interni Ylva Johansson. La strategia europea però, più che sull'evitare i naufragi, è tutta concentrata sulla prevenzione delle partenze attraverso il sostegno alle autorità dei paesi di transito da cui i migranti si imbarcano. E che l'Unione abbia deciso di optare con sempre maggior convinzione sugli accordi con paesi terzi, a cui si lascia il compito di contenere le migrazioni, è dimostrato dalla missione di pochi giorni fa di Ursula von der Leyen e Mark Rutte, con il governo italiano in Tunisia. In quell'occasione la presidente della Commissione Europea aveva promesso un miliardo di euro di assistenza finanziaria alla Tunisia, di cui 100 milioni per la gestione delle migrazioni.

"UN'ECATOMBE CHE SI POTEVA EVITARE"?

Mentre si delineano i contorni del naufragio nell'Egeo, le organizzazioni per i diritti umani e la tutela dei migranti, come il Centro Astalli, parlano di "ecatombe che l'Europa avrebbe potuto e dovuto evitare". In una nota dai toni particolarmente duri, padre Camillo Ripamonti sottolinea come a pochi giorni dal nuovo Patto UE per la migrazione e l'asilo, "la vacua retorica securitaria e l'ipocrita propaganda emergono davanti al terribile naufragio in cui hanno perso la vita esseri umani in cerca di salvezza". Alle frontiere dell'Europa, sottolinea l'organizzazione, impegnata a difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati, si continua a morire perché non vi è un'azione comune di ricerca e soccorso dei migranti ma si continuano a investire risorse sulla chiusura e l'esternalizzazione delle frontiere, facendo accordi con paesi di transito illiberali e antidemocratici; manca la volontà degli stati europei di istituire vie d'accesso legali e sicure per chi cerca protezione in Europa, unico vero strumento per contrastare il traffico e la tratta di esseri umani; non si ha il coraggio e l'intelligenza politica di varare un piano europeo per l'accoglienza e la redistribuzione di richiedenti asilo e rifugiati nei 27 stati membri che superi il Regolamento di Dublino e che non sia gestito solo su base volontaria.

Nazioni Unite. I dati del 2022: numeri in crescita (anche) per la guerra in Ucraina 108 milioni di persone in fuga nel mondo



La guerra in corso in Ucraina, insieme ai conflitti in altre parti del mondo e agli sconvolgimenti provocati dal clima, hanno costretto un numero record di persone a fuggire dalle proprie case nel 2022, acuendo l'urgenza per un'azione immediata e collettiva per alleviare le cause e l'impatto dello sfollamento, ha dichiarato oggi l'UNHCR, l'agenzia dell'ONU per i rifugiati. Il principale rapporto annuale dell'UNHCR, pubblicato alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato del 20 giugno, ha riscontrato che a fine 2022 il numero di persone costrette alla fuga a causa di guerre, persecuzioni, violenza e violazioni dei diritti umani è salito al livello record di 108,4 milioni, con un aumento senza precedenti di 19,1 milioni rispetto all'anno precedente. Nell'anno in corso, il trend in crescita del numero di persone costrette alla fuga a livello globale non mostra segni di rallentamento anche a causa dello scoppio del conflitto in

Sudan che ha causato nuovi esodi, spingendo il numero totale delle persone in fuga a un valore stimato di 110 milioni fino al maggio scorso. «Questi numeri ci dimostrano che ci sono persone fin troppo pronte a ricorrere alla guerra, e decisamente troppo lente a trovare soluzioni. La conseguenza è la devastazione, lo sfollamento e l'angoscia per milioni di persone sradicate con la forza dalle loro case», ha detto l'Alto Commissario per i rifugiati Filippo Grandi. La guerra in Ucraina è stata il motore principale degli esodi forzati nel 2022. Il numero di rifugiati dall'Ucraina è salito da 27.300 alla fine del 2021 a 5,7 milioni alla fine del 2022, costituendo così il più rapido esodo di rifugiati al mondo dalla Seconda guerra mondiale. Il numero di rifugiati dall'Afghanistan è cresciuto nettamente alla fine del 2022 a causa della revisione delle stime dei cittadini afgani ospitati in Iran, molti dei quali erano arrivati

negli anni precedenti. Del totale globale, 35,3 milioni sono rifugiati, persone che hanno attraversato un confine internazionale in cerca di sicurezza, mentre il gruppo più numeroso (il 58%, vale a dire 62,5 milioni di persone) è quello degli sfollati all'interno dei loro paesi a causa del conflitto e della violenza. I numeri confermano altresì che, sia in base a misure economiche che in rapporto alla popolazione, sono sempre i paesi a medio e basso reddito ad ospitare la maggior parte delle persone in fuga. I 46 paesi meno sviluppati rappresentano meno dell'1,3% del prodotto interno lordo globale, eppure ospitano più del 20% di tutti i rifugiati. Si segnala inoltre che nel 2022, i fondi disponibili per far fronte alle molte crisi di rifugiati in corso e per sostenere le comunità che li ospitano, sono stati molto inferiori alle necessità e rimangono a tutt'oggi insufficienti nel 2023, nonostante i bisogni umanitari crescenti.

M.L.

STATI UNITI D'AMERICA
Le storie di Tanya e Allen
rompono il velo di silenzio
che oggi circonda chi vive
l'esperienza traumatica
della maternità surrogata



Maternità surrogata: voci di donne dagli Usa

Il silenzio è la condizione di molte delle donne che hanno vissuto un'esperienza traumatica di maternità surrogata. La sofferenza è uno status che si nasconde a parenti e amici ed è molto difficile che qualcuna di queste mamme per procura osi contrastare la narrativa dell'altruismo e del dono che le lega al contratto di portare avanti una gravidanza per conto terzi. Tanya e Allen hanno sollevato la coltre su questo dolore silente, ma nascondono ancora la loro identità dietro nomi fittizi per proteggere i loro figli, la loro famiglia e quei bambini biologici, che ora sono figli di altri. Tanya, una contabile del Minnesota, pensava di essere la candidata perfetta per la maternità surrogata. Dopo aver dato alla luce due figli sani, voleva dare agli altri la stessa gioia che aveva provato lei e ha deciso di offrire il suo utero e i suoi ovuli ad una coppia dello stesso sesso, desiderosa di un figlio. A chi le fa notare i soldi ricevuti per contratto e non per altruismo, risponde che "sono stati appena sufficienti per coprire l'assicurazione sanitaria, l'assicurazione sulla vita, il lavoro perso". Il contratto stilato con i nuovi

In questi giorni in cui il tema della maternità surrogata è tornata al centro del dibattito politico italiano vi proponiamo due contributi, offerti dall'agenzia Sir, che aprono alcuni spiragli di riflessione sull'utilizzo di questa pratica negli Stati Uniti d'America, uno dei primi Paesi al mondo ad introdurla.

genitori, comunque, includeva la possibilità di essere coinvolta nella vita della bambina, "perché non c'era un'altra mamma". Quando la bimba è nata, "quando era proprio lì tra le mie braccia, tutti quei pezzi di carta che abbiamo firmato sono semplicemente caduti", ricorda la donna che ha dovuto ricorrere alle vie legali per poter avere una relazione con la figlia, fino a quando non è riuscita ad ottenere un ordine di affidamento congiunto. Nonostante oggi la bambina abbia 10 anni, Tanya è ancora perseguitata dalla decisione e dal pensiero di "aver venduto sua figlia". La storia di Allen, californiana ha altri risvolti. Aveva scelto la maternità surrogata con la speranza che i 30.000 dollari ricevuti per questa gravidanza sarebbe tornati utili a lei e al marito per comprare una casa e consentirle di occuparsi degli altri suoi due bambini, senza dover tornare al lavoro. I genitori aspiranti erano di origine cinese ed Allen ha ospitato due embrioni per essere sicura che uno dei due si impiantasse. La pratica non è inusuale per chi sceglie la surrogazione e non sono poche le donne che alla fine della gestazione partoriscono due gemelli. Dal momento dell'impianto dell'embrione e dopo aver

segnato il contratto, la salute di Allen risponde solo alla coppia e al medico che la segue. Vita sana, nessun rapporto sessuale con il marito fino a quando il medico non le dà il permesso. Allen resta incinta di due gemelli e il compenso aumenta di 5.000 dollari per il secondo figlio. Il parto avviene alla 38ma settimana con un cesareo. Ad Allen per contratto è concesso di vedere i bambini per un'ora prima di consegnarli alla nuova mamma. Mentre le due donne si beano dei neonati, Allen si accorge che i due bambini non erano identici, ma che uno era con tratti asiatici e l'altro era più scuro. Allen si è trovata al centro di un incidente medico, la superfetazione: aveva concepito su un altro concepimento; era rimasta incinta del marito, dopo la fecondazione in vitro con l'embrione asiatico. La famiglia pagante non accetta il secondo bambino e chiede 18.000 dollari di danni. Poiché Allen e il marito non sono in grado di restituire il denaro, il neonato afroamericano viene messo in adozione, senza che i genitori biologici possano intervenire in alcun modo, se non sborsando i soldi dovuti per un bambino che era diventato una merce. Dopo due mesi di battaglie legali Allen ha potuto tenere il bambino, che oggi si prepara a compiere 7 anni.

I dati. Attualmente i costi hanno toccato i 120 mila dollari Un mercato interno in forte espansione

Negli Stati Uniti, non esiste una legge federale sulla maternità surrogata, ma ogni Stato offre un proprio percorso legislativo. La pratica è proibita in tre Stati, mentre altri 5 trattano la materia con molta severità. Gli altri 42 Stati permettono l'utero in affitto, con vari gradi di protezione per i genitori biologici e per quelli legali, tutelando con più o meno forza i contratti stabiliti dalle oltre 300 agenzie di servizio degli Usa e le persone coinvolte. Gli Stati Uniti sono il Paese più costoso per avviare una maternità surrogata: nell'ultimo anno i costi hanno toccato i 120.000 dollari per la pratica completa che va dalla fecondazione al parto, includendovi le spese per l'assicurazione medica, quelle legali e i circa 35.000 dollari che spettano alla madre in affitto. Gli affari legati alla maternità surrogata

Il giro d'affari negli Stati Uniti è di 14 miliardi di dollari (dato 2022) ma in forse crescita: si stima che tra 10 anni il mercato potrà valere 129 miliardi

secondo i dati raccolti da *Global Market Insights* hanno prodotto ricavi per 14 miliardi di dollari solo nel 2022 e se il trend continua alla stessa velocità, in dieci anni, i ricavi saranno 129 miliardi. I dati sanitari sui figli nati da maternità surrogata sono molto scarsi e non aggiornati. Gli ultimi pubblicati dai Centri per il controllo e la prevenzione delle ma-

lattie, l'Istituto di sanità degli Stati Uniti, mostrano che dei 662.165 cicli di fecondazione in vitro realizzati tra il 2010 e il 2014, sono 16.148 (2,4%) quelli che hanno fatto ricorso ad una madre surrogata, per il 29,1% di origine statunitense e per il 18,3%, non americana. Tra il 1999 e il 2013, le gestazioni surrogate hanno portato a 13.380 parti e alla nascita di 18.400 bambini, di cui 9.819 (53,4%) gemelli o plurigemellari. California e Idaho sono gli Stati amici della maternità surrogata e proprio l'Idaho vanta la capitale non ufficiale dell'utero in affitto: Boise, una cittadina di poco più di 200.000 abitanti, con una presenza significativa di comunità mormoni e cattoliche che amano le famiglie numerose. Nella città ci sono 7 agenzie che si occupano di gestazioni e viene calcolato dalle statisti-

che che una donna su 15 porta il bambino di sconosciuti. Nicole Williamson, 4 volte madre surrogata e amministratore delegato dell'agenzia *Host of Possibilities*, ha dichiarato che sta seguendo circa 100 donne che hanno scelto la maternità surrogata mentre circa 30 sono le coppie in attesa di un figlio biologico, "ospite nel grembo di un'altra donna". Allen, la mamma californiana protagonista della storia raccontata precedentemente, è stata una di queste ospitanti e a chi gli chiede se sia mai pentita della scelta risponde sicura di "no", perché "pentirsi significherebbe rimpiangere mio figlio. Tuttavia, spero che altre donne che stanno considerando la maternità surrogata possano imparare dalla mia storia e dal mio dolore".

MADDALENA MALTESE

Cisgiordania

Violenti scontri a Jenin: cinque palestinesi morti

Cinque palestinesi morti ed oltre sessanta feriti, 18 dei quali versano in condizioni gravi: questo il bilancio aggiornato, secondo l'agenzia di stampa palestinese Wafa, dei combattimenti infuriati lunedì 19 giugno tra miliziani e soldati israeliani a Jenin, in Cisgiordania. Fra i feriti vi è anche un cameraman palestinese, colpito al ventre da un proiettile mentre riprendeva gli incidenti dal tetto di una casa. La radio militare israeliana ha aggiunto che si sono aggravate le condizioni di uno dei sette militari feriti negli scontri a fuoco. Secondo la Wafa l'esercito è entrato a Jenin per arrestare alcuni sospetti, tra cui il figlio di un alto esponente di Hamas in Cisgiordania Jamal Abu al-Hija, che si trova in carcere in Israele.

STRAGI DIMENTICATE

Uganda: strage in una scuola



L'Uganda è sotto shock, dopo l'attacco di venerdì 16 giugno da parte di militanti islamisti che hanno ucciso 38 studenti di una scuola secondaria - la Lhubirha Secondary School - ospitati in due dormitori nel villaggio di Mpondwe-Lhubirha, a due km dal confine con la Repubblica Democratica del Congo. I funzionari del governo ugandese hanno dichiarato che il bilancio delle vittime è salito a 42, dopo la morte di uno dei feriti: 38 studenti, tre civili (due membri della stessa famiglia) e una guardia di sicurezza della scuola. Sette i feriti. Altri sei studenti sono stati rapiti. In risposta all'attacco, il presidente ugandese Yoweri Museveni ha promesso di inviare più truppe nell'instabile regione di confine tra Uganda e Congo, da anni teatro di drammatici scontri e attentati

Il 25 giugno l'Obolo di San Pietro

Così l'aiuto del Papa arriva a chi ha bisogno

Domenica 25 giugno si celebra la **Giornata per la Carità del Papa**: grazie al sostegno dei fedeli di tutto il mondo, il Santo Padre si rende concretamente vicino a quanti sono in difficoltà in ogni parte della terra

"Aiuta il Papa ad aiutare". Tante volte abbiamo avuto notizia di iniziative caritative del Vescovo di Roma: attraverso un aiuto economico concreto, l'acquisto e l'invio di attrezzature mediche, medicinali e generi di prima necessità, il Papa si rende presente nelle situazioni più difficili in ogni parte del mondo. È una missione che non ha confini ed è continuamente sollecitata da nuove urgenze. Le guerre - quelle le cui immagini passano ogni giorno sui nostri teleschermi, ma anche quelle purtroppo dimenticate - le carestie, la povertà e la fame, i movimenti migratori, le emergenze climatiche: tante sono le richieste che arrivano al Vescovo di Roma. Ed è grazie all'Obolo di San Pietro che il Papa può rispondere con cuore di padre alle tante necessità e, come si apprende dal Rapporto annuale pubblicato nel giugno 2022, si sono anche potuti finanziare 157 progetti in 67 paesi (41,8% dei quali in Africa, 23,5% in America, 25,5% in Asia).

L'Obolo di San Pietro è un'offerta che può essere di piccola entità ma ha un grande valore simbolico: manifesta infatti il senso di appartenenza alla Chiesa e amore e fiducia per il Vescovo di Roma, che presiede tutte le Chiese nella carità. Chi dona all'Obolo non solo aiuta il Papa ad aiutare chi soffre, ma partecipa alla sua missione di annuncio del Vangelo in tutto

il mondo e collabora a far giungere la sua voce e il suo messaggio negli angoli più remoti della terra attraverso la radio, la televisione e il web. Inoltre coopera al servizio che il Papa dà alle Chiese locali attraverso i dicasteri della Santa Sede e la rete dei Nunzi Apostolici, suoi rappresentanti nel mondo, sostenendo le iniziative volte alla promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della pace, della giustizia e della fratellanza fra i popoli, perché tacciano le armi e si riannodino ovunque i fili del dialogo.

La Giornata per la Carità del Papa sarà il 25 giugno prossimo nelle chiese di tutt'Italia. Pregheremo in maniera particolare per Papa Francesco e il contributo raccolto sosterrà la sua missione. Ma si può donare al Santo Padre in ogni momento dell'anno tramite:

1. conto corrente bancario intestato a "Obolo di San Pietro" presso FincoBank S.p.A.
IBAN: IT 52 S 03015 03200 000003501166
Codice BIC/SWIFT beneficiario: FEBIITM1
(per un riscontro, si prega di indicare nome e indirizzo completo nella causale);

2. carta di credito collegandosi al sito www.obolodisani Pietro o via oppure inquadrando il codice QR in questa pagina;

3. conto corrente postale N. 75070003 intestato a "Obolo di San Pietro" - 00120 Città del Vaticano tramite bollettino, oppure con bonifico postale o postagiato:
IBAN: IT 27 S 07601 03200 000075070003
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

**Ufficio Obolo di San Pietro
Segreteria per l'Economia**



Il Vangelo della domenica: 25 giugno - XII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Le raccomandazioni di Gesù a ogni uomo: «Non abbiate paura»

Prima Lettura:

Ger 20, 10-13

Ger 20, 10-13

Salmo:

Sal 63 (69)

Seconda Lettura:

Rm 5, 12-15

Vangelo:

Mt 10, 26-33

Liturgia Ore:

Quarta settimana



Con le letture di questa domenica, siamo invitati a riflettere sui momenti difficili che possono incontrare coloro che sono chiamati a seguire Gesù Cristo, a diventare Suoi discepoli. Nei versetti precedenti il brano di oggi, Gesù comunica ai discepoli il messaggio da annunciare, l'azione da compiere e la postura da assumere (cf. Mt 10,5-15). Con il brano del Vangelo di oggi, Gesù annuncia loro che incontreranno e dovranno sopportare incomprensioni, persecuzioni e forse anche la morte. Per questi motivi sperimenteranno la paura, sentimento umano che permette di intuire dove c'è pericolo o minaccia, ma che può anche bloccare ogni iniziativa e rendere insicuro il cammino del discepolo. Per questo motivo Gesù li rassicura dicendo per tre volte: **«Non abbiate paura»**. **Ecco la Sua prima raccomandazione:** **«Non abbiate paura degli uomini»** (Mt 10,26), di coloro che criticano o condannano. Il discepolo può sperimentare incomprensioni, calunnie (1 lettura), essere accusato o condannato

a morte a causa del Vangelo. Infatti, lo stile di vita sobrio, generoso, rispettoso ed aperto al Trascendente dei discepoli, disturba coloro il cui stile di vita è basato sul tornaconto, sul potere, sull'autodeterminismo. Per questo motivo Gesù li invita a non avere paura, ad annunciare ad alta voce e con entusiasmo, quanto hanno udito nell'orecchio, in clima di particolare unione con il Signore. Dice infatti l'apostolo Giovanni: **«quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi stiate in comunione con noi»**. (1 Lett. Gv 1,3) Questa è l'esperienza di tanti Testimoni della porta accanto. **Una seconda volta Gesù dice ai discepoli:** **«Non abbiate paura di chi uccide il corpo»** (Mt 10,29). Infatti, l'uomo ha il drammatico potere di uccidere il corpo di fratelli e sorelle per motivi ideologici, politici, economici, razziali o per vendetta e odio. Tutto ciò è incomprensibile, ma possibile. La storia ci descrive pagine di gesti efferati di violenza, di distruzione dei "corpi" umani

che diventano numeri, cancellando così il loro nome e la loro identità. Nel vivere il Vangelo e nell'annunciarlo alle genti, i discepoli di Gesù incontrano situazioni analoghe e sono tentati di tacere la speranza che abita il loro cuore, di restare silenti e nascondere la propria identità, magari fino a fuggire (cfr. esp. di Pietro Lc 22,57-59). Per questi motivi Gesù li invita a non temere quelli che uccidono il corpo, che interrompono la vita terrena, ma non possono togliere la vera vita, quella che dura per sempre. **Infine, ecco il terzo invito di Gesù a non avere paura:** **«Non abbiate paura perché il Padre ama i suoi discepoli»** (Mt 10,31). Per meglio spiegare questa verità, Gesù usa due metafore: i passerelli e i capelli (Mt 10,29). I passerelli che abitano a centinaia sui tetti, sembrano insignificanti, eppure non è così per il Signore! Allo stesso modo, anche i capelli del nostro capo sono tutti contati, tutti sotto lo sguardo di Dio. Da una tale constatazione nasce la fiducia che scaccia la paura: Dio vede come vede un padre: ci guarda sempre con amore e

non ci abbandona mai, perché agli occhi di Dio, ben più preziosi dei passerelli e dei capelli della testa siamo tutti noi. **L'unico "timore" che Gesù invita ad avere è quello verso il Signore** perché Lui solo può decidere della vita, quella vera vissuta qui in terra e in Cielo (Mt 10,28). Ogni persona infatti, può accogliere la vita come dono, come risposta alla chiamata del Signore, oppure può decidere di fare scelte di morte che portano alla rovina. Per dire l'esito finale di chi sceglie vie di morte, Gesù fa riferimento, in modo metaforico, alla Gehenna, alla valle che raccoglieva la spazzatura di Gerusalemme. È importante quindi ricordare che si può rinnegare la vita donata dal Signore ed è possibile in tante modalità: esempio cedere al "così fanno tutti", al "così dicono tutti", alla pigrizia di chi non vuole essere disturbato, alla paura di perdere il favore dei potenti, di chi conta... Ci sono invece cristiani che rischiano la vita per testimoniare il Vangelo del Signore. Anche oggi è l'ora del coraggio, del non temere; è il tempo per **«Annunciare dalle terrazze»** (Mt 10,27) ad ogni persona, in particolare all'uomo indifferente, immerso in domande cui non sa dare una risposta, la Parola del Signore. Gesù invia i discepoli, invia ciascuno di noi a superare ogni forma di paura e ad andare a proclamare, con la vita e la parola, il Suo Messaggio di amore, di pace e di salvezza per tutti. È il Signore che ci manda, che desidera continuare la Sua opera di bene attraverso noi. Questo messaggio ci ricordano le parole di Roul Follerau: **«Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi. Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora; siamo l'unico messaggio di Dio, scritto in opere e parole»**.

madre MARILENA PAGIATO



*“Siate partecipi delle gioie
e dei dolori degli altri, animati
da affetto fraterno” (fr 1 Pt 3,8)*

Photo © Vatican Media

Giornata per la arità del Papa

Aiutiamo il Papa ad aiutare
in ogni momento
con un piccolo gesto



DOMENICA 25 GIUGNO 2023

mail: obolo@spe.va tel. 0669884851

Promosso dalla

**Conferenza
Episcopale Italiana**

In collaborazione con:



il Settimanale DEI DIOCESI DI COME

I Grest della città di Como si incontrano allo Stadio

Venerdì 23 giugno, a Como, si svolgerà il "Meeting dei Grest" promosso dalla Pastorale Giovanile Vicariale di Como centro, attraverso l'Associazione "Noi" dell'Oratorio San Giovanni Battista Scalabrini di San Bartolomeo, con il coinvolgimento degli altri due vicariati che insistono sulla città di Como: quello di Monteolimpino e quello di Rebbio. **Parteciperanno 16 oratori, per un totale di 2400 iscritti, fra ragazzi, educatori, animatori, sacerdoti.**

Il tema che accompagnerà il Meeting intervicariale è **"La vita è servire"**, ispirato alla proposta diocesana "Tu per Tutti" (che, a partire dalla parabola del Buon Samaritano, invita i ragazzi a riflettere sull'importanza del "mettersi a servizio" del prossimo). «È un progetto al quale stiamo lavorando da inizio anno - spiega **don Fabio Melucci**, referente per la Pastorale giovanile vicariale di Como centro -, un percorso che ci ha permesso innanzitutto di incontrarci, di dare spazio alle relazioni e pensare un'iniziativa per dare colore alla città. Un cammino è iniziato e vorremmo, per il futuro, immaginare altre proposte, guardando alle diverse fasce d'età giovanili». Ad accogliere i partecipanti sarà lo stadio Sinigaglia: «Il Comune - spiega l'assessore alle politiche giovanili **Francesca Quagliarini** - ha dato l'autorizzazione all'utilizzo dello Stadio per la festa di chiusura dei Grest della città di Como, limitatamente agli spazi autorizzati dai referenti del Calcio Como. Si è accolta la richiesta, inserendo tale iniziativa tra le cinque manifestazioni che il Comune proprietario ha facoltà di promuovere ogni anno, nell'ambito della propria attività istituzionale, con uso gratuito dello stadio».

Il programma della giornata prevede l'arrivo e l'accoglienza dei gruppi dalle ore 10.00. Dalle ore 11.00 si svolgerà il momento di riflessione, con il commento al Vangelo a cura di **don Pietro Bianchi** (responsabile diocesano della Pastorale Giovanile-Vocazionale); la testimonianza di **Franca Bottacin**, presidente della onlus Abio-Como (l'associazione che da 35 anni è accanto ai bambini e alle famiglie nei reparti ospedalieri pediatrici); l'indirizzo di saluto del vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**. Dopo il pranzo, e fino alle ore 15.30, saranno proposti diversi giochi - differenziati per fascia d'età, elementari e medie - una trentina di stand organizzati dagli oratori partecipanti.



LA VITA E' SERVIRE

MEETING CITTADINO DEI GREST

STADIO SINIGAGLIA

VENERDI' 23 GIUGNO

PROGRAMMA

- ore 10.00 accoglienza allo Stadio con giochi e balli
- ore 11.00 commento al Vangelo di Don Pietro
- ore 11.15 testimonianza ABIO
- ore 11.45 intervento del nostro Cardinale Oscar Cantoni
- a seguire **pranzo**
- ore 13.30 "Ora park" - giochi a stand
- ore 15.00 conclusione e saluti

Con il patrocinio



COMUNE DI COMO

e la collaborazione di

ABIO Como



Andrea Ballabio - Andrea Piccirillo - Viktor Annoni

SERVICE MAN TU PER TUTTI



SAREMO ALBERI
editore

ServiceMan

Imparare il servizio attraverso il canto, il gioco, il ballo...

Fra i materiali a disposizione degli Oratori, in questa estate 2023, c'è anche la pubblicazione **"ServiceMan - Tu per Tutti"**, edito dalla "Saremo Alberi" e realizzato da Andrea Ballabio, Andrea Piccirillo con le illustrazioni di Viktor Annoni. A partire dal tema proposto dal Grest ("Tu per Tutti") il libretto racconta la storia di ServiceMan, un super eroe venuto dallo Spazio. «Lui ci aiuta ad accorgerci di chi ci sta intorno e prendercene cura». A spiegarlo sono i componenti della "Ciccio Pasticcio Band", di cui Andrea Ballabio è fondatore e coordinatore. «Siamo un mix di animatori e artisti - spiegano sul loro sito quelli della "Ciccio Pasticcio Band" -. Insieme, attraverso la musica, le gag comiche, i giochi e i laboratori, cerchiamo di vivacizzare i percorsi formativi, unendo educazione e intrattenimento. In termini "tecnici" c'è chi definisce questo stile "edutainment"». Ma torniamo a **ServiceMan**. In che modo riesce a trasmettere ai

ragazzi il tema dell'attenzione e del servizio al prossimo? «Compiendo gesti piccoli, semplici e quotidiani oppure realizzando qualcosa di sorprendente per la famiglia, gli amici o i compagni di scuola». Fare il bene «fa bene anche a noi! Riconoscere i gesti di attenzione e cura che riceviamo ci permette di farne a nostra volta, realizzando così un circolo virtuoso di buone azioni». "ServiceMan - Tu per tutti" «è un libro ma non solo: è tanto altro. È una canzone da cantare, un video musicale da guardare e da ballare... e non è finita! Ci sono tanti giochi e attività da fare in famiglia o con gli amici». Basta inquadrare il QR Code che si trova nelle pagine del libro: «Ciccio Pasticcio vi accompagnerà in questo viaggio fatto di canti e balli, giochi e attività, pensieri e riflessioni... vi ritroverete a divertirvi in famiglia e vi accorgete di quanto è bello e prezioso prendersi cura di chi vi sta intorno! Compresi nel libro i file digitali di ServiceMan da colorare, il gioco la sfida degli eroi e la ricetta dei superbiscotti». ServiceMan è anche uno dei protagonisti del Grestival, la giornata di animazione proposta, per la prima volta in questo 2023, agli Oratori della diocesi e che vede grandi presenze.



L'estate di ragazzi, adolescenti e giovani

«Questa proposta è una novità assoluta, eppure gli Oratori ci hanno creduto e la risposta è stata davvero molto positiva. A essere sinceri non ci aspettavamo tanto entusiasmo». Don Pietro Bianchi, responsabile diocesano della Pastorale giovanile-vocazionale descrive così il "Grestival", una giornata da trascorrere insieme negli spazi del Seminario di via Baserga. Fino al 5 luglio, dal lunedì al venerdì, «ogni giorno si alternano 4 o 5 Oratori, per un totale di almeno 500 presenze, fra ragazzi, animatori, educatori, accompagnatori, sacerdoti... alla fine saranno migliaia coloro che avranno vissuto l'esperienza del "Grestival"». Attraverso laboratori, giochi, attività pratiche e uno spettacolo teatrale inclusivo e immersivo i ragazzi riflettono sull'importanza del "servizio", del sapersi mettere accanto al prossimo, di essere veramente "Tu per Tutti", di sognare un mondo migliore. La Pastorale giovanile-vocazionale, con la collaborazione della "Ciccio Pasticcio Band", ha messo a punto un programma fitto, dove a gruppi, a rotazione, si alternano: piccoli lavori manuali, la scrittura di una canzone, il maxi-gioco, la preghiera, il mettersi alla prova per imparare a fidarsi dell'altro... L'entusiasmo

per il "Grestival" conferma la significativa partecipazione al Grest 2023 in generale. «Non è una questione di numeri - riflette ancora don Pietro - è la conferma che l'oratorio estivo è parte integrante di un cammino, di un progetto nel quale i genitori, le famiglie, le comunità credono. Non ci nascondiamo che, in molti casi, si tratta di un vero e proprio "servizio", con le scuole chiuse, l'assenza di altre proposte e la difficoltà a individuare un luogo dove i ragazzi possano stare durante il giorno. Lo sappiamo, ma anche questo è sapersi mettere in ascolto e sostenere le difficoltà del nostro prossimo». Il telefono dell'ufficio della Pastorale giovanile-vocazionale squilla senza sosta: gli oratori chiamano per chiedere il riassortimento di magliette, foulard, cappelli. «Sappiamo già che non riusciremo ad accontentare tutti, anche altre diocesi, come Bergamo, sono nella nostra stessa situazione.

Siamo dispiaciuti ma tutto questo è testimonianza che i nostri oratori sono realtà vivaci e che la loro proposta educativa e formativa è sempre valida». Da don Pietro, poi, un grazie speciale «a tutti i nostri adolescenti e giovani: è per merito loro che il Grest è possibile. Si sono messi in gioco per animare ed essere a servizio dei più piccoli. È il segno di capacità e disponibilità all'impegno. Quindi davvero grazie!». Adolescenti e giovani che, in molti casi, sono fra gli oltre 400 partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Lisbona la prima settimana di agosto. Domenica 18 giugno, a Como e a Morbegno, si è svolto il secondo degli incontri di preparazione all'appuntamento

della GMG (il primo era stato il mandato vissuto in occasione del pellegrinaggio vocazionale alla Madonna del Soccorso, lo scorso mese di aprile). Otto pullman partiranno il 31 luglio diretti a Lisbona. Quali sono le aspettative dei giovani della diocesi? Quasi unanimi le loro risposte: mettersi in gioco, capire a che punto è la propria vita per capire quale strada seguire, incontrare altri giovani, lasciarsi guidare dal beato Carlo Acutis e da Maria, che non ha avuto paura di "alzarsi e andare in fretta".

pagine a cura di ENRICA LATTANZI



Ordo Virginum. A colloquio con il Vescovo delegato della CEI, monsignor Ricciardi

Un servizio per andare al cuore della Chiesa

Pubblichiamo l'intervista fatta a **monsignor Paolo Ricciardi**, Vescovo ausiliario di Roma per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa. Monsignor Ricciardi, dal 23 febbraio 2023, è stato nominato Vescovo referente della Conferenza episcopale italiana per l'Ordo Virginum. Precedentemente questo incarico era stato svolto dal nostro Vescovo cardinale Oscar Cantoni. In questa intervista monsignor Ricciardi esprime un desiderio "poter dare un servizio che aiuti ad andare al cuore di questa vocazione" e l'invito a riscoprire ciò che siete e far conoscere alle nostre diocesi la bellezza di questa chiamata". L'OV è presente nella nostra diocesi dal 1991 e, attualmente, 19 sono le donne consacrate. Il 16 aprile scorso, Festa della Divina Misericordia, abbiamo vissuto la gioia di una nuova consacrazione, mentre un'altra donna sta compiendo il cammino di formazione.

SPERANZA GALVAN
Ordo Virginum della diocesi di Como

Eccellenza, la notizia della sua nomina è stata resa pubblica durante l'annuale Seminario dell'Ordo virginum. Come ha accolto questa nuova responsabilità e quali obiettivi propone alle consacrate per il prossimo tempo di cammino insieme?
«Sto imparando a conoscere l'Ordo Virginum più da vicino da quattro anni, da quando ne sono delegato per la diocesi di Roma. Devo ammettere che ho imparato molto e desidero poter dare un servizio che aiuti ad andare al cuore di questa vocazione. È un dono grande e, insieme, un mistero, quello dello Spirito Santo che suscita nella Chiesa alcune donne che, con amore sponsale si dedicano al Signore Gesù nella verginità, per sperimentare la fecondità spirituale dell'intimo rapporto con Lui e offrirne i frutti alla Chiesa e al mondo. Non so se parlare di obiettivi da proporre, piuttosto di una consapevolezza crescente da avere



della vocazione ricevuta, da ravvivare e rinnovare. Credo che il primo punto sia quello di invitarvi a riscoprire ciò che siete e di far conoscere alla Chiesa italiana e alle nostre diocesi la bellezza di questa chiamata, non con la pretesa di un ruolo da assumere, ma con la "rivoluzione della tenerezza" di cui parla papa Francesco, perché il mondo ha bisogno di donne che esprimano il volto di una Chiesa madre, accogliente, feconda. La vergine consacrata parla con la sua vita, più che con le sue parole o opere. In particolare in questo tempo di cammino sinodale è importante aiutare le nostre comunità a ritrovare la missione di ogni donna (che sia laica, sposa, religiosa o consacrata) proprio nello specifico del dono della fecondità».

Cosa dice, oggi, all'Italia, la consacrazione secondo il rito dell'Ordo virginum?

«La parola "verginità" oggi come oggi sembra essere sparita dal vocabolario o comunque suona come qualcosa "fuori tempo". Credo che la consacrazione secondo il rito dell'Ordo virginum ci dice prima di tutto che non solo la Chiesa ma anche il mondo ha bisogno di verginità, di una purezza ritrovata, di una Bellezza che non viene da noi. Riferendosi - in una lettera alla sorella Celine - a santa Cecilia, Teresa

di Lisieux scrive che la santa martire romana era stata resa capace di verginizzare le anime, che non avevano mai desiderato altre gioie se non quelle della vita presente. Io penso che ancora oggi nel nostro Paese - e nel mondo - abbiamo bisogno di persone che ci aiutino ad essere vergini nell'anima, per "sgombrare" tutto ciò che abbruttisce l'uomo e renderlo capace di aprirsi, anche inconsapevolmente, al dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose. La vergine consacrata dovrebbe aiutare il mondo e la Chiesa prima di tutto con la sua offerta di vita e con la preghiera di intercessione, ma anche con uno sguardo che va oltre il visibile, perché gli uomini, a partire dai cristiani, possano riscoprire l'interiorità, immergendosi nel mondo. Quindi non in astratto, in una dimensione oltre il reale, ma una verginità che aiuti ad avere uno sguardo puro e limpido sulla vita di ogni giorno, anche nella Chiesa. Uno sguardo capace di scelte profetiche».

Quest'anno ricorre il V anniversario dell'Istruzione "Ecclesiae Sponsae Imago" sull'Ordo virginum: secondo quale prospettiva crede vada celebrato?

«Siamo in cammino sinodale e quindi la prospettiva è questa: camminare insieme, sfruttando il quinto anniversario dell'ESI per far conoscere

maggiormente l'Ordo Virginum. Intanto invito le vergini consacrate e quelle in formazione a rileggere il documento con maggiore attenzione. Ci sono parti molto belle che andrebbero meditate e approfondite. Inoltre credo che sia opportuna una verifica, anche con i vescovi o i delegati, sull'itinerario formativo e il discernimento. Credo che - anche alla luce del testo sul Percorso formativo, dal discernimento alla consacrazione, uscito due anni fa - sia necessario un confronto, su come in questi anni si stia vivendo tutto questo. La vocazione alla verginità consacrata è in crescita, ci sono più richieste, per questo è importante puntare di più sulla formazione e sul discernimento. È necessario chiarire che non è una vocazione da vivere in forma "privata", ma che è innestata nella realtà diocesana direi ontologicamente. Quindi ben vengano alcuni momenti in cui possiamo insieme riflettere sull'ESI. Vorrei, magari dopo l'estate, pensare ad un convegno da poter trasmettere anche on line per rilanciare questo documento e per un confronto costruttivo».

BARBARA BALDASSARRI
DOMENICA DE CICCO
MARINELLA MANDELLI
PALIOTTA VIVIANA
Gruppo per il collegamento Ov delle diocesi che sono in Italia

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED

ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT

VIAGGIO IN MOZAMBICO. Da Nacala le parole del cardinale Oscar Cantoni

L'INCONTRO CON UNA CHIESA VIVA

Una visita breve, ma davvero ricca di incontri ed emozioni è quella vissuta dal vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, in Mozambico insieme a don Alberto Pini e don Roberto Secchi. Una settimana - dal 13 al 21 giugno - in cui non si contano le ore passate sulla jeep, lungo strade spesso sterrate, per incontrare la Chiesa che è nella diocesi di Nacala e far visita alle diverse comunità con cui il nostro missionario fidei donum **don Filippo Macchi**, sta condividendo l'esperienza della missione ad gentes. Grazie all'aiuto di **don Alberto Pini** abbiamo posto a don Filippo e al vescovo Oscar alcune domande poche ore prima della loro partenza per l'Italia.

Vescovo Oscar vuole comunicarci cosa porta con sé di questa esperienza che ha vissuto insieme a don Filippo?

«Sono molto grato al Signore che ha permesso a me di fare questa visita missionaria nella quale ho scoperto uno specchio di Chiesa molto viva, molto giovane e molto partecipata. Ho toccato con mano la presenza numerosa di persone coinvolte intensamente, anche di tanti giovani, dentro la Chiesa locale; una premessa per un futuro molto vivo e fecondo».

Don Filippo, sono passati tre anni dalla tua partenza. In questo tempo non sono mancati i contatti con la Diocesi di Como, sia personalmente che attraverso i contributi che hai condiviso in questi anni (penso al Settimanale o ai contributi per il sussidio dell'ultima Quaresima). Com'è stato poter riabbracciare di persona il tuo Vescovo?

«Per me questa settimana passata insieme è stato il concretizzarsi e il confermare, ancora di più, anche se non ce n'era bisogno, come il mio Vescovo mi voglia bene e la mia Chiesa si sostenga. Questo è forse anche il segno di una strada che si apre: ad ogni visita, specie se come questa, è come se la strada per venirmi a trovare divenisse più facile. Sono sicuro che questo viaggio contribuirà a costruire un legame tra queste Chiese attraverso la preghiera, il sostegno economico, che comunque non guasta, ma anche attraverso la presenza fisica. Sono i primi passi di un cammino che sicuramente può crescere».

Vescovo Oscar, il viaggio è stato preparato da diversi incontri. Uno di questi è stata sicuramente la visita del vescovo di Nacala a Como. Come ha trovato don Filippo in questa nuova missione?

«Questo viaggio nasce proprio per far visita a don Filippo nel suo contesto ecclesiale. Per rendermi conto personalmente della sua presenza e di come svolge il suo ministero. Devo dire di aver trovato don Filippo in ottima forma, molto motivato, contento, sereno e pienamente coinvolto nello stile del popolo in cui vive e nelle dinamiche ecclesiali, sia a livello diocesano che con gli altri istituti missionari che qui operano. È stato interessante vedere don Filippo dentro la cultura locale, come sta cercando di capire lo spirito di questo popolo. L'evangelizzazione non può ridursi ad una toccata e fuga o un annuncio esterno, ma richiede di rendersi conto e radicarsi nel contesto e nelle dinamiche spirituali che la gente vive».

Don Filippo, rientrando a casa porteremo con noi gli incontri e i ricordi vissuti. C'è una parola che tu attraverso di noi vuoi consegnare alla nostra diocesi?

«Molto umanamente e fraternamente mi auguro che al vescovo Oscar continuino a brillare gli occhi come gli sono brillati in questi giorni salutando i bambini, dando la mano ai giovani e incontrando preti e suore. Lo stesso entusiasmo lo può sperimentare negli incontri nella nostra diocesi, perché non c'è una Chiesa di serie "a" o una di serie "b" da nessun parte. Per questo mi auguro che nella nostra Chiesa cresca sempre più la curiosità e l'entusiasmo per conoscere una realtà diversa e spero che questo possa permettere a tante persone di incontrare Gesù Cristo stando dentro la realtà in cui sono».

Eminenza, arrivando in Mozambico avevamo molti bagagli. Molto abbiamo lasciato qui, ma c'è tanto che porteremo con noi. Vuole condividere con noi qualche pensiero o ricordo che porterà con sé nel suo rientro a Como?

«Nel corso di diversi incontri ho sottolineato che l'Europa e l'Italia dal punto di vista della fede sono diventate amiche; da noi si registra un grande vuoto di Dio che dice purtroppo la povertà spirituale dei nostri popoli. Qui in Mozambico invece ho trovato una Chiesa molto povera, ma spiritualmente ricca. E sappiamo che dove si annuncia Dio lì la gente accorre. Perché c'è tanta fame di Dio nel cuore dell'uomo e questo è uguale in Europa come qui. L'augurio è che riusciamo a far innamorare le persone attraverso la nostra testimonianza di fede e amore».

M.L.
E.L.



IL CARDINALE OSCAR CANTONI ACCOLTO A MIRROTE



INCONTRO DEL CARDINALE CANTONI CON IL VESCOVO DI NACALA (A DESTRA) E IL VESCOVO DI VERONA IN VISITA AI FIDEI DONUM VERONESI



LA PARROCCHIA DI MIRROTE DOVE SVOLGE IL SUO MINISTERO DON FILIPPO MACCHI E DOVE SARÀ PRESTO PARROCO



Pastorale del Turismo/5. Una passeggiata in Valchiavenna, a Verceia

Alla scoperta di un luogo ricco di angoli caratteristici



Per questa proposta ci spostiamo in Valchiavenna, a Verceia. Paese all'inizio della valle, meno noto rispetto alle più famose località turistiche come Chiavenna e Madesimo. Valle che rimane tutta da scoprire per le tante opportunità che offre con le sue camminate e i luoghi storici che si trovano disseminati un po' dappertutto. In queste settimane stiamo leggendo del grande flusso di turisti che sta caratterizzando questa estate. Fenomeno che ci interroga sulla sua sostenibilità per i nostri luoghi, ma anche sulla capacità del territorio di rispondere in maniera adeguata come strutture ricettive, oltre alla fragilità delle vie di comunicazione che vengono messe in crisi dai picchi di transito o eventi naturali estemporanei. Sicuramente i social e internet in generale, ormai ci consentono di accedere a una infinità di informazioni per anticipare qualsiasi situazione inadeguata che potrebbe mettere in crisi le nostre aspettative: da quelle istituzionali attraverso cui poter conoscere i servizi disponibili, a quelle delle singole iniziative turistiche (culturali, ma anche enogastronomiche) attraverso cui informarsi adeguatamente

delle proposte disponibili, alle applicazioni per poter verificare e gestire al meglio gli spostamenti, alle applicazioni social che consentono uno scambio di informazioni tra "clienti" (recensioni, video, blog privati, etc...) e che offrono la possibilità di costruirsi una propria opinione. Non sempre è facile navigare attraverso questo oceano di dati, ma ormai è essenziale per organizzare e vivere al meglio qualsiasi esperienza turistica. È interessante però notare come queste dinamiche "culturali" che ormai permeano l'esperienza stessa che ciascuno di noi vive, poggiano su un valore che è fondamentale nella nostra vita in tutte le relazioni: la fiducia. Si è bello poter attingere a informazioni chiare e ben illustrate per approfondire un itinerario o un viaggio, ma se sono informazioni non affidabili, non servono a niente. Spesso è la fiducia in chi ci fornisce queste informazioni a condizionare anche il più obiettivo dei giudizi (provate a notare come a volte risulti più importante il "recensore" e la sua "esperienza" della qualità della recensione stessa che ci propone). Alcuni servizi di piccola accoglienza di recente

diffusione, ma molto presente anche nel nostro territorio, fondano sulla fiducia nelle recensioni che vengono condivise tra gli utenti, un parametro essenziale per valorizzare la qualità dell'accoglienza stessa. La fiducia non è un sentimento, è un valore che ci coinvolge interamente come persone. Spesso, magari inconsapevolmente, distinguamo la fiducia che riponiamo in Dio, da quella che agiamo verso il prossimo, lasciandoci guidare più dalla nostra esperienza o dal senso pratico delle cose: abbiamo bisogno di recuperare questa dimensione, per diventare testimoni credibili del vangelo se vogliamo veramente dare un volto nuovo al mondo che abitiamo. Molti santi ce l'hanno insegnato che non pretendere di voler programmare tutto nei minimi dettagli, non è essere sprovveduti, ma un sano esercizio per ricordarci di chi per primo ha avuto fiducia in noi.

VERCEIA - LA FOPPACCIA
Verceia è un piccolo paese situato all'ingresso della Valchiavenna. Ci si arriva facilmente attraverso la statale 36 appena lasciato l'abitato di Nuova Olonio. È un piccolo paese che offre tanti angoli caratteristici, e che possiamo anche sfruttare per fare una bellissima passeggiata lungo la pista ciclabile che costeggia il lago di Novate Mezzola, potendo scorgere dall'altra parte del lago san Fedelino, e ammirare la natura incontaminata della riserva del pian di Spagna, gustare il panorama di questo lago che caratterizza l'imboccatura della valle, e giungere sino a Novate Mezzola, a pochi chilometri di distanza e ammirare da lontano l'inizio della Val Codera che si apre sopra l'abitato di Novate Mezzola. Sicuramente è un percorso adatto a tutti, in piano, soprattutto per chi con i bimbi più piccoli vuole approfittare delle piccole spiaggette per bagnarsi un po' i piedi e rinfrescarsi dalla

calura estiva. Molti sono gli angoli in cui è possibile sostare anche solo per rilassarsi un po', lontano dal traffico della statale. Ma Verceia non è solo questo. Per chi vuole fare due passi nei boschi sopra il paese è possibile salire verso la località la Foppaccia che si può raggiungere partendo dalla chiesa parrocchiale dedicata a san Fedele, salendo in macchina per un breve tratto fino al parcheggio di via del Molino e poi per fare una bella passeggiata a piedi. Una volta arrivati in questo piccolo borgo, sarà possibile gustare una stupenda vista panoramica sulla valle e sul lago sottostante...ne vale la pena.

Per chi volesse conoscere meglio la ricca storia di questi luoghi, consiglio il sito, <http://www.paesidivaltellina.it/verceia/index.htm> in cui trovare moltissime informazioni interessanti.

a cura di **MARCO GHERBI**
Ufficio Diocesano
Pastorale del Turismo

Da Villa di Chiavenna a Valpozzo. Tre tappe percorse dal Vescovo Adriano Cevolotto

Sulle orme di San Colombano in Diocesi

Il vescovo di Piacenza, monsignor Adriano Cevolotto, ha percorso dal 12 al 14 giugno un nuovo tratto del **Cammino di San Colombano** in terra italiana. Ha viaggiato a piedi lungo la Valchiavenna in diocesi di Como lungo la via seguita dal monaco irlandese giunto in Italia dalla Svizzera agli inizi del 1600. Il tracciato di 51 chilometri conduce dal confine svizzero a Villa di Chiavenna fino a Piantedo al santuario della Madonna di Valpozzo. Monsignor Cevolotto era accompagnato da Mauro Steffenini, presidente dell'associazione "Amici di San Colombano per l'Europa", da Andrea Beretta, presidente dell'associazione "Amici del Cammino di San Colombano di Vaprio d'Adda", dall'architetto Manuel Ferrari, direttore dell'Ufficio per i Beni culturali, e da don Federico Tagliaferri, parroco di San Giuseppe Operato a Piacenza e vicario foraneo del Vicariato cittadino. Il Cammino di San Colombano, che parte dall'Irlanda e per oltre 5 mila chilometri (330 in Italia) attraversa altri sette Paesi europei per terminare a Bobbio, nell'abbazia fondata dal monaco irlandese nel 614, è una tra le più antiche vie di pellegrinaggio ed è stato iscritto nel catalogo dei cammini religiosi italiani istituito dal Ministero del turismo in vista del Giubileo del 2025. Al Cammino di San Colombano è dedicata una Guida pubblicata dall'editrice Terre di mezzo nel 2022.

San Colombano, monaco irlandese del VI secolo, spinto dalla vocazione di annunciare il Vangelo nel mondo, lascia la sua isola e con un gruppo di 12 monaci, attraversa l'Inghilterra, i regni dei Franchi, i territori germanici e raggiunge quindi il regno Longobardo passando per la Valchiavenna. L'annuncio del Vangelo si accompagna alla fondazione di nuovi monasteri, l'ultimo dei quali a Bobbio, che diverrà grande centro di spiritualità e cultura per tutto il medioevo.



Colombano si prodiga per l'unità della Chiesa, la fedeltà al vescovo di Roma e l'ortodossia della dottrina cristiana nei confronti del paganesimo e delle eresie, come l'arianesimo seguito dai Longobardi. Il gruppo ha fatto visita ad alcuni Grest parrocchiali incontrando i ragazzi coinvolti. Il primo giorno una sosta si è svolta a Chiavenna all'inizio del sentiero che porta verso il percorso naturalistico delle "Marmite dei Giganti", luogo del martirio di suor Laura Mainetti, oggi beata, uccisa da tre ragazze nel giugno 2000 durante un rito satanico. Nel secondo giorno, il 12 giugno, dopo aver pernottato a Gordona, si è svolto l'incontro con

la comunità di Novate Mezzola, nella località Campo dove si trova l'oratorio di San Colombano; qui il Vescovo di Piacenza ha presieduto la messa. Il terzo giorno, dopo il pernottamento a Verceia, le tappe intermedie sono state Dubino, Colico e il santuario della Madonna delle Grazie a Valpozzo. Lungo la strada si sono uniti ai pellegrini piacentini alcuni viandanti di Verceia e altri di Delebio: un incontro imprevisto sulla via che si fa accoglienza, accompagnamento e condivisione, non solo della fatica del viaggio e della bellezza dei paesaggi che si affacciano sul lago di Como, ma soprattutto della fede in Gesù Cristo. Condivisione della fede attraverso le figure di santi da San Colombano, ma anche san Giovanni Battista Scalabrini che accomunano la storia della nostra diocesi di Como e quella di Piacenza-Bobbio. Condivisione della stessa fede oggi come risuona nelle parole dei pellegrini di Delebio: "Inondati dalla luce del mattino... come piccoli, abbiamo camminato sul sentiero di San Colombano per incontrarci nella gioia di una Santa Messa nel Santuario della Madonna di Valpozzo, presenti il parroco don Angelo e i ragazzi del Grest della nostra comunità pastorale. E così tutti insieme, pellegrini, ragazzi e animatori, abbiamo cantato di cuore un grazie al Signore per ciò che ci veniva donato!" e nell'omelia di Mons. Adriano, nel commento al Vangelo del buon Samaritano (leitmotiv dei Grest diocesani): "Il Samaritano sostiene, si prende cura di quello incappato nei briganti. Anche San Colombano, come tramanda la leggenda, si ferma e si prende cura dell'orso feroce e lo riscatta. Se mettiamo in atto lo sguardo e l'atteggiamento di cura del Samaritano, si riesce a vedere oltre a quello che c'è di male nelle persone e ad aiutarli. Il Signore ci aiuti a cambiare il nostro sguardo in questo modo."

IL PROGETTO

Un'iniziativa della cooperativa sociale "Progetto Sociale Onlus", associazione Asylum e Anteas Servizi dei Laghi per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'isolamento. Il finanziamento di 110 mila euro da Fondazione Cariplo.

Camerlata e la sfida alla solitudine degli anziani

Un interessante progetto contro la solitudine e l'isolamento della popolazione anziana si appresta a prendere corpo nel quartiere di Camerlata. "Tessere relazioni di cura, azioni di prevenzione e contrasto alla solitudine degli anziani residenti a Camerlata" è il titolo dell'iniziativa promossa dalla cooperativa "Progetto Sociale", dall'associazione Asylum e da Anteas servizi dei Laghi, che si svilupperà nei prossimi anni grazie al finanziamento di 110.000 euro di Fondazione Cariplo. Il contesto è uno dei più popolosi quartieri periferici del comune capoluogo, Camerlata appunto. Quartiere caratterizzato da condomini di edilizia popolare con relazioni di vicinato difficili e da criticità urbanistiche che ostacolano la mobilità senz'auto e l'accesso ai servizi. Territorio che ha visto negli ultimi decenni mutare notevolmente la propria fisionomia, ospitando un numero sempre più importante di cittadini anziani ed arrivando a rappresentare la zona della città di Como con il più elevato rapporto stranieri/residenti (23,9% su 5668 abitanti nel 2020, dati Comune di Como). Negli ultimi anni in particolare, come si evince dal report di presentazione del progetto, il quartiere è andato riducendo i tradizionali riferimenti sociali, come la Cooperativa sociale locale o le attività di tipo ricreativo organizzate dalla Circoscrizione 3 di Como; ha perso

(con la chiusura di tutti i piccoli negozi di alimentari, merceria, cartoleria). Perso anche il riferimento del presidio ospedaliero, trasferito nel comune di San Fermo della Battaglia. Di rimando ha "guadagnato" un grosso birrifico e un cinema multisala, attività non utilizzate dagli anziani, che non impiegano persone che vivono a Camerlata e che, d'altra parte, attirano traffico e cittadini provenienti da altre parti della provincia. Presente anche un grande ipermercato, che certo ha sofferito alla chiusura delle singole attività e che rappresenta l'unico spazio di ritrovo per gli anziani (essendo dotato di un bar interno e di uno spazio aperto con panchine), ma ha pur sempre una peculiarità di natura commerciale e non proattiva/sociale. Assenti inoltre in zona spazi verdi attrezzati, come luoghi "di frescura" per accogliere la popolazione anziana nei mesi più caldi dell'anno. A spandersi negli anni contro il moltiplicarsi di spazi di solitudine e isolamento sociale da parte della popolazione anziana è stata, oltre alla parrocchia, l'associazione Asylum, nata proprio con l'obiettivo di perseguire la coesione sociale del quartiere e il sostegno alle categorie fragili, che si è resa protagonista di diverse iniziative. L'ultima, tuttora in corso, di cui ne è stato dato conto anche dalle pagine di questo giornale, il progetto di mappatura del

territorio, d'intesa con il Liceo Scientifico P. Giovio, che ha la sua sede proprio a Camerlata, lungo la via Pasquale Paoli. Secondo la "fotografia" scattata dalla parrocchia e dai partner del progetto, sarebbero una cinquantina, ad oggi, gli anziani censiti la cui condizione di solitudine potrebbe accelerare il peggioramento delle loro condizioni psicofisiche. Il numero sarebbe però sottovalutato vista la presenza di molti anziani in difficoltà privi di una rete familiare, da qui l'obiettivo del progetto di raggiungere almeno 200 soggetti. Come si svilupperà, concretamente "Tessere relazioni di cura"? "Opereremo per tessere e consolidare una rete di quartiere - recita il documento che illustra il progetto - che condivida strumenti, conoscenze, risorse per accrescere efficacemente la dimensione sociale e relazionale del quartiere, per accogliere le diverse fragilità e per rispondere ai bisogni anche semplici e/o "leggeri" legati alla quotidianità (ascolto/compania)". Da qui una serie di azioni che dovranno trovare concreta attuazione attraverso la sperimentazione di un modello di prossimità basato sul "care di quartiere", con attività di facilitazione e accompagnamento condotte da una pluralità di soggetti locali; l'inserimento del "tutor" di quartiere, che dovrebbe rappresentare la figura "ponte" tra anziano, famiglia, vicinato, servizi, territorio; l'attivazione, di uno sportello flessibile e itinerante, anche su piattaforma digitale, che

riesca ad intercettare le condizioni di isolamento e superare le diffidenze/difficoltà relazionali; la promozione di azioni di accompagnamento personalizzate; l'organizzazione di attività socializzanti ed eventi di quartiere insieme alla rete territoriale. Un modello di "care" che prevede che "la rete dei soggetti territoriali si faccia "sentinella" di situazioni sommerse/latenti e si attivi nell'individuare risposte concrete ai bisogni specifici dei singoli, valorizzando una pluralità di competenze e risorse e favorendo l'azione dei giovani del quartiere in chiave di patto intergenerazionale". Una sfida ambiziosa per abbattere quei muri che, pian piano, abbiamo lasciato crescere nelle nostre comunità e un modello che, in caso di successo, potrebbe fare scuola anche in altre realtà. A breve prenderà il via della prima fase del progetto, con la campagna di pubblicizzazione, a cui seguiranno incontri di conoscenza e pianificazione degli obiettivi per potenziare la rete territoriale; interventi di prossimità in risposta ai bisogni individuali (in questa fase si inserisce l'apertura del citato sportello flessibile, le visite domiciliari, gli incontri informativi, di consulenza e supporto in gruppo per caregiver, giovani, cittadini); la promozione di attività sociali e aggregative, e, infine, da qui a due anni, la raccolta dei risultati per valutare la replicabilità del modello e loro restituzione alla comunità.

sintesi a cura di MARCO GATTI



■ Inaugurata lo scorso 10 giugno, nell'ambito del progetto "Sport di TUTTI Parchi"

In Tremezzina un'area "Urban Sport Activity e Weekend"

Sabato 10 giugno il Comune di Tremezzina ha inaugurato presso il parco comunale in frazione Marnate il progetto "Sport di TUTTI Parchi", ideato da Sport e Salute S.p.a., la società dello Stato per la promozione dello sport e dei sani stili di vita, in collaborazione con Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e i comuni beneficiari e attori. Tremezzina è stata pertanto protagonista dell'apertura di un nuovo capitolo di "Urban Sport Activity e Weekend", entrando nella "Palestra a cielo aperto di Sport e Salute", che abbraccia tutta Italia e unisce le persone da sud a nord attraverso lo sport praticato nelle piazze e negli spazi verdi all'aperto, e aderendo a un nuovo modello di fruizione dei parchi che offre attività sportiva gratuita durante i fine settimana, tutti senza limiti di età. L'evento ha visto la realizzazione di va-

rie attività sportive (karate, kickboxing, ginnastica, pallavolo, calcio, judo) dirette dalle ASD/SSD beneficiarie dei fondi del progetto (ASD Hakuryu, ASD US Tremezzo 1914, ASD Lenno, ASD Pallavolo Cernobbio). A presentare l'iniziativa e il programma un momento istituzionale con Mauro Guerra, sindaco di Tremezzina e presidente di ANCI Lombardia; Felicia Panarese, coordinatrice regionale "Sport e Salute" e Pierluigi Ungaro, coordinatore tecnico per il progetto. Tremezzina è stata l'ottava città della Lombardia ad inaugurare un'area "Urban Sport Activity e Weekend" dopo Tirano, Vercate e Cernobbio già attivi dall'estate 2022 e Scanzorosciate, Cantù, Abbiategrosso e Muggio inaugurati ad aprile e maggio 2023. Nella provincia di Como sono quindi attivi al momento tre aree sport nei parchi.



WeRoof, giovani, insieme, per il bene della città

Un'avventura nata nel 2017, raccogliendo la sfida lanciata dal progetto Plastic Free, che invita le comunità ad attivarsi per il recupero dei rifiuti che la nostra società produce. Grazie al coinvolgimento di diverse realtà sono 4.776 kg i rifiuti smaltiti fino ad oggi



«**B**ottiglie, lattine, mozziconi di sigarette, indumenti, addirittura pile: sono solo alcuni dei rifiuti che ogni giorno vengono abbandonati in città». Ecco quello che, come racconta Andrea Peterlin, i giovani di WeRoof, associazione di cui fa parte, si impegnano a raccogliere con incontri mensili. È già sono 4.776 kg di rifiuti smaltiti fino ad oggi. «Tutto è iniziato nel 2017, dalla sfida lanciata dal progetto Plastic Free, - continua Peterlin - che invita le comunità ad attivarsi per il recupero dei rifiuti. Così abbiamo aderito alla campagna e cominciamo la raccolta nei giardini a lago. Eravamo un gruppo informale, giovani uniti dall'amore per il territorio e dall'attenzione alla problematica ambientale. Pian piano ci siamo resi conto che la nostra iniziativa poteva diventare qualcosa di più concreto». È così che è nato WeClean e, in seguito, le prime collaborazioni con altre realtà del territorio. «Questo ci ha spinto, grazie anche all'aiuto del Centro di Servizio per il Volontariato

dell'Insubria, nel 2021, a diventare Associazione di Promozione Sociale, dando vita a WeRoof». Il nome si deve alla volontà di creare metaforicamente un luogo sopraelevato da cui osservare il mondo da un diverso punto di vista, raggiungibile con voglia e impegno. «Roof», il «tetto» in italiano, non è allora un limite, ma il punto di partenza. Nel 2017 in questo progetto si sono avventurati quattro giovani, che oggi sono diventati circa duecentocinquanta. Ragazze e ragazzi che mettono al centro i legami e le relazioni con i cittadini, le istituzioni e le altre realtà, con l'obiettivo di tessere una rete sempre più forte per stimolare l'attenzione verso l'ambiente e il senso di appartenenza ad una comunità attenta. «Non ci piace descriverci come associazione ambientalista di "battaglia" - continua Andrea - non lo siamo e soprattutto non ne abbiamo le competenze. Noi sfruttiamo le nostre capacità per promuovere una cultura della sostenibilità ambientale e sociale a partire dalla comunità. Al tempo stesso creiamo proposte



SOPRA E QUI ACCANTO LE CLASSI DEL LICEO VOLTA IMPEGNATE NELL'ATTIVITÀ DI PULIZIA. NELL'IMMAGINE PIÙ A SINISTRA IL GREST DELLA PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO

e collaborazioni per fare in modo che si formi una cittadinanza consapevole e attiva. Per quanto riguarda WeClean, il nostro scopo non è essere critici verso il Comune di Como, quanto sensibilizzare, far comprendere che teniamo alla nostra città e che come gruppo possiamo fare qualcosa». Da qui l'idea di coinvolgere le scuole, con le prime collaborazioni con l'I.T.E.S. «Caio Plinio Secondo» e la Scuola Professionale Cometa. Giovedì 1° giugno e mercoledì 7 giugno questa "lezione alternativa" è arrivata anche nelle classi 2cd, 5ce e 3sd del Liceo Alessandro Volta, su iniziativa della professoressa Silvia Maspero, con la pulizia di alcune zone della città. «Prendersi un po' cura di Como - ci racconta Giulia Grisetti, una delle partecipanti - è stato interessante, soprattutto perché abbiamo parlato di rispetto per l'ambiente, cura

per il territorio, senso civico, ma anche messo in pratica quanto affrontato». «L'attività proposta alle scuole - spiega Peterlin - prevede una parte introduttiva, con la presentazione dell'associazione, la discussione sull'importanza della cittadinanza attiva e un approfondimento più specifico sulla problematica ambientale, e una parte "concreta" di raccoglimento dei rifiuti sul territorio». A colpire gli studenti, proprio nella seconda parte dell'iniziativa, sono stati gli apprezzamenti da parte della cittadinanza. «Non me l'aspettavo - spiega Giulia - ma alcuni passanti hanno anche dato una mano». «Sono molto soddisfatto del bilancio di questa iniziativa - conclude Peterlin -, che sta sensibilizzando positivamente la città e gli stessi ragazzi. Quello che ci prefiggiamo con WeRoof è proprio questo: stimolare le giovani generazioni, come la nostra, a riflettere che non sono sole, ma che insieme possono dare un fattivo contributo al benessere della città». Nello stesso format l'evento di venerdì della scorsa settimana per i ragazzi di quinta elementare e delle scuole secondarie di primo grado che partecipano al Grest della parrocchia di San Bartolomeo. WeClean non è l'unica attività ideata dall'associazione, che propone anche WeHome, WeSunset, WeBello, WeFit e WeFilm, eventi che spronano la cittadinanza attiva. È possibile ottenere più informazioni sulla pagina Instagram @WeRoof.

ANNA SCIROCCO

Appena pochi giorni fa il territorio comasco ha vissuto i ricorrenti gravi disagi causati da frane e smottamenti. È accaduto lungo la sponda occidentale di questo ramo del lago, con la caduta di sassi e fango lungo la nuova via Regina, tra la prima e la seconda galleria del Comune di Moltrasio. La strada è stata chiusa per permetterne la messa in sicurezza, con immaginabili conseguenze sul traffico: collegamenti da e per il lago deviati sulla Regina vecchia, ore di coda per percorrere pochi chilometri, impegni di lavoro saltati e inevitabile rabbia. Lo stesso è accaduto sulla sponda orientale, in via Torno, percorsa da un fiume di fango, con effetti analoghi. Tutto è riconducibile, come sempre, a un forte acquazzone. Basta uno scroscio di pioggia violento e il risultato è sempre lo stesso. Siamo abbonati a questi eventi e possiamo dire grazie quando i danni risparmiano le persone, le case e le cose. È venuto il momento di chiedersi cosa sia necessario fare "prima", per prevenire e per rendere sicuro il territorio, affrancandolo il più



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Siamo abbonati alle frane: il territorio sia reso sicuro

possibile da questo tipo di situazioni. Il rischio idrogeologico è una caratteristica tipica del nostro territorio, oltre che di gran parte dell'Italia. È però possibile affrontare la consapevolezza di questa realtà con comportamenti adeguati. I tecnici parlano in proposito di "azione antropica", parola difficile che indica l'azione o l'omissione di determinate attività da parte dell'uomo, di noi tutti. Frane e smottamenti non sono figli soltanto di una certa instabilità dei versanti, ma della carente qualità di molte opere idrauliche, di assenza di cura e dell'abbandono delle aree montane. Servono più investimenti per mettere in sicurezza il suolo. E occorre più rigore davanti ai nuovi insediamenti a cui fa seguito una crescente impermeabilizzazione del territorio, con il risultato



che questo non è più in grado di ricevere e assorbire l'acqua. I cambiamenti climatici rendono sempre più frequenti

avvenimenti atmosferici improvvisi ed estremi. È uno scenario che ci costringe, a maggior ragione, a fare tutto ciò

che dipende da noi per limitare i danni. Questo interpellava fortemente i centri dai quali dipendono le risorse e gli interventi perché questi possano essere effettuati per tempo e adeguatamente. Pensiamo alla Regione e al governo. La storia delle aree in cui viviamo parla chiaro. Ricordiamo la tragica alluvione del luglio 1987 in Valtellina. Ricordiamo la valanga di fango e detriti che si è abbattuta su Brieno il 7 luglio 2011, portandosi via due case e un ponte romanico. Ognuno, naturalmente, ha memoria anche recente di altri sconvolgimenti e danni nei propri paesi: a Blevio, Cernobbio, Mariano Comense, Merone. E nessuno può dimenticare le vittime di Tavernerio e di Gera Lario, a metà del secolo scorso. Anche la provincia e la diocesi di Como sono state periodicamente la Romagna, per dire dell'alluvione italiana più recente. Hanno pagato un prezzo alto. Sperano, desiderano, chiedono che si faccia tutto ciò che dipende dalla buona volontà e dagli strumenti a disposizione dell'uomo per scongiurare simili scenari in futuro.

Positivo il bilancio della prima stagione dopo la riapertura

Ora a certificarlo sono anche i numeri: con 26514 biglietti staccati nella stagione appena conclusa la riapertura del Cinema Astra di Como, dopo quattro anni di inattività, può considerarsi una scommessa vinta. Almeno questo traspare dai dati di questa prima stagione presentati, lo scorso 13 giugno, dalla cooperativa Astra 21 nel corso di una serata aperta all'intera cittadinanza dal titolo "Quale Astra per il futuro". «Ormai due anni fa all'inizio della campagna "Salviamo il Cinema Astra" ci siamo chiesti "Quale futuro per l'Astra". Oggi, anche alla luce dei risultati ottenuti in questi mesi, possiamo invece chiederci insieme quale futuro vogliamo costruire per questo cinema», ha spiegato **Nicola Curtoni**, coordinatore della sala di proprietà della parrocchia di San Bartolomeo. «Perché molto è stato fatto - ha proseguito Curtoni - ma molto è ancora da fare e vogliamo farlo insieme, continuando a costruire una gestione partecipata del Cinema che possa coinvolgere sempre più il territorio».

NUMERI

Vero fiore all'occhiello del Cinema Astra è stato ancora una volta il Cineforum che si conferma, come già prima della momentanea chiusura, il punto forte della programmazione. Complice anche la riduzione della capienza a 200 posti - data la chiusura della balconata - la rassegna è stata organizzata su sette proiezioni settimanali, dal lunedì sera al giovedì pomeriggio, per un totale di 152 proiezioni e 22 film presentati durante il corso dell'anno. Il numero degli spettatori totali è stato di 17552 con un totale di oltre 750 tesserati. I film più amati dal pubblico del Cineforum sono stati, in ordine di preferenza, "The Quiet Girl", "Close" e "Nostalgia". Positivi anche i risultati della programmazione del weekend, organizzata in collaborazione con la società PGA srl, con un totale di 26 film proposti e 6798 biglietti venduti.

«Sono numeri certamente importanti - precisa Nicola - soprattutto se consideriamo come, nel post covid, il

Che successo l'Astra!



settore abbia registrato un calo che mediamente oscilla tra il 40 e il 50 per cento degli spettatori. Tuttavia siamo consapevoli di come sarà importante lavorare per mantenere lo zoccolo duro del nostro pubblico e per cercare di allargarlo. Un ambito in cui sicuramente ci sarà da lavorare è, ad esempio, l'offerta rivolta alle scuole su cui quest'anno, complice l'apertura ad anno scolastico in corso, ci siamo concentrati solo marginalmente». Le proiezioni organizzate per le scuole sono state 12 per un totale di 1668 studenti.

LA PROGRAMMAZIONE PARTECIPATA

Nel corso della serata è stata più volte evidenziata

l'importanza della programmazione partecipata con il coinvolgimento di diverse realtà del territorio nell'organizzazione di proiezioni e serate culturali. Sono state una quindicina le realtà coinvolte: una galassia eterogenea che va dal Centro di Aiuto alla Vita all'Associazione Libera, dal Cao alla CGIL, passando per il Settimanale, la Caritas diocesana, il collettivo FuoriFuoco o le scuole Canossiane. «Un coinvolgimento del territorio - conclude Curtoni - che vorremmo rafforzare nella prossima stagione che aprirà ai primi di settembre».

IL TEMA DEI LAVORI

L'incontro di martedì 13 giugno, promosso all'interno di una più ampia "Festa del Cinema", è stato anche l'occasione per fare il punto sui lavori che dovranno ancora interessare la sala a partire proprio dagli adempimenti necessari per la riapertura della balconata che permetterà di riportare a 350 posti la capienza del cinema. «Nelle ultime settimane - ha concluso **Michele Luppi**, presidente di Astra 21 - abbiamo dialogato in maniera molto stretta e costruttiva con la parrocchia di San Bartolomeo e la stessa Diocesi di Como in merito agli interventi necessari alla riapertura della balconata per cui sono necessari alcuni interventi di consolidamento. Alla luce anche dei progetti preliminari realizzati e con la volontà di non ritardare la riapertura di settembre si è deciso di rinviare i lavori alla prossima estate. Nei prossimi mesi verranno organizzate una serie di iniziative per presentare i nuovi interventi e sostenere, anche economicamente, i nuovi lavori».

In chiusura di serata lo staff dell'Astra e i soci dell'Associazione "Amici dell'Astra" hanno voluto anche ringraziare pubblicamente il "padrone di casa", il parroco di San Bartolomeo, **don Gianluigi Bollini**, che presto lascerà la parrocchia, per la vicinanza manifestata durante tutto quest'anno e "il grande contributo dato al percorso di riapertura".

La nuova proprietà. E una differente idea di business

Como e il calcio del futuro



Ha suscitato particolare interesse l'intervista rilasciata la scorsa settimana al quotidiano "La Provincia" da parte di Mirwan Suwarso, manager che lavora per la famiglia Hartono, proprietà indonesiana del Como e produttore esecutivo di Mola, lo sponsor della squadra lariana. Suwarso è stato il principale promotore dell'acquisto della società azzurra e nelle sue dichiarazioni ha illustrato gli obiettivi che sono stati indicati per la società di via Sinigaglia, a livello sportivo così come sociale e di impiantistica. Una visione a 360° che ci piace definire tipica della concezione sportiva americana e che non vanta eguali esempi in Europa. Perché nel nostro continente, e gli esempi sono tanti, le società spendono e spendono ingenti patrimoni conquistando Coppe, Scudetti ed altri trofei ma, prima o poi, le attività extracalcistiche da cui dipendono tali fortune pongono dei limiti per evitare fallimenti o crisi societarie. Gli esempi sono tanti in diversi decenni: dalla "Grande Inter" degli anni '60 di Angelo Moratti a quella dei primi anni 2000 del figlio Massimo; dal "Grande Milan" degli

anni '90 di Silvio Berlusconi al Parma di Callisto Tanzi (con l'aggravante che sia la società di calcio, sia la grande industria alimentare di Collecchio, si trovarono ad essere finanziate a danni degli acquirenti di obbligazioni, molto spesso cittadini che investirono in questi titoli). La visione della famiglia Hartono, invece, considera lo sport una delle diverse componenti di un investimento e l'idea base è quella che una società di calcio deve essere capace di produrre utili attraverso i quali si possono poi alzare le asticelle dei risultati sportivi che si possono raggiungere. Una forma di autofinanziamento per sostenere i propri costi e contribuire ad accrescere il valore del bene, in questo caso il Calcio Como, con evidente beneficio per i suoi proprietari (tra l'altro una delle famiglie più ricche del mondo con investimenti e interessi in molteplici settori ed attività). Una visione imprenditoriale che noi non conosciamo ma di cui in questi ultimi mesi abbiamo intravisto qualche aspetto. Dall'ingaggio di un ex campione del mondo per far parlare di sé sui media di mezza Europa (Cesc Fabregas), alla vendita di una parte

del pacchetto azionario ad un altro ex campione del mondo (Thierry Henry) fino alla partecipazione del Calcio Como ad un torneo di calcio a 7 negli USA. Soprattutto questa ultima iniziativa è stata guardata con curiosità e ci si è chiesti: perché? La risposta è semplice e l'ha ribadita anche Suwarso: il lago di Como è conosciuto oltreoceano ma chi sa che a Como c'è anche una squadra di "soccer"? Niente di più semplice: si porta il Calcio Como negli USA così che si faccia conoscere dagli americani e, per venire incontro alla loro mentalità, che vede lo sport più come spettacolo che come mero incontro agonistico, facciamo militare nelle sue fila un ex stella del massimo campionato professionistico di pallacanestro. Risultato: il Como due settimane fa ha fatto parlare molto di sé e ciò era quello che i suoi proprietari volevano. Ma torniamo agli obiettivi per il futuro a livello sportivo e sociale. Suwarso ha apertamente parlato di serie A e di attività correlate all'attenzione verso la città e i suoi ragazzi. In base al concetto che abbiamo espresso con l'esempio della trasferta americana dobbiamo

aspettarci altre iniziative in futuro che abbiano l'obiettivo di far accrescere l'"appeal" verso la squadra così da consentire l'allestimento di una rosa che possa affrontare gli ostacoli sul cammino verso la massima serie A. Ma serie A vuol dire anche avere un impianto degno di questo nome e, saremo romantici soprattutto perché l'attuale stadio sta veleggiando verso i 100 anni di vita, ma forse è arrivato il momento di dire basta al vecchio "Sinigaglia" che, come è stato fatto notare da tanti, tifosi, è assurdo ora considerarlo un bene architettonico. Infatti, della struttura originaria è rimasto soltanto il fronte degli edifici che danno su viale Sinigaglia e che potrebbe benissimo non essere demolito... ma il resto è da rifare perché fatto e rifatto in 96 anni di vita! Punto e basta. Sullo stadio la società sostiene che ha pronto un progetto da presentare al Comune, la cui volontà sembra quella di trovare un accordo, ma sarà così? Sullo stadio si è rotto il difficile equilibrio negli anni 2000 con Enrico Preziosi... quindi, ogni scongiuro, in questo caso, è ben accolto. Quello che deve essere chiaro a tutti, Amministratori pubblici in primis, è che lo stadio non può essere solo il posto in cui si disputano le partite, deve essere una struttura che vive tutta la settimana, perché solo così non diventerebbe un costo bensì un'opportunità. Una visione che è attuata in alcuni impianti inglesi o all'Ajax stadium di Amsterdam. Anche in questo caso una visione avveniristica che non si sposa con la nostra tradizione... ma del resto, di tutto quello che abbiamo descritto finora, che cosa fa parte del nostro bagaglio di approccio alla materia sportiva? Poco o nulla. Siamo di fronte ad un vero cambiamento di mentalità e di vivere lo sport nella consapevolezza che il mondo del calcio (e delle attività sportive) è profondamente cambiato ed è diverso dal passato. E non per questo deve essere più brutto... Diverso invece sì. Se la gente di Como sarà in grado di capire tutto questo c'è la seria possibilità che il calcio in città possa raggiungere obiettivi che finora solo i tifosi più accaniti hanno avuto il coraggio di sognare. Quindi, parafrasando il titolo di un famoso film di Massimo Troisi, non ci resta che... aspettare. (L.C.)

Rebbio

Il Teatro Nuovo ha ospitato una retrospettiva sul lavoro di Heidi Bedenknecht-De Felice, artista scomparsa due anni fa

“Percorsi di vita”, l'arte occasione di unione

Il Teatro Nuovo di Rebbio ha ospitato la scorsa settimana la mostra “Percorsi di Vita”: una retrospettiva sul lavoro di Heidi Bedenknecht-De Felice, artista del telaio a mano, scomparsa due anni fa. Heidi è stata dal 1991 collaboratrice e scenografa del Gruppo Steps, la prima scuola di danza contemporanea fondata a Como nel 1983 da Elena Parravicini, attuale presidente della scuola, che, con il nome di Casa De Arte, nel 2010 è diventata associazione sportiva dilettantistica. Dal 2019 Casa de Arte è presente al Teatro Nuovo di Rebbio con i percorsi di danza. La mostra ha raccolto una selezione di opere tessili e alcune delle più recenti sculture in plexiglas, oltre che costumi e scenografie di repertorio. Il progetto grafico e l'allestimento sono stati curati da Sara Ceruti, diplomata in scenografia e arti visive, con l'aiuto di Sandro De Felice e Patrizia Porta. In linea con la prospettiva di Casa De Arte, che, partendo dalla danza, da sempre si propone di lavorare nell'ambito delle arti per unire le persone e dare la possibilità di emanare dei messaggi di espressività creativa in diversi ambiti artistici, l'esposizione è stata realizzata in concomitanza con lo spettacolo di fine anno dei percorsi di danza dell'associazione, intitolato “In Un Mondo Che Io Sogno... La Mia Pace Sei Tu”, che si è tenuto in apertura della mostra stessa. Nell'ambito dell'esposizione, domenica, dopo la Santa Messa nella chiesa di Rebbio, una casula realizzata a telaio dall'artista con lino e seta è stata



consegnata a don Roberto Stimamiglio, ordinato sacerdote sabato 10 giugno in Cattedrale. «Heidi aveva chiesto a mia madre, Elena Parravicini, sua grande amica - ci racconta Sara Ceruti - che la casula fosse donata a un giovane sacerdote e l'occasione ci è sembrata la migliore per rispondere a questo suo desiderio». «Abbiamo deciso di dedicare la mostra a Heidi Bedenknecht-De Felice - prosegue la curatrice - perché è stata una figura importante per l'associazione sia come allieva sia come creatrice di costumi di scena e scenografie. È proprio per la valenza teatrale delle sue opere che abbiamo scelto per l'esposizione un luogo non convenzionale come il teatro». Sul palcoscenico sono state esposte opere

di intreccio tessile, per lo più arazzi usati anche come scenografie e costumi dipinti a mano con la tintura del Tie Dye, originaria dall'India, tecnica per cui sul tessuto si creano dei pattern colorati dopo l'immersione nel colore. In platea l'allestimento di alcuni kimoni (realizzati anche con materiali di scarto), testimonianza della produzione degli anni 2000, periodo di ispirazione orientale. Proseguendo nella zona dell'atrio, le opere più recenti, con plexiglas e policarbonato fluorescente, dove evidente è l'attenzione per i temi della natura, dell'acqua e della giungla. Presenti inoltre in questo luogo alcuni esperimenti legati alla produzione per numerose edizioni di Miniartextil, mostra nata a Como e dedicata alla fiber



art. «Con il trascorrere del tempo Heidi si è allontanata parzialmente dall'ambito tessile per occuparsi della scultura - continua la curatrice -, abbiamo così scelto anche alcune opere di questo periodo artistico, con particolare riferimento al progetto creato per Orticolario 2016». Nella zona del guardaroba è stata invece allestita una camera oscura. All'interno era possibile osservare alcune sculture relative al mondo animale, specialmente acquatico, realizzate in policarbonato fluorescente e illuminate con delle lampade che creavano un particolare gioco di luce. All'ingresso, infine, un pannello con la documentazione fotografica dell'allestimento di scena delle opere dei tempi del Centro Steps, della performance in occasione di Orticolario 2016 e di altre opere, che, data la vastità del patrimonio artistico, non è stato possibile inserire nella mostra. «Ringraziamo Sandro De Felice, figlio di Heidi, Patrizia Porta, allieva della scuola di danza e spalla dell'artista e la parrocchia di Rebbio - conclude Ceruti - per il sostegno fornitoci nella realizzazione di questa mostra».

ANNA SCIROCCO

Notizie in breve

Tavernola

Il 24 giugno “Tavernoland” per i 50 anni dell'Unione Sportiva

Si chiama “Tavernoland” ed è l'appuntamento conclusivo, sabato 24 giugno, dei festeggiamenti per il cinquantenario dalla costituzione dell'US Tavernola, sodalizio sportivo molto amato che ha accompagnato la storia di questa comunità, a pochi chilometri dalla città di Como. “Tavernoland” sarà il culmine di un intenso mese di giugno, che ha coinvolto atleti di tutte le età in una ricca varietà di tornei commemorativi. Una giornata dedicata in particolare ai giovani, ma aperta a tutti. Si partirà alle 10 con i tornei di calcio a 5 e beach volley, che proseguiranno fino alle 18, ma non mancheranno anche i giochi per bambini, organizzati sempre dai giovani, dalle 9.30 alle 13.00. E ci sarà spazio anche per la musica, che accompagnerà l'intera giornata: durante i tornei con Fabio Deejay, mentre all'aperitivo sarà il momento di DJ Dummy. Dalle 20 musica con le band Moor, Lalaband e il nuovo gruppo Coste alte e frastagliate. A concludere la giornata, dalle 23 fino a fine serata, djset con DJ Dummy. Nel corso della giornata sarà attivo un servizio di ristorazione con cucina aperta dalle 11.00 alle 14.30 e dalle 18.00 alle 22.00, e servizio bar disponibile a tutte le ore. Ad organizzare la giornata sono stati gli stessi giovani del quartiere appartenenti all'US Tavernola e alla locale parrocchia di Cristo Re, appositamente formati attraverso un percorso realizzato all'interno del Progetto “Giovani START - Sport Tavernola Relazioni nel Territorio”, grazie al sostegno di Regione Lombardia con l'iniziativa “GIOVANI SMART (SportMusicaARTE)”, realizzato da US Tavernola, parrocchia di Cristo Re, Lumilhub e Comune di Como. «Chiudiamo i nostri festeggiamenti con la festa dei giovani, perché loro sono il futuro per i prossimi 50 anni dell'US Tavernola... e non solo» il commento di Daniels Zampieri, presidente US Tavernola. «Siamo contenti in quanto giocatori del Tavernola e giovani attivi del quartiere - spiegano Andrea, Flavio, Gianluca, Ludovico e Simone - di aver potuto dare il nostro contributo alla realizzazione di un evento rilevante come quello della festa per i 50 anni dell'US Tavernola. Con la speranza di poter festeggiare altri traguardi insieme». Giovani, per i giovani e con i giovani per costruire il futuro di domani.

In comodato d'uso gratuito. Sarà completamente riqualificata

L'aula magna di via Castelnuovo all'Insubria

È stato sottoscritto la scorsa settimana a Palazzo Cernezz, sede del Comune di Como, l'atto di concessione dell'aula magna di via Castelnuovo dal Politecnico di Milano all'Università dell'Insubria. Si tratta di un comodato d'uso gratuito della struttura, che è di proprietà del Comune di Como, firmato dal direttore generale dell'Università dell'Insubria Marco Cavallotti e dal vice direttore generale del Politecnico Raffaele Sorrentino, alla presenza del sindaco Alessandro Rapinese. L'Università dell'Insubria, che già lo scorso settembre aveva acquisito l'edificio Torre di via Valleggio, amplia dunque i propri spazi e si impegna a riaprire l'aula magna, l'auditorium più grande della città, che è chiusa dal 2017, quando il Politecnico ha cessato le attività a Como. L'aula magna sarà riqualificata internamente e saranno adeguati gli spazi esterni di passaggio e l'attraversamento all'interno del polo universitario.



NELLA FOTO DA SINISTRA, IL DIRETTORE GENERALE DELL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA MARCO CAVALLOTTI, IL SINDACO DI COMO ALESSANDRO RAPINESE E IL VICE-DIRETTORE GENERALE DEL POLITECNICO RAFFAELE SORRENTINO

Lungo le vie dei santi. Continuano gli itinerari tematici sulle orme di uomini e donne elevati agli altari che hanno vissuto tra noi, in collaborazione con l'associazione Iubilantes. Un viaggio tra fede, natura, cultura e arte nel nostro territorio. È ora il turno di Sant'Agrippino, che viene ricordato il 17 giugno. Questa interessante figura è stata studiata e approfondita da mons. Saverio Xeres in diversi suoi scritti e conferenze, da cui abbiamo tratto la gran parte delle informazioni per questo articolo.



DIPINTO CHE RAFFIGURA IL VESCOVO AGRIPPINO NELLA CHIESA DELL'ABBAZIA DELL'ACQUAFREDDA

Santo per tradizione popolare, ma anche vescovo scismatico. Quella di Agrippino è una figura piuttosto controversa: visse a cavallo tra i secoli VI e VII nel pieno dello scisma detto "dei tre Capitoli", seguito al Concilio di Costantinopoli II (il cosiddetto quinto Concilio) del 553 d.C. L'imperatore d'Oriente Giustiniano volle fortemente quel Concilio, perché aveva la necessità di ricucire le divisioni interne e, soprattutto di "riaggianciare" i monofisiti, gruppo teologico-politico contrario ai sostenitori del precedente Concilio di Calcedonia (451). Pertanto egli impose la censura di tre teologi riabilitati da Calcedonia (Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Ciro e Iba di Edessa), costringendo papa Vigilio ad approvare le sue decisioni. Il patriarcato di Aquileia e la diocesi di Como si opposero tenacemente a quella che vedevano come un'indebita ingerenza politica nelle questioni religiose. Como, in più, era rafforzata in tale posizione dalla venerazione verso il suo protettore Sant'Abbondio, che aveva avuto gran parte nella preparazione del Concilio di Calcedonia. Con Agrippino, inviato nel 607 come tredicesimo vescovo a Como da Giovanni, patriarca scismatico di Aquileia, si consumò il distacco di Como da Milano e da Roma e l'adesione ad Aquileia, da cui allora prese il rito (detto "patriarchino"). La fine dello scisma dei Tre Capitoli avvenne nel 698, anche a seguito dell'avvenuta "conversione" dei Longobardi, ma Como mantenne il rito "patriarchino" fino al 1598 e continuò a dipendere da Aquileia fino al 1751. Proviamo a tracciare un itinerario alla ricerca delle scarse, ma importanti tracce che Agrippino ci ha lasciato. Il nostro punto di partenza è la suggestiva **Isola Comacina**, epicentro della vasta e importante attività evangelizzatrice di questo vescovo nella zona del Lago di Como (per maggiori dettagli si può consultare il sito www.camminacitta.it, sezione Ossuccio).

Uno tra i più antichi edifici religiosi della piccola isola è probabilmente l'**aula battesimale**, le cui origini si possono far risalire al V secolo d. C., poi ampliata e ridedicata in epoca altomedievale e distrutta da Federico Barbarossa nel 1169 con gli altri edifici dell'isola. Alla prima struttura

Sant'Agrippino

paleocristiana si può riferire una sepoltura ad arcosolio ricavata nella muratura settentrionale; le dimensioni della nicchia che la sormonta hanno fatto ipotizzare che qui fosse originariamente collocata la lapide funeraria marmorea di Agrippino, trasportata dopo la distruzione del 1169 nella chiesa di **S. Eufemia ad Isola di Ossuccio**, dove servì come mensa dell'altare fino al 1875 e ora murata a sinistra del coro. La lapide è stata così trascritta e tradotta dallo studioso Angelo Roncoroni nel 1980: *"Chi ama passare la vita senza peccato tiene sempre fisso dinanzi agli occhi il giorno della morte. Presentandone l'arrivo, il vescovo Agrippino, che era stato consacrato secondo il rito, fece erigere quest'opera [probabilmente si riferisce alla vicina prima chiesa di S. Eufemia sull'Isola, dedizione molto significativa che ricorda quella della basilica di Calcedonia dove si era svolto il IV Concilio ecumenico]. Questi, lasciando la sua patria e i cari parenti, volle farsi pellegrino per la santa fede ed è noto che proprio per la fede degli avi sopportò inenarrabili travagli. Egli volle militare umile al servizio di Dio, benché potesse raggiungere le somme dignità del mondo. Egli preferì disprezzare tutti i beni terreni, per poter meglio cogliere i premi degni del cielo. Egli decise irrevocabilmente di aborrire il mondo per amare in spirito solo Dio. Egli poi, seguendo i precetti divini e la legge di Dio, gode di amare il prossimo come se stesso. Infine, al decoro di tante umane testimonianze aggiunge anche l'onore della prima nobiltà. Aquileia infatti lo designò presule in queste plaghe a guidare invito le grandi battaglie della fede delle quali arbitro supremo è il sommo patriarca Giovanni, che degnamente tiene la sede nella predetta città. Chi può lodare appieno il clero e il popolo di Como, che hanno chiesto per sé un così eletto pastore? I Comensi tutti, infatti, venerando concordi i quattro santi concili, rifiutarono il quinto come empio. Essi per molti anni sostennero guerre per i predetti concili, ma sempre invitta rimase la loro fede"*.



LA LAPIDE FUNERARIA MARMOREA DI AGRIPPINO, ORA NELLA CHIESA DI S. EUFEMIA AD ISOLA DI OSSUCCIO

Una lapide che ci racconta la vicenda umana e personale di questo vescovo, inserita nel turbolento periodo in cui

visse. Secondo la tradizione più diffusa, dopo la distruzione della basilica di S. Eufemia sull'isola (o qualche tempo prima, secondo un'altra versione suggerita da Cesare Cantù), le spoglie del vescovo (insieme con quelle della sorella Domenica), sarebbero state traslate presso l'**Abbazia dell'Acquafredda**, a Lenno, nella prima antica cappella dedicata a San Pietro, che oggi si trova a sinistra del presbitero della chiesa attuale. Cantù racconta che nel 1717, scoperto l'altare, si trovò in un'urna una cassetta antica con due olle contenenti i resti del Santo; tre anni dopo le reliquie sarebbero state collocate in «più decente urna». All'esterno della chiesa, un'edicola reca al centro una lapide con la scritta «1721 In questo lavello era riposto il corpo di S. Agrippino»; secondo Cantù, si tratta del vecchio avello, poi collocato in corrispondenza di una «freschissima fonte, al tempo dei frati molto miracolosa».



LA COLLOCAZIONE ATTUALE DELLE RELIQUIE DI AGRIPPINO NELLA CHIESA DI S. CARPOFORO A DELEBIO

Le reliquie di Agrippino attualmente però non sono più nell'Abbazia di Lenno, ma a **Delebio**, sotto un altare laterale nella **parrocchiale di S. Carpoforo**. Nel paese valtellinese furono portate nel gennaio 1785, dopo la soppressione dell'Abbazia, grazie al conte Francesco Peregalli che aveva rilevato le proprietà che il monastero aveva in Delebio, dove sorgeva un'antica "grangia", ovvero una dipendenza agricola del monastero di Lenno. A Delebio esistevano già un'antica cappella dedicata a Sant'Agrippino presso la suddetta grangia, poi abbandonata e demolita (un'altra chiesa, la "Rotonda del cimitero", venne iniziata dopo il 1730 forse sulle antiche rovine della torre del Carlascio per "risarcire" il Santo dell'avvenuta demolizione della prima chiesa) e una dedicata a Santa Domenica, risalente al XII secolo e più volte ampliata, circondata da grande devozione popolare. In occasione del primo centenario della traslazione a Delebio, San Luigi Guanella compose l'operetta *Primo centenario della traslazione del corpo di Sant'Agrippino Vescovo da Lenno a Delebio nel 1785*, dedicandola ai

delebiesi. Don Guanella segue la tradizione agiografica locale, che venerava in lui un monaco esemplare, un ispirato asceta e un vescovo zelante. Del resto, Agrippino, in nome della fedeltà al Concilio di Calcedonia, continuò per tutta la vita ad opporsi alla sede romana, che ormai aveva accettato il compromesso di Vigilio e dei suoi successori. Anche se scismatico, dunque, è da tempo immemorabile venerato come santo dalla tradizione locale, insieme con gli altri primi vescovi della sede comense.



CIPPO NEL CHIOSTRO DELL'ABBAZIA DI PIONA CHE RICORDA LA FONDAZIONE DI UN ORATORIO DEDICATO A SANTA GIUSTINA DA PARTE DEL VESCOVO AGRIPPINO

Il nostro itinerario si conclude idealmente nel chiostro dell'**Abbazia di Piona**, dove si conserva un cippo che ricorda l'erezione per volere di Agrippino di un oratorio a S. Giustina martire (di cui ora rimangono i resti di una porzione di abside in poco distante dall'attuale chiesa abbaziale): *«Agrippino servo di Cristo vescovo della città di Como eresse dalle fondamenta questo oratorio di Santa Giustina martire nel X anno della sua ordinazione vi ordinò il suo sepolcro lo completò in ogni sua parte e ne celebrò la dedizione»*. Un'altra importante testimonianza dell'azione e dello zelo apostolico di questo vescovo nella nostra Diocesi.

SILVIA FASANA



RESTI DELL'ABSIDE DELL'ORATORIO DI S. GIUSTINA A PIONA

Musica, parole, spettacolo. Testimonial della rassegna l'astronauta Paolo Nespoli

È stata presentata ufficialmente la "Stagione Notte 2023/24" del Teatro Sociale a Como, che s'intitola "Gleam-X. Lo spazio sconosciuto". Da sempre lo spazio ha affascinato l'uomo e sin dall'antichità si è stabilito un legame tra le arti, le discipline "terrene" e l'universo ancora inesplorato. Il Teatro Sociale andrà a esplorarlo mediante la musica, le parole e gli spettacoli in cartellone. Considerando l'argomento trattato è importante sottolineare la nuova collaborazione con il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci. Testimonial di questa edizione sarà **Paolo Nespoli**, l'astronauta italiano dell'Agenzia Spaziale Europea, che terrà un incontro il 15 settembre nell'ambito di "Vedere oltre i confini". In Piazza Verdi verrà posizionato un container, progetto supportato da "Bianchi Group", con all'interno "Discover the Unexplored". In compagnia del Gruppo Astrofili Lariani, presso l'Alpe del Vicerè, il 22 settembre è organizzata un'osservazione astronomica notturna, mentre nella Sala Pasta del Teatro sarà possibile apprezzare "Atlante del cosmo". Fatte queste premesse si può finalmente passare alla musica e agli altri spettacoli in cartellone. Il 22 dicembre il "Fabius Constable & The Harpbeat Orchestra" festeggerà i vent'anni di carriera. Dalla Stagione Notte 2022/23, all'interno di "CoMo - Como nel Mondo", il Teatro Sociale ospita ogni anno un artista del territorio comasco riconosciuto a livello internazionale. Per questa stagione l'artista musicale residente è Mattia Petrilli, celebre flautista oggi Primo Flauto dell'Orchestra del Maggio Fiorentino, che si esibirà in alcuni appuntamenti, fra cui il concerto del 10 gennaio 2024 accompagnato dall'Orchestra 1813,



"Gleam-X. Lo spazio sconosciuto" il titolo della rassegna, presentata la scorsa settimana, che abbraccerà la stagione 2023/24

diretta da Carlo Goldstein. Il 12 aprile sarà la volta di "Ora by Imaginarium", un progetto di visual art con la ricerca musicale del pianista Giorgio Martano. Non manca poi la tradizionale stagione lirica in collaborazione con Opera Lombardia. L'inaugurazione il 28 settembre (replica 30 settembre) con "Die Zauberflöte" di Mozart. L'Orchestra "I Pomeriggi Musicali di Milano" è diretta da James Meena; la regia è affidata a Ivan Stefanutti, che torna a firmare un allestimento dopo "Il Barbiere di Siviglia" del 2021. Seconda opera in cartellone "Luisa Miller" di Verdi (27 e 29 ottobre), titolo assente per diversi anni dai palcoscenici lombardi. Direttore Carlo Goldstein. Il nuovo allestimento è firmato

dal regista belga Frédéric Roels. Il 24 e il 26 novembre la terza opera: "L'incoronazione di Poppea" di Monteverdi con la direzione di Antonio Greco. Raffinata la regia di Pier Luigi Pizzi. A seguire (8 e 10 dicembre) "Don Carlo" di Verdi con la regia di Andrea Bernard, che fa il suo debutto con Opera Lombardia; Direttore Jacopo Brusca. La rassegna si conclude con "Madama Butterfly" di Puccini, in occasione del centenario della morte del compositore. Alla direzione Alessandro D'Agostini, alla regia la greca Rodula Gaitanou. La stagione concertistica inizia il 3 ottobre con i "Carmina Burana" di Orff. Coro AsLiCo, Coro Voci Bianche del Teatro Sociale di Como, Orchestra I Pomeriggi Musicali, direttore Riccardo

Bianchi, maestro del Coro Massimo Focchì Malaspina. Interpreti vocali Erika Tanaka (soprano), Giacomo Leone (tenore) e Guido Dazzini (baritono). Concerto degno di nota il 7 novembre con la Filarmonica Arturo Toscanini diretta da Omer Meir-Welber. Baritone Christoph Pohl. In programma musiche di Mahler e Schumann. A seguire (15 dicembre) "Circle of Life" con la venticinquenne pianista Ying Li, vincitrice del Premio Internazionale Antonio Mormone. In programma composizioni di Couperin, Ravel e Prokofiev. Il concerto è in collaborazione con la Società dei Concerti di Milano. Per concludere due produzioni del Conservatorio di Como: l'opera "Ascesa e caduta della città di Mahagonny" di Weill (4 e 5 aprile 2024) e il concerto dell'Orchestra di strumenti a fiato del Conservatorio (8 maggio). Ampio spazio è riservato anche alla danza, soprattutto quella moderna, e alla prosa. Poi ancora l'operetta (17 dicembre) con "Cin Ci Là" di Virgilio Ranzato; regia di Elena D'Angelo, direzione di Marcella Tessarin e "Lunga notte jazz" con Enrico Rava (2 marzo 2024). Il 2 dicembre sarà quindi la volta di "Salotto Callas", incontro con Giovanna Lomazzi e Alejandro Abbrante in occasione dei 100 anni della nascita di Maria Callas. La Stagione del Teatro Sociale di Como è promossa in collaborazione con la Società dei Palchettisti e il Comune di Como, con il sostegno di Regione Lombardia, Ministero della Cultura e Fondazione Cariplo. Il calendario completo su www.teatrosocialecomo.it.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Al via il Festival di Bellagio e del Lago di Como

Prenderà il via venerdì 23 giugno l'edizione 2023 del "Festival di Bellagio e del Lago di Como", rassegna musicale itinerante con la direzione artistica di Rossella Spinosa. Oltre venti concerti sino all'11 agosto vedono in scena l'Orchestra di Bellagio e del Lago di Como diretta da Alessandro Calcagnile. Il tradizionale appuntamento musicale estivo, giungo quest'anno alla dodicesima edizione, è promosso dall'Associazione "Talent Europei per

la Musica e l'Arte" e sostenuto dal Comune di Bellagio, unitamente a varie municipalità della Provincia comasca (Como, Erba, Lezzeno, Magreglio, Menaggio, Rezzago, Zelbio) e della Provincia lecchese (Lecco, Civate, Mandello del Lario, Perledo, Varenna). Dinamico progetto di turismo culturale, il Festival prende vita dall'eredità di figure di riferimento che hanno soggiornato sul Lario, fra le quali Liszt, Stendhal, Rossini e Verdi, valorizzando le più

suggestive dimore e residenze storiche del territorio. Ad eccezione del concerto del 15 luglio nella Pinacoteca Civica di Como con l'Orchestra di flauti Zephyrus e Marco Zoni (direttore e solista), protagonista di tutti i concerti sarà l'Orchestra di Bellagio e del Lago di Como.

Con l'orchestra si esibiranno il soprano Monika Lukacs (23 giugno e 19 luglio), l'oboista Luca Avanzi (24 e 30 giugno), il soprano Lorna Windsor (1 e 2 luglio, 9 agosto), Birgit Nolte, flauto (7 e 9 luglio), Ilaria Torciani, soprano (12 e 30 luglio), il sassofonista Gaetano Di Bacco (14 e 16

luglio), il violista Roberto Mazzoni e il tenore Aureliano Battarra (20 e 21 luglio), il mezzosoprano Edita Randova e il violoncellista Alessandro Mauriello (27 e 28 luglio), Piercarlo Sacco, violino e Luca Maggioni, viola (29 luglio). L'Orchestra di Bellagio e del Lago di Como porta in scena (4 e 11 agosto), con la regia di Fabio Buonocore, "Il Barbiere di Siviglia" di Rossini. Arricchiscono la programmazione del Festival i concerti del "Concorso Cosima Wagner" (8 e 22 luglio, 3 e 5 agosto). Anche per il 2023 è prevista l'organizzazione di corsi, concorsi e call rivolti a giovani talenti e artisti professionisti. Per la programmazione dettagliata consultare il sito www.bellagiofestival.com.



Alla Chiesa del Gesù di via Tatti, a Como, il "Vespro in Musica"

Sta per prendere il via l'iniziativa musicale comasca "Vespro in Musica", che si terrà nella Chiesa del Gesù (via Primo Tatti - Como): un'iniziativa proposta dai Padri Vincenziani, in particolare da padre Francesco Gonella, organizzata dall'organista Riccardo Quadri e Pietro Cattaneo. Si tratta di cinque appuntamenti, un sabato al mese al termine della Messa prefestiva delle ore 17.30, in cui si alterneranno giovani musicisti e gruppi corali. Il primo Vespro sabato 24 giugno con il comasco Coro femminile "Hildegard von

Bingen", diretto da Tiziana Fumagalli, e l'organista Ana Marija Krajnc. Il coro si è costituito nel 1992; si propone di diffondere, oltre al tradizionale repertorio polifonico, brani dedicati a figure femminili. Ha partecipato a vari Festival internazionali, fra cui l'indimenticato "Autunno Musicale a Como". Tiziana Fumagalli ha studiato pianoforte con Leonardo Leonardi, didattica della musica con Rita Ferri, canto con Doina Dinu Palade e direzione di coro con Fosco Corti, Roberto Goitre e Giovanni Acciai. È una musicista impegnata, da sempre,

nel campo dell'insegnamento musicale. Ana Marija Krajnc è una clavicembalista, organista e musicista da camera. Ha studiato cembalo e organo con Lorenzo Ghiselli a Milano. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti per le sue abilità musicali. I prossimi appuntamenti: 29 luglio, organista Maria Luisa Andrici; 26 agosto, Serge-Etienne Freytag, baritono e Luca Maresca, organo; 23 settembre, Michele Tambini, tromba e Pietro Cattaneo, organo; 14 ottobre, Coro "Canticum novum" diretto da Marco Formichi, all'organo Stefano Marazzi

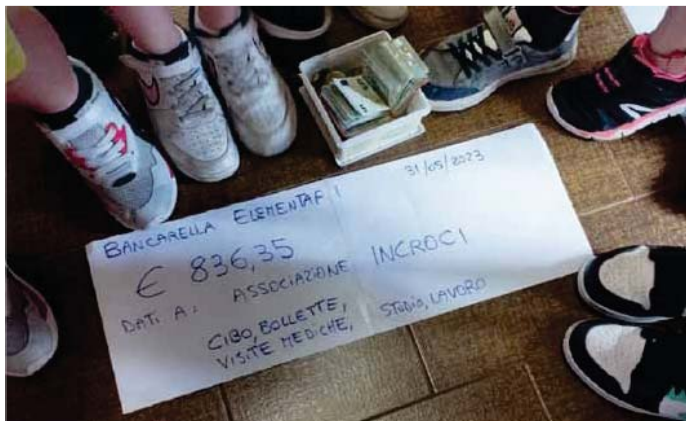
Da una classe 5^a il dono di 836 euro

Casa Nazareth: un aiuto "elementare"

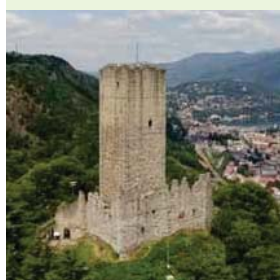
Un altro prezioso gesto di sensibilità nei confronti di Casa Nazareth è giunto in questi giorni dagli alunni della classe 5^a elementare della scuola primaria statale "Carlo Alberto Dalla Chiesa" di Montano Lucino: una donazione di 836 euro da destinare alla mensa di solidarietà. Continua così - insieme con altre iniziative di sostegno e di collaborazioni con privati, aziende, scuole e associazioni - l'attenzione nei confronti del servizio attivo dal 2021 in via Don Luigi Guanella, che vede accogliere e ospitare ogni giorno - complessivamente a pranzo e a cena - oltre 160 senza dimora per un pasto caldo. La bella iniziativa, concretizzata dalla scuola di Montano Lucino, ha avuto origine da una testimonianza sull'attività della mensa, fatta all'inizio di Quaresima dall'Associazione Incroci - uno dei partner attivi della mensa di Casa Nazareth - nelle chiese della comunità pastorale San Giorgio-San Salvatore a Como. Un insegnante dell'istituto presente, dopo aver ascoltato il racconto dell'attività che viene svolta ogni giorno in via Don Luigi Guanella, ha pensato bene di parlare con altre insegnanti e, assieme a loro, ha coinvolto nelle settimane successive gli alunni della 5^a elementare in un piccolo/grande progetto di solidarietà. Gli allievi hanno così allestito in breve tempo un mercatino con tanti oggetti da vendere, con l'obiettivo

L'iniziativa della scuola "Carlo Alberto Dalla Chiesa" ha permesso di raccogliere una cifra significativa da destinare alla mensa di solidarietà.

di destinare il ricavato alla mensa di Casa Nazareth. E così, nei giorni scorsi, al termine dell'iniziativa, tre volontarie dell'Associazione Incroci si sono recate alla scuola per conoscere tutti i protagonisti (alunni e insegnanti), ringraziarli e ricevere il ricavato di questa bella "avventura" solidale. Ma un'altra preziosa iniziativa - come si diceva all'inizio - conferma l'attenzione di tante persone nei confronti di Casa Nazareth e di altre raccolte fondi



promosse in questi ultimi mesi dalla Caritas diocesana. Sempre nei giorni scorsi, una quota del ricavato della quarta edizione del progetto "Un tetto per tutti", la manifestazione organizzata ai primi di maggio dalla Caritas vicariale di Solbiate con Cagno e dalla locale Polisportiva Intercomunale per raccogliere sostegni economici e materiali per i più bisognosi, è stata destinata proprio a favore della mensa di solidarietà. Il resto dell'importante ricavato - complessivamente 5mila euro donati da privati e associazioni - è stato consegnato dagli organizzatori per il sostegno dell'ultima Emergenza Freddo - il servizio di accoglienza notturna invernale per i senza dimora allestito in via Borgovico nell'ex Caserma dei Carabinieri - per le azioni umanitarie dell'associazione comasca "Frontiere di Pace" in terra ucraina devastata dalla guerra e, infine, per portare un aiuto concreto alle popolazioni di Turchia e Siria colpite dal terremoto del febbraio scorso.



#ilmiocastello, scatta una foto al Baradello

Slow Lake Como - la realtà nata qualche anno fa dalla passione di un gruppo di giovani per il territorio, allo scopo di far scoprire ad amici e turisti curiosi cosa rende davvero speciale il Lago di Como - lancia il contest fotografico #ilmiocastello. L'obiettivo è semplice: per far conoscere il Castel Baradello a comaschi e non, così come è semplice partecipare: basta fare una foto al Castel Baradello e condividerla su Facebook o Instagram con l'hashtag #ilmiocastello

La foto più bella del mese sarà pubblicata su social e sito di "Slow Lake Como" e l'autore sarà premiato con 2 biglietti per un tour di "Slow Lake Como".

Il Castel Baradello, lo ricordiamo, sorge all'interno del parco regionale della Spina Verde, che lo ha scelto come suo simbolo. Le sue origini sono molto antiche. Venne fatto costruire dall'imperatore Federico Barbarossa nel 1158, sui resti di precedenti costruzioni

bizantine del VI secolo. Nello stesso periodo del XII secolo venne eretta la Torre del Castello, a pianta quadrata, circa otto metri e mezzo per lato, alta quasi trenta metri. La torre accessibile è visitabile:
 • tutti i sabati, le domeniche e i festivi dalle 9.30 alle 18 (con tour guidati ogni ora)
 • E tutti i sabati con tour serale in partenza da Piazza Camerlata alle ore 22.30
 Un'occasione da non perdere per vedere da vicino un pezzetto di storia comasca.

La presentazione mercoledì 21 giugno, presso la sede Acli di Como

Consumatori: guida per vincere la crisi

Legna Consumatori di Como invita a partecipare mercoledì 21 giugno alle ore 18.30 alla presentazione della "GUIDA per persone e per famiglie. Costruire la pace, vincere la crisi". Si tratta di una pubblicazione realizzata a livello nazionale nell'ambito del progetto "#EduCo educazione per un Consumatore Consapevole" finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - annualità 2021. L'incontro è previsto presso la sede di Como, via Brambilla 35. La Lega Consumatori opera a Como in difesa delle famiglie, dei consumatori, degli utenti, e si richiama nella propria specifica costituzione allo Statuto Nazionale. I settori di intervento in cui opera a titolo gratuito sono principalmente la risoluzione delle controversie sorte con i diversi fornitori della telefonia e dell'energia, la segnalazione di eventuali truffe, la consulenza sul caro bollette di acqua, luce, gas, telefono. «Con il progetto #EduCo - spiega Gianni De Vita, presidente Lega Consumatori di Como - intendiamo lavorare per l'attività di educazione al consumo. Al fine di chiamare il cittadino consumatore alla responsabilità, accompagnandolo verso acquisti, di beni e di servizi, che contribuiscano a realizzare il tema

Si tratta di una pubblicazione realizzata a livello nazionale nell'ambito del progetto "#EduCo, Educazione per un Consumatore Consapevole"

annuale della lega consumatori: vincere la crisi sociale e ambientale. L'obiettivo è assistere, informare e sensibilizzare i cittadini rafforzando la consapevolezza in merito alle tematiche di tutela dei cittadini consumatori, delle persone e delle famiglie con ascolto e attenzione prioritaria a coloro che sono in condizioni di vulnerabilità e di povertà relativa e assoluta. Questa linea d'azione condotta alla luce della cultura della sostenibilità, dell'economia circolare con le tematiche della riparazione, il riuso, la raccolta e la distribuzione delle eccedenze a partire da quelle alimentari; alla luce della responsabilità sociale di



impresa nel rapporto fra associazioni di consumatori e aziende e per una azione politica condotta da forze sociali per obiettivi di bene comune». La guida presentata vuole essere un contributo concreto sul tema della crisi energetica, del costo della vita, dell'inflazione con riferimento specifico al tema della povertà

energetica, uno strumento da utilizzare e diffondere sul nostro territorio per dare supporto alle famiglie in difficoltà. Presso la sede Lega Consumatori di Como sono presenti operatori volontari e consulenti esperti pronti a rispondere alle domande per la risoluzione dei problemi e delle controversie segnalate con uno sportello aperto il mercoledì dalle 16.00 alle 17.30 su appuntamento tel. 031-3312711 mail: legaconsumatoricom@gmail.com.

24 GIUGNO

Appuntamento presso il campo dell'oratorio. Lo scopo è raccogliere fondi per contribuire alla sua ricostruzione

A Maccio una serata a favore della città ucraina di Izjum

Serata pro-Ucraina sabato 24 giugno presso il campo dell'oratorio di Maccio. Lo scopo è raccogliere fondi per il progetto "Ricostruiamo Izjum", una città martire che si trova nell'Oblast di Kharkiv, a circa 100 km da Bakhmut. A Izjum, duramente colpita all'inizio della guerra e poi liberata dall'occupazione russa nell'autunno dello scorso anno, è stata anche trovata una fossa comune con 440 corpi. Il progetto di ricostruzione è portato avanti da Frontiere di Pace, un gruppo di volontari che ha base nella parrocchia di Maccio ed opera insieme a quella di don Giusto Della Valle a Rebbio e al coordinamento delle missioni pro-Ucraina raccogliendo e portando aiuti umanitari alla popolazione martoriata dalla guerra. Sabato sera, dopo la cena su prenotazione, ci sarà un momento dedicato a danze popolari ucraine, seguito da una testimonianza di ucraini e di volontari che hanno compiuto numerosi viaggi per portare aiuti. Alle 21:30 ci sarà poi il concerto della band folk rock comasca i Menagrama. «Alcuni nostri volontari sono stati a Izjum lo scorso febbraio - racconta **Nicola Gini** di Frontiere di Pace - qui hanno preso contatti e hanno portato aiuti, in particolare cibo e vestiti per l'inverno e adesso sono emerse tre esigenze, in primis sistemare la biblioteca comunale che nella prima fase della guerra ha visto distrutti tutti i serramenti e le vetrate

Serata per il progetto Ricostruiamo Izjum
Izjum, città martire della guerra in Ucraina con 440 corpi trovati in una fossa comune

MUSICA LIVE | BALLI | CUCINA | COCKTAIL

MENAGRAMA
FOLK ROCK BAND

Ore 19:00
Cucina aperta e open bar con cocktail (latino-americani)

Ore 20:00
Danze popolari ucraine e testimonianza

Ore 21:30
Concerto Menagrama

Ingresso libero

Gnocco fritto per l'Emilia-Romagna!

SABATO 24 GIUGNO
VILLA GUARDIA - ORATORIO DI MACCIO

Open bar e griglia sempre aperti

Per prenotare la cena (entro il 23 giugno) scansiona il QR code oppure vai su:
<https://linktr.ee/progettoizjum>

L'incasso legato alla vendita dello gnocco fritto sarà devoluto per l'emergenza Emilia-Romagna!

Indirizzo: Parrocchia di Maccio di Villa Guardia (CO)
Coordinamento aiuti Ucraina di Rebbio (CO)

Contattaci, e seguici
info.frontieredipace@gmail.com
@frontiere_dipace

ed è stata temporaneamente sistemata con dei pannelli di legno. Adesso il nostro impegno sarà quello di aiutare nella riattrezzatura degli spazi interni e allestire un'area lettura per bimbi e ragazzi e lo faremo insieme al "Claun il Pimpa" attivo in tutto il mondo in contesti di conflitto bellico». Ad agosto, quindi, partiranno alla volta di Izjum una decina di volontari, tra cui Donato Lucrelli, un carabiniere, ora in pensione, di Uggiate Trevano che è già andato quattro volte in Ucraina. «L'ultimo viaggio l'ho fatto a maggio - racconta Donato - e sono andato a Kherson dove ho sentito molto chiaramente i bombardamenti, uno anche vicino a noi. Molti mi chiedono se non ho paura ad andare in un paese in guerra, ma devo dire che la paura ti passa quando sei lì, soprattutto quando entri in contatto con la popolazione ucraina e vedi il loro sorriso e senti il loro grazie, qualunque cosa tu gli dia, anche una semplice caramella». Oltre alla sistemazione della

biblioteca i volontari si occuperanno anche di altri due progetti: «Lavoreremo nella Chiesa greco-cattolica del grande Santo Martire Yuri - prosegue Nicola - che ha bisogno di ricostruire una sala polifunzionale a servizio della comunità e poi ci daremo da fare per raccogliere fondi per un nuovo allestimento dell'ospedale, anche questo bombardato, e noi in particolare ci occuperemo del reparto di oftalmologia. Quindi il nostro intento, attraverso la cena di sabato 24, sarà quello di iniziare a raccogliere fondi per questi tre grandi progetti». La raccolta dei fondi incomincerà dunque con la cena, che tra l'altro non dimenticherà nemmeno gli alluvionati dell'Emilia-Romagna, devolvendo loro l'incasso della vendita dello gnocco fritto, proseguirà con una lotteria appositamente studiata, ma soprattutto vedrà l'aiuto delle numerosissime persone che, da un anno a questa parte, continuano a dare una mano offrendo aiuti economici e cibo, le due priorità attuali. «Ormai abbiamo effettuato circa una ventina di missioni - conclude Nicola - ci hanno aiutato tantissimo sul territorio sia le scuole che le Amministrazioni locali e poi, in particolare, la Caritas diocesana che ha dato un sostegno fondamentale alle nostre missioni e non bisogna dimenticare che siamo sempre in coordinamento con la parrocchia di Rebbio e la chiesa greco-cattolica ucraina perché l'accompagnatore che ci fa da guida e interprete è padre Ihor Boyko, rettore del seminario greco-cattolico di Leopoli». Pochi giorni fa alcuni volontari di Frontiere di Pace sono nuovamente partiti per raggiungere la città di Kharkiv e i villaggi in periferia dove sono stati portati, con tre pulmini, circa 3.500 kg di cibo. Se sarà possibile, durante la festa del 24 giugno in oratorio, ci sarà un video collegamento con i volontari e con padre Ihor che in quel momento dovrebbero trovarsi sulla via del ritorno da Kharkiv a Leopoli.

FRANCESCA MOLINARI

La scorsa domenica 18 giugno il ricordo dell'Ac di Gironico e di quella diocesana

Domenica 18 giugno l'Azione cattolica di Gironico e quella diocesana, rappresentata dal presidente Franco Ronconi, hanno ricordato Laura Bellandi Casartelli a due anni dalla sua salita al cielo (19 giugno 2021). È stata l'occasione per ricordare quanto è bello prendersi cura dei più piccoli come Laura ha sempre insegnato. L'Ac di Gironico ha festeggiato nell'occasione la chiusura dell'anno associativo: grandi e piccoli si sono trovati per la Messa e per una passeggiata fino al cimitero di Parè dove hanno sostato in preghiera alla tomba di Laura (nella foto). La giornata è stata vissuta con quello spirito di amicizia e fraternità che Laura ha condiviso sorridendo con tutti.



Con lo spirito di Laura, a due anni dalla morte

Cure palliative domiciliari nell'olgiatese, crescono i servizi grazie ad A.Ma.Te.

Grazie ad un finanziamento dell'associazione A.Ma.Te Odv, si ampliano i servizi per le cure palliative domiciliari nel Distretto di Olgiate Comasco. L'associazione ha messo a disposizione una sede operativa in via degli Alpini a Faloppio, distante circa tre chilometri dalla Casa di Comunità di Olgiate Comasco, sede del Distretto. I volontari possono effettuare, se necessario, interventi a domicilio, non di carattere sanitario, a sostegno dei pazienti e dei familiari (consegna dei presidi, informazioni, ...). Nell'ambito delle attività svolte e che rientrano nel progetto "Sempre

più vicini al bisogno", A.Ma.Te assicura, inoltre, la presenza di una psicologa e psicoterapeuta, la dottoressa Pierluigia Verga, professionista che opera anche con il Centro di Riferimento Oncologico Tullio Cairolì ODV. Il sostegno psicologico viene attivato per i pazienti e/o per i familiari su segnalazione del medico che segue il percorso di cure palliative. Il progetto vede coinvolto anche il Comune di Faloppio che ha stipulato con l'associazione una convenzione per l'utilizzo dei locali in via degli Alpini. «Ringraziamo l'associazione A.Ma.Te per la vicinanza e sostegno - sottolinea il direttore

del Distretto di Olgiate Comasco, il dottor Alberto Giughello - Questa nuova collaborazione nasce avendo come obiettivo la vicinanza al bisogno». «Siamo persone che cercano di aiutare altre persone - osserva Alessandro Martinelli, presidente dell'associazione A.Ma.Te. - Questo è ciò che ci proponiamo come associazione. Ben vengano quindi occasioni per costruire progettualità e sinergie». Per maggiori informazioni sulle attività e l'organizzazione o per diventare volontari dell'associazione A.Ma.Te, è possibile scrivere alla mail info@amate.it, oppure contattare i numeri 327/1311958,

327/8607090. L'associazione - la cui sede è a Faloppio - è raggiungibile anche dal sito www.amate.it e su Facebook @Amate. Per un aiuto e orientamento ai servizi relativi alle cure palliative domiciliari o all'assistenza in Hospice, i residenti nel Distretto di Olgiate Comasco oltre che alla mail hospice.infermieri@asst-lariana.it possono fare riferimento anche alla Casa di Comunità in piazza Italia 8 ad Olgiate Comasco, rivolgendosi al Punto Unico di Accesso: lo sportello è aperto, senza necessità di appuntamento, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 13 alle 15.30.

Accadeva a Rovellasca negli anni di don Luigi Corti...



Il libro di Fabio Ronchetti ricorda il sacerdote che ha accompagnato la comunità rovellaschese dal 1973 al 2000. È stato presentato sabato scorso presso il centro aggregativo per anziani.

Ha scritto un libro per ricordare Rovellasca e uno dei suoi parroci, don Luigi Corti, che ha accompagnato la comunità rovellaschese dal 1973 al 2000. Il volume di **Fabio Ronchetti** si intitola "Pagine di storia e di vita. Accadeva a Rovellasca negli anni di don Luigi Corti (1973-2000)". Il volume è stato presentato sabato scorso al centro

aggregativo per anziani di Rovellasca. Ripercorriamo come e perché è nato questo libro con una serie di domande che abbiamo rivolto all'autore.

Da cosa nasce questo volume?

«L'idea in realtà era "li" da un po' di tempo... Nel 2012 ho concluso la rubrica "Correva l'anno..." sul bollettino parrocchiale. Ho raccontato i primi 25 anni di vita del bollettino e mi sono fermato al '72, l'anno prima dell'arrivo di don Luigi a Rovellasca. Poi è arrivato il libricino sui 500 anni della parrocchia. In quest'occasione ho tracciato un ritratto un po' frettoloso di questo sacerdote. Mi sono quindi preso l'impegno di dedicargli lo spazio che mi sembrava meritasse un prete che per 28 anni è stato il nostro parroco. E questo è il risultato...»

Parliamo del titolo: perché è stato scelto questo?

«Il titolo descrive un pezzo di storia. La nostra storia, quella di Rovellasca, molto vicina a noi. E dunque è anche una parte della nostra vita. È stato selezionato fra una decina di proposte»

Don Luigi accostato al campanile: questa l'immagine che si trova in copertina...

«Mi è sembrata felice. In fondo, il nostro campanile, come del resto tutti i campanili, è particolare. In un primo momento ho fatto io qualche foto da angolazioni diverse. Non molto tempo prima di andare in stampa mi sono imbattuto casualmente in questo acquerello quasi nascosto in sacrestia, anzi nella cosiddetta "serra", dove solo qualche privilegiato può avere accesso. Non l'avevo mai notato prima, ma è stata un'illuminazione».

Come è strutturato il volume?

«Ci sono 28 capitoli. Come titolo di ciascuno ho scelto "Correva l'anno..." perché in fondo il libro è la continuazione della rubrica pubblicata sul bollettino. Al termine di ogni capitolo ho lasciato l'archivio mettendo il numero di battesimi, di matrimoni, di morti e del più longevo (il 1975 è l'unico anno del periodo



considerato dal libro in cui nessuno ha superato i 90 anni, mentre il 1998 è l'anno di un centenario). In ogni capitolo, accanto a fatti che ho considerato principali, trovano spazio notizie in pillole, brevi annotazioni, note curiose, fatterelli di casa nostra, notizole. Ci sono poi due appendici. Si tratta di due pubblicazioni oratoriane di qualche decennio addietro: "lo Spargivore dell'oratorio" (della fine degli anni '80 - prima metà anni '90, cioè nei suoi anni di sacerdozio in paese) e una sorta di "antenato" intitolato "Informazione" (relativo ai primi anni '60)»

C'è anche una caratteristica peculiare...

«Ci sono oltre 200 fotografie. Quando si legge un libro, può capitare di stancarsi delle parole, e quindi ben vengano le immagini. In questo libro si parla spesso di persone, non c'è come vederle in fotografia per richiamarle alla memoria».

Cosa vuole trasmettere con questo volume?

«Un viaggio a ritroso nel tempo, un tentativo di far rivivere le persone di cui si parla riportando a volte anche le loro parole. Ed è bello rileggerle o risentirle a distanza di anni. È come avere davanti un palcoscenico su cui si svolge una grande rappresentazione teatrale, con un personaggio principale, per l'appunto don Luigi, e tanti altri personaggi che entrano in scena, recitano la loro partecina e poi

ritornano dietro le quinte»

Un aneddoto sul don non può quindi mancare...

«Il 29 giugno non è festa da tempo, precisamente dal 1977. Il parroco non la prese bene e scrisse: "E' la prima volta che capita nella storia. Poveri Santi Patroni! E si che si tratta di Pietro e Paolo, le colonne della Chiesa, gli annunciatori di eccezione: eccoli, appiedati, con una leggina di seconda mano. Hanno decretato laggiù, a Roma, che dal 1977 la loro festa non doveva essere più ... festa. E così avvenne. Chissà che Pietro - con il suo temperamento focoso - non abbia pronto il «veto» per il loro ingresso in Paradiso? A buon conto, noi di Rovellasca, che li abbiamo come Patroni, con tanto di statue sulla facciata e con il loro martirio descritto sul portone di bronzo, li abbiamo festeggiati lo stesso. Un buon numero di gente se ne è ricordato, anche se di mercoledì».

Per concludere... dove si può trovare il volume?

«Non a caso, sarà pronto per il 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo. Uscirà in questi giorni, proprio come esattamente 50 anni fa, quando si preparava a fare il suo ingresso come parroco a Rovellasca». Che dire, don Luigi sarà sicuramente felice e lasso, dal Paradiso, starà sorridendo com'era solito fare.

LAURA OMODEI

Pannelli decorativi del Liceo Melotti per gli ambulatori di Neuropsichiatria Infantile

A Lomazzo l'arte regala un sorriso

Sono stati inaugurati nei giorni scorsi i pannelli decorativi realizzati dagli studenti del Liceo artistico Fausto Melotti per gli ambulatori a Lomazzo della Neuropsichiatria Infantile di Asst Lariana. Il progetto ha coinvolto Daniela Napolitano, Anna Panzeri e Cristina Faverio, docenti di pittura e arte figurativa, e gli studenti della sezione L di Lomazzo e quelli della sezione D di Cantù; l'iniziativa era stata sospesa a causa del Covid e poi ripresa nuovamente nel 2021. In questi giorni è stato possibile incontrarsi ed inaugurare ufficialmente le opere. «Ringraziamo nuovamente Mario Sala e Franca Bianchi, titolari della Effebi di Lomazzo, che ci hanno donato tutto il materiale, tele e pitture - sottolinea la professoressa Annamaria Conosceitore, vicepresidente della sezione di Lomazzo



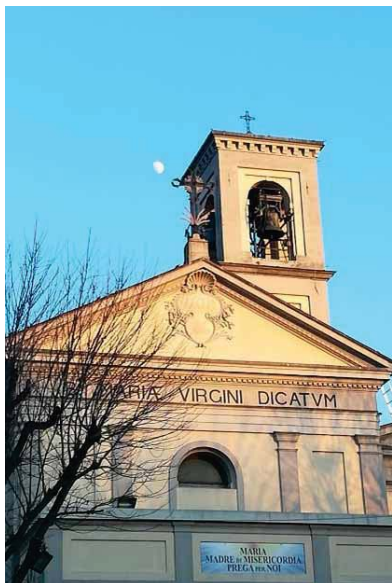
del Liceo artistico Fausto Melotti - Da parte nostra siamo contenti di

poter regalare arte e bellezza. Non credo purtroppo che la bellezza

salverà il mondo ma certamente lo può migliorare e per questo la nostra scuola, insieme con i suoi ragazzi, è sempre pronta e disponibile a collaborare».

I quadri realizzati dagli studenti sono colorati, pieni di luce e hanno come protagonisti animali del bosco, tanto amati dai bambini; non poteva mancare una principessa i cui capelli d'oro si trasformano in onde del mare e radici di alberi.

«Asst Lariana collabora da molti anni con il Liceo artistico Fausto Melotti e siamo molto contenti dei lavori realizzati - osserva la dottoressa Patrizia Conti, primario della Neuropsichiatria Infantile di Asst Lariana - Doveroso e sentito il ringraziamento agli studenti e alle insegnanti che con tanta passione ci accompagnano e supportano».



Guanzate

Appuntamento sabato 24 giugno presso il santuario della Beata Vergine di San Lorenzo, per pregare insieme

Torna la "Notte dei santuari"

Si rinnova, sabato 24 giugno, anche presso il santuario della Beata Vergine di San Lorenzo di Guanzate, l'appuntamento con "La Notte dei santuari", l'iniziativa che mette in risalto il grande valore simbolico che hanno questi luoghi dello Spirito nel tessuto sociale, culturale e spirituale del Popolo di Dio. Nei santuari si esprime la semplicità e la profondità di una genuina spiritualità della fede e della pietà popolare che accomuna milioni di persone che, insieme, in pellegrinaggio, camminano incontro al Signore. Ancora oggi i santuari sono una forte attrattiva per contemplare le meraviglie del Signore, farsi toccare dalla misericordia di Dio, attraverso la riconciliazione, farsi accompagnare dalla tenerezza di Maria e dei Santi, che hanno lasciato un esempio di fedeltà a Cristo, alla sua Parola e al suo messaggio di salvezza. I santuari sono "come pietre miliari che orientano il cammino cristiano dei figli di Dio e promuovono l'esperienza della convocazione,

dell'incontro e della costruzione della comunità ecclesiale". Milioni di fedeli praticanti e non, frequentano questi luoghi speciali, per riscoprire le origini della propria fede e rivivere quella presenza, memoria e profezia del Dio con noi.

Dopo l'esperienza dell'anno scorso, che ha visto la partecipazione di moltissime persone arrivate a Guanzate da tantissimi luoghi della Lombardia vicini e lontani si è pensato di ripetere questo speciale evento, unico nella zona e sabato 24 giugno il santuario tornerà ad ospitare la bella e toccante celebrazione della "Notte dei santuari". Sarà un momento di profonda spiritualità, un'occasione per sottolineare il forte valore simbolico che tutti i santuari e specialmente quelli mariani, hanno per la comunità cristiana e l'intera umanità. Mai come oggi è necessario

recarsi in questi luoghi per trovare un momento di silenzio e di contemplazione nella vita quotidiana sempre più spesso frenetica.

L'appuntamento è alle ore 21.30 ai Quattro Profeti per la Via Crucis lungo il viale delle Cappelle, all'arrivo sul piazzale del Santuario, alle ore 22.15 circa, Accensione dell' "Albero della Luce" e presentazione della GMG di Lisbona a cui parteciperanno anche alcuni ragazzi e ragazze della nostra Comunità Pastorale accompagnati dal parroco don **Alessio Bianchi**.

Alle ore 23.00 Adorazione Eucaristica, possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione, alle ore 23.40, recita del Santo Rosario. Alle ore 24.00 Santa Messa Festiva con **don Gigi Zufellato**, parroco di Maccio. In caso di maltempo l'intera celebrazione sarà all'interno del santuario.

Nell'ambito di "Aspettando il museo"

Una giornata su Nureyev. Pochi presenti

Nono appuntamento a Erba, qualche giorno fa, per la serie di eventi culturali "Aspettando il museo", organizzati da museo, biblioteca e altri enti in vista dei lavori a Villa Candiani e del trasferimento della grande collezione d'arte lasciata alla città dal Maestro Ezio Frigerio, scenografo recentemente scomparso, e dalla moglie Franca Squarciapino, premio Oscar per i costumi di "Cyrano" e deliziosa promotrice della rassegna. Dopo serate di musica, presentazioni letterarie, conferenze ecc. sabato 3 è stata la volta di un'intera giornata dedicata alla grande danza nel ricordo di Rudolph Nureyev, la cui figura è stata tratteggiata dal punto di vista storico, artistico e umano dal prof. Alessandro Pontremoli, docente di storia della danza all'Università di Torino, in dialogo con la coreografa Serena Malacco e con la stessa Franca Squarciapino che di Rudy, primo grande divo della danza al maschile, ha importanti ricordi. Il pomeriggio in una LarioFiere deserta (non c'erano altri eventi nei padiglioni) si è aperto con un workshop introduttivo alla danza contemporanea tenuto da Serena Malacco, per continuare con la chiacchierata e concludersi con un balletto della compagnia Jukebox coreografato da Serena: due coppie di danzatori che reinterpretavano alcuni celebri brani della "Bella Addormentata" di Chaykovsky con uno stile aggiornato, molto dinamico, fatto di acrobazie, slanci e sollevamenti. A fare da scenografia d'eccezione, dieci costumi prestati

dal Teatro alla Scala relativi all'edizione 1966 della "Bella Addormentata" di Nureyev: i quattro pretendenti della principessa Aurora, le quattro Fate delle Stagioni, la buona Fata dei Lilli e la cattiva Fata Carabosse. Capi ideati dalla signora Squarciapino, realizzati completamente a mano con dettagli minuti e preziosi, e valutati ai fini assicurativi "solo" 15.000 euro ciascuno. I partecipanti al workshop, oltre ai danzatori della compagnia Jukebox, si potevano contare sulle dita di una mano o massimo di due, mentre la sala era piena per lo spettacolo e la conferenza ma con poche presenze di giovani. E qui sorge la domanda: dov'erano gli allievi (e gli insegnanti) delle scuole di danza comasche? Tutti impegnati nella preparazione dei saggi di fine anno, o in montagna per il ponte del 2 giugno? La situazione all'evento precedente (dedicato alla danzatrice futurista Giannina Censi) era solo leggermente migliore. Spero di sbagliare nell'impressione che le scuole pubblicizzano solo gli eventi organizzati da loro internamente; ma da lunga frequentazione alle Fiere della Danza temo di azzeccarci aspettandoci che i genitori siano disposti a mandare i figli adolescenti ad una lezione straordinaria con l'ultimo o penultimo premiato di "Amici", per



ALCUNI DEI COSTUMI DI "CYRANO"

modica cifra dell'ordine di 70 euro a lezione (già visto...), nella speranza di chissà quale opportunità televisiva, ma non si muovono davanti a un Premio Oscar. Triste. Durante un convegno della Notte della Danza, organizzata per vari anni presso SuperStudioPiù a Porta Genova a Milano, ricordo che un noto coreografo italiano già in età disse che agli allievi intimava: "Non so cosa farmene di un danzatore ignorante: vai, studia, fai l'università, poi torna da me". E che fu prontamente contestato, con la motivazione che ormai il mondo dello spettacolo non aspetta, ma "consuma" questi giovani magari atletici ma non intellettualmente pronti. E ricorderò sempre a uno stage internazionale di danza quando parlai dell'onore di danzare a pochi metri dalla dimora della grande Maria Taglioni, e una diciannovenne gli indirizzò al professionismo sbottò: "E chi è?". (g. fo.)

■ L'inaugurazione ufficiale e la benedizione

Ad Abbazia Lariana "Largo dei Gemellaggi"



Vent'anni e non li dimostra, tanto è la carica umana espansiva che lega gli abbadiesi ai cittadini cechi di Bosonohy-Brno e a quelli francesi di Gensac La Pallue. Uniti da un patto di amicizia che, in occasione di questo anniversario, è stato celebrato ad Abbazia Lariana nel corso di una tre giorni nel primo weekend di giugno, culminando con l'intitolazione di una piazza. "Largo dei gemellaggi" è la denominazione dello spazio adibito a parcheggio nella frazione di Novegolo, entrato nella nuova nomenclatura viabilistica. «Celebriamo questo gemellaggio dedicandogli uno spazio pubblico che finora era senza nome - le parole del sindaco di Abbazia, Roberto Azzoni, pronunciate alla presenza dei sindaci gemelli Cedric Dupuy per la Francia e Martin Cerny della Repubblica Ceca -. Voglio ringraziare il Comitato e il vicepresidente Alberto Spagnolo per avere portato avanti l'iniziativa. Con gli uffici comunali, in particolare il

vicesindaco Roberto Gandin che è stato parte attiva nell'allestimento delle celebrazioni. Il punto in cui ci troviamo è simbolico. Lungo il sentiero del Viandante, antica via di comunicazione che collegava l'Italia con il resto dell'Europa. Una via che in passato ha visto transitare molte persone straniere. Spesso in armi, poiché il Nord Italia era soggetto ad incursioni nemiche. Oggi invece siamo qui a celebrare un gemellaggio, l'amicizia e la fratellanza sono un ottimo riferimento e un piccolo gradino per costruire il nostro futuro». Don Fabio Molteni, parroco di Abbazia Lariana, dopo la celebrazione della messa festiva ha impartito la benedizione nella nuova piazza "Largo dei gemellaggi" salutata dalle note della Banda musicale di Mandello con "l'Inno alla gioia", Un ballo in piazza con i costumi della tradizione cecca e francese hanno chiuso una giornata che avrà seguito nel cuore di quanti l'hanno vissuta. (al. bo.)



Caravate: open day dai Padri Passionisti

Una domenica speciale per far conoscere questa struttura al territorio e fare il punto sul cammino personale e comunitario prima della pausa estiva



Domenica 11 giugno 2023 a Caravate, nella casa di esercizi gestita dai padri Passionisti, si è svolta l'ormai classica giornata dell'Open Day, che vede protagonisti una settantina di frequentatori sia di questa struttura che del meraviglioso parco in cui è inserita, al cui interno si respira la spiritualità nata dal suo fondatore San Paolo della Croce.

La comunità passionista quest'anno ha ospitato padre Giuseppe Adobati, da pochi mesi diventato Padre Provinciale: risiede a Roma, ma conosce bene le comunità del nord Italia. La giornata dell'Open Day è stata occasione per accogliere il nuovo provinciale, per presentare la spiritualità passionista, per

fare una verifica sia dell'anno trascorso che del cammino personale vissuto e proporre nuove attività per il prossimo anno. Per chi ha frequentato le varie iniziative in questa casa di accoglienza (dai cammini di fede ai cammini per le giovani famiglie, dalla scuola della Parola ai gruppi della *lectio* del giovedì, dal gruppo *Iuxta Crucem*, che già approfondisce e vive la spiritualità passionista, al nuovo gruppo mariano, nato su invito di padre Davide dopo i due pellegrinaggi a Medjugorje, dal corso di iconografia al nuovissimo corso di greco), questa giornata è stata un punto di incontro di visi e storie, di percorsi e racconti: un vero popolo in cammino, varie espressioni di uno stesso bisogno di conoscere il Volto di Cristo. Partendo dalla fine del Vangelo di Marco, Padre Giuseppe ci ha introdotti attraverso la Parola alla verifica, per evidenziare il compito e le difficoltà di chi annuncia, degli evangelizzatori, ma anche di chi riceve l'annuncio della Buona Notizia, attraverso quelle che chiamiamo contro risonanze. I passionisti, la cui specificità è proprio l'evangelizzazione, fanno continua esperienza di queste gioie e di queste difficoltà. Non c'è, però, solo l'annuncio attraverso la Parola: si è testimoni anche con la vita. San Paolo della Croce, nel suo testamento presentato in alcune parti dal Padre Provinciale, raccomanda ai suoi confratelli proprio la carità fraterna, la ricerca della solitudine, l'attenzione allo spirito di orazione e la scelta della povertà, cioè la ricerca della sobrietà per non diventare schiavi delle "cose", ma persone libere, tutti elementi su cui si basano le comunità nate dal carisma passionista. Altri punti cari a San Paolo della Croce sono anche dedicare la propria vita alla salvezza delle anime e tener conto delle piccole cose che tracciano il senso al cammino di ogni fratello e di ogni comunità. Tutto, insomma, per vivere appieno



la Fraternità, che sempre si respira quando si incontrano questi frati chiamati a fare dello stile di vita comunitario la più efficace testimonianza.

A riprova che i laici che frequentano i religiosi passionisti stanno diventando davvero un popolo vivo e inquieto, sono state tante le testimonianze che i singoli aderenti ai vari gruppi di attività hanno messo a disposizione di tutti: racconti di vita commoventi e coinvolgenti, colmi di difficoltà ma anche di gioia.

La giornata è stata anche l'occasione per ringraziare coloro che per un anno intero e per anni interi ci hanno dedicato e dedicato sempre tempo ed energie, ascoltando e mettendosi a nostra completa disposizione in qualità di guide, di educatori, confessori, direttori spirituali, amici, accompagnatori appassionati, fratelli e padri. I padri, tra cui il superiore padre Marco e il suo vice padre Marcello, non si sono risparmiati per noi come i fratelli che lavorano dietro alle quinte ogni giorno nel nascondimento.

Quest'anno è stato anche un anno particolare per la presenza di un probando, Lanfranco, che si sta avviando a diventare frate e che non ha mai rinunciato al confronto con noi che ci ritroviamo a Caravate. Ancora una volta, dopo la verifica, ci siamo scoperti più profondi di come eravamo l'anno scorso.

Queste giornate e queste verifiche personali ci consentono di scoprirci persone

"nuove" e ci permettono di raccontare quel percorso personale che ci ha permesso che lo diventassimo. Ascoltiamo ogni anno esterrefatti i tanti miracoli che ci vedono testimoni inconsapevoli.

Vi ho stuzzicati? Venite anche voi e vedrete. Le porte sono aperte! Qui l'accoglienza e la mancanza di pregiudizio e di giudizio sono i punti di forza di questa casa, che qualcuno definisce "una casa per la cura del cuore" ferito e sanguinante.

La giornata di domenica è terminata con la celebrazione eucaristica nel santuario della Madonna del Sasso, momento di profondo ringraziamento, al termine della quale sono state benedette due icone, una frutto del lavoro di Lanfranco, che ha frequentato il corso di scrittura delle icone in questa casa passionista.

Ora ci attendono i mesi estivi con i corsi degli esercizi spirituali a cui tutti sono invitati (il primo inizia il 2 luglio e termina l'8 luglio, guidato da padre Marcello sul cammino di Ruth).

Un arrivederci a padre Giuseppe che si è rivelato un ascoltatore attento e presente, che abbiamo conosciuto ed apprezzato per la semplicità e la genuinità che ci ha trasmesso. Vi posso allora riservare una camera per questa estate? ...Il silenzio e la pace vi aspettano!

SANDRA TORRETTA

Gemonio

Appuntamenti per la festa dei SS. Pietro e Paolo

Una intera settimana è stata programmata quest'anno per solennizzare la festa di San Pietro apostolo a Gemonio. Sabato 24, alle 18.00, S. Messa in parrocchiale e, a seguire, processione sino a San Pietro con traslazione della statua del santo; domenica 25 oltre alle S. Messe del mattino, nel pomeriggio dalle 14.30 alle 17.00 pomeriggio di giochi all'oratorio di Caravate, in concomitanza con la festa di S. Giovanni Battista; ore 18.00 in San Pietro rappresentazione teatrale missionaria: "Giuseppe Ambrosoli il medico operaio di Dio"; lunedì 26, ore 21.00, concerto bandistico sul sagrato di San Pietro; martedì 27; ore 20.30 in San Pietro, presentazione dell'ultimo libro di don Silvio Bernasconi "Il Vangelo (apocrifo) di Eliezer"; mercoledì 28 alle ore 20.45 in San Pietro "Eucaristia e Matrimonio"; conferenza con don Angelo Riva; giovedì 29: ore 21.00 in San Pietro, S. Messa nella ricorrenza liturgica del santo. A seguire condivisione del momento di festa. Venerdì 30: adorazione Eucaristica in San Pietro dalle 21.00 alle 24.00.

Arte

"Tra penna e materia" nuova mostra al Bodini

La scorsa domenica, 18 giugno è stata inaugurata al Museo Civico Floriano Bodini in via Marsala, 11 a Gemonio, la nostra "Tra penna e materia. Tre scultori e un pittore: Floriano Bodini, Nino Cassani, Ernesto Ornati, Pietro Diana in dialogo" che espone una selezione di opere dei tre artisti che abbraccia il decennio tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60. Le opere prescelte - talune mai esposte in precedenza - "offrono uno sguardo d'insieme sulla produzione dei quattro artisti in un periodo che segna l'inizio dell'arte scultorea di Floriano Bodini, Nino Cassani ed Ernesto Ornati, nonché l'affermazione dell'opera grafica di Pietro Diana - illustra Emma Maria Morosi, curatrice della mostra - quando nei loro lavori era possibile notare influenze reciproche, connessioni e rimandi comuni, pur riconoscendo la singolarità di ciascuno". Questo collegamento scaturisce dall'analisi della corrispondenza intrattenuta in quegli anni, da Bodini coi tre amici (che insieme avevano frequentato l'Accademia di Brera di Milano) e che - come ben spiega Emma Morosi - "ha permesso di porre l'artista gemoniese come trait d'union nel dialogo con Cassani, Diana e Ornati". Le lettere esaminate, conservate presso l'Archivio Floriano Bodini di Milano, per il loro contenuto "assumono un valore artistico e costituiscono un'importante testimonianza storica, sociale e di scambio tra gli artisti". L'attuale mostra, che focalizza il legame tra documenti d'archivio e produzione artistica, è inserita nella seconda edizione del "Festival ARCHIVIFUTURI", organizzato dalla rete Archivi del contemporaneo, sostenuto da Fondazione Cariplo e con il supporto della Fondazione Comunitaria del Varesotto. In questo contesto è prevista per domenica 2 luglio una visita guidata alla mostra alle ore 17.00 cui seguirà alle 17.45 il concerto Melting Point - Michele Fazio World Trio (Michele Fazio, Pianoforte - Aska Kaneko Maret, Violino e voce - Carlos "el tero" Buschini, Basso).

A.C.

Brinzio

Per la patronale torna la "Cena in piazza"

La festa patronale dei SS. Pietro e Paolo coinvolgerà la parrocchia di Brinzio già da giovedì 22 giugno con le confessioni e la S. Messa alle 20.30 che segnerà l'apertura del triduo di preparazione. Stesso programma per venerdì 23 giugno. Il sabato, sarà invece caratterizzato dall'ampio spazio lasciato alle confessioni (10.00-11.30 e 15.00-16.00). La S. Messa sarà officiata alle ore 18.00, alle 20.45, in chiesa parrocchiale l'attrice Aurora Scarpolini presenterà con voce, canto ed arpa il libro del brinziese Riccardo Prando: "Il traditore, il soldato, la peccatrice". Domenica 25, oltre alla celebrazione delle 9.45 è programmata la S. Messa votiva dei Santi Patroni alle ore 15.00 cui farà seguito la processione e la benedizione Eucaristica conclusiva. Alle 16.00 il corpo musicale "Libertà" della Rasa proporrà un concerto sulla piazza della chiesa. Alla sera, organizzata dal Comune, si svolgerà l'ottava edizione della "Cena in Piazza" riservata ai brinziesi e agli amici, invitati a sedersi "dove e con chi vogliono", nella tavolata allestita in piazza Galvaligi, davanti alla chiesa.

Lavena Ponte Tresa



La festa degli alpini della sezione di Luino

Ogni anno la sezione di Luino dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) organizza in un Comune del territorio di competenza la festa sezionale. Quest'anno la manifestazione ha visto gli alpini radunati dal 16 al 18 giugno a Lavena Ponte Tresa. Allo stretto di Lavena, con la deposizione di una corona ai monumenti ai caduti e l'alzabandiera è iniziata alle ore 17.00 di venerdì 16 la 66° "Festa di Valle" che coinvolge i 35 gruppi alpini formanti la sezione di Luino e ricadenti nel territorio del Luinese, nella Valmarchirolo, nella Valganna e in buona parte della Valcuvia. Il sabato si è aperto alle ore 8.00 con la camminata sezionale lungo la via Cadorna, il monte Castelletto e il belvedere di Ardena. Alla sera intrattenimento musicale al salone polivalente con il concerto della Banda di Marchirolo, diretta da Fabrizio Rocca. La domenica è iniziata con il raduno dei partecipanti allo stretto di Lavena e da lì è partito il corteo accompagnato dalla fanfara sezionale che, attraversando tutta la cittadina tresiana, ha raggiunto la Baita degli Alpini dove si sono tenuti i discorsi delle autorità e alle ore 11.00 la celebrazione della S. Messa al campo. Al termine la chiusura della festa di valle col rancio alpino.

A.C.

Notizie in breve

Sondrio

Maria Mostacchi: cento anni portati benissimo



Come arrivare a cento anni in piena salute e vivere serenamente: l'esempio viene da **Maria Mostacchi** di Sondrio, che sabato 17 giugno ha raggiunto l'invidiabile traguardo. Per l'occasione ha ricevuto la visita del sindaco **Marco Scaramellini**, che le ha consegnato la lettera ufficiale con gli auguri della città.

Felice per la visita, la signora Maria ha stretto la mano al sindaco, si è intrattenuta con lui e si è messa in posa per le fotografie, senza tradire nessuna emozione.

Nata ad Albosaggia, terza di cinque sorelle, Maria da ragazza andava a servizio nelle famiglie facoltose di fuori provincia, finché non ha iniziato a lavorare come operaia al Fossati. Ha sposato Siro Balatroni, di professione falegname, nel 1948 e in seguito si è licenziata per occuparsi della famiglia. Ha vissuto con il marito fino alla sua morte, avvenuta oltre vent'anni fa. La signora Maria lamenta soltanto una leggera sordità da un orecchio, per il resto la mente e il fisico la sorreggono. Da qualche anno si divide tra le abitazioni delle due figlie e per spostarsi affronta con tranquillità il viaggio in auto dalla Val di Cembra, in provincia di Trento, dove vive Daniela, a Sondrio, dove viene ospitata da Marisa. Ancora autonoma, legge qualche giornale, guarda la televisione e, soprattutto, lavora a maglia, la sua grande passione, confezionare babbucce, calze e coperte.

Celebrando i Santi Gervasio e Protasio il ricordo del 60° di ordinazione



Festa per i patroni e per mons. Modenesi

La festa patronale dei Santi Gervasio e Protasio è stata l'occasione, a Sondrio, per celebrare il sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di monsignor Valerio Modenesi, che ricorre venerdì 23 giugno.

La Messa solenne di lunedì 19, nella collegiata intitolata ai due fratelli martiri, è stata presieduta dall'arciprete emerito, accolto da un caloroso applauso, partito spontaneo dai numerosissimi presenti. Tra loro anche il sindaco **Marco Scaramellini**, il prefetto **Roberto Bolognesi**, il questore **Carlo Ambrogio Enrico Mazza** e numerosi altri rappresentanti delle autorità civili e militari, oltre che del mondo del volontariato.

La liturgia, animata dalla Corale Beato Nicolò Rusca, è stata concelebrata da tutti i sacerdoti della Comunità pastorale, dai rappresentanti dei Salesiani e della Comunità Santo Spirito di Colda, oltre che dal sondriese **don Francesco Orsi**, che ha proclamato il Vangelo. Al termine del quale, monsignor Modenesi ha proposto l'omelia, invitando a interrogarsi sul senso del celebrare due Santi che sono

morti oltre 1700 anni fa. «Ci dicono - ha affermato - dello sviluppo della comunità cristiana, anche della nostra Sondrio e noi siamo qui a dire che siamo eredi di una storia». Di una fede «che deve essere testimoniata - ha aggiunto il sacerdote, richiamando la Prima lettera di San Pietro -, ma con retta coscienza, con dolcezza e rispetto». Anche «nel mondo di oggi», dove «crescono indifferenza e distanza dai valori in cui crediamo». Per questo, don Valerio, ha

invitato a chiedere che «anche a Sondrio chi crede diventi testimone credibile». Ricordando che i Santi Gervasio e Protasio non sono solo patroni della comunità cristiana, ma dell'intera città, monsignor Modenesi si è rivolto al sindaco Scaramellini e alle autorità presenti. «Ogni domenica - ha affermato - qui preghiamo per voi, perché il potere che direttamente o indirettamente vi abbiamo dato lo usiate come servizio, soprattutto per le persone più fragili, per gli scartati».

Infine, il sacerdote ha ricordato anche la ricorrenza del suo sessantesimo anniversario di ordinazione. «Sono contento di essere diventato prete e di esserlo ancora oggi. Rifarei ancora la stessa scelta, consapevole dei miei limiti», ha sottolineato, ricordando poi un giovane diciottenne che anni fa gli chiese cosa fare se avesse voluto diventare prete. «Ascolta il tuo cuore, gli dissi - ha riferito don Valerio -, aprì il Vangelo, ma non basta: cura molto la tua formazione umana, sii vero con te stesso e con gli altri». Essere «persone autentiche», secondo il sacerdote, scongiura il pericolo di «spiritualismi o materialismi». Significativo anche il ricordo di un giovane sposo che, qualche anno fa, cercò di far capire a don Valerio la bellezza della scelta matrimoniale, quasi che lui non la cogliesse. «Ma sia matrimonio che ordine sacro - ha affermato - sono sacramenti a servizio dell'amore».

Concludendo l'omelia, monsignor Modenesi ha scherzosamente autorizzato a dimenticare quello che aveva appena detto, invitando però a ricordare che «tutto è grazia». Un'espressione ripresa, al termine della Messa, anche dall'arciprete **don Christian Bricola**, per dire che anche per la città «è stata una grazia» avere don Valerio negli ultimi vent'anni. Un pensiero evidentemente condiviso anche dai presenti, che hanno accompagnato l'uscita dalla chiesa con un altro applauso scrosciante e ancora più intenso di quello iniziale.

ALBERTO GIANOLI

Sondrio. Celebrata la ricorrenza venerdì 16 giugno

Sacro Cuore: i trent'anni della chiesa e dell'oratorio

Sono trascorsi trent'anni dalla dedizione della chiesa del Sacro Cuore, in via Aldo Moro, e dall'apertura del vicino oratorio. Un anniversario importante, che la Comunità pastorale di Sondrio ha deciso di celebrare in occasione della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, lo scorso venerdì 16 giugno, con una Messa e una cena comunitaria.

A presiedere la liturgia **don Roberto Pandolfi**, vicario parrocchiale in città dal 1988 al 2001 e testimone - assieme ad altri confratelli oggi tutti defunti, primi tra i quali don Alberto Panizza e don Alessandro Botta - della posa della prima pietra dell'edificio nel ottobre 1988, come pure della costruzione e dei primi anni di vita, quando era lui a celebrarvi.

Accanto a don Roberto, come concelebranti principali, c'erano altri due vicari parrocchiali, **don Fabio Fornera**, al Sacro Cuore dal 2005 al 2010 e oggi arciprete di Bormio, e **don Stefano Arcara**, in città dal 2010 al 2013 e oggi prevosto di Tirano. Poi a concelebrare tutti i sacerdoti della Comunità pastorale e altri che vi sono stati negli anni passati, spendendo parte del loro ministero al Sacro Cuore.

Invitate alla Messa, cui hanno partecipato centinaia di fedeli, anche le suore della Santa Croce di Menzigen, le vergini consacrate dell'Ordo diocesano, gli animatori dell'oratorio e i volontari.

«Trent'anni possono essere tanti o pochi - ha affermato don Roberto nell'omelia -, ma sono passati in un soffio. Quando si è giovani il tempo sembra non passare mai, poi

le cose cambiano e il tempo sembra passare in un attimo. Allora abbiamo oggi per amare, non domani. Come diceva Santa Teresa di Lisieux, "non ho che oggi, Signore, per amarti su questa terra". E quando si ama bisogna dirlo tutti i giorni».

Don Roberto ha ricordato che trent'anni fa la chiesa «è stata consacrata, Dio l'ha cioè riservata a sé, è uno spazio sacro. E anche se avrà i suoi difetti - come diceva don Alberto Panizza, "è bella fresca d'inverno e bella calda d'estate" -, Dio qui si fa presente e incontra il suo popolo. Dio qui ha messo la sua tenda, il suo tabernacolo a Sondrio, un amore che diventa un gesto concreto. E chiediamo al Signore che ci aiuti a fare gesti concreti, non a riempirci di parole sull'amore».

Richiamando la solennità celebrata, don Roberto ha poi affermato che «il Cuore di Gesù ci riempie di amore e ci chiede di amare come lui. Un amore dirompente che entra nel mondo e lo rende più bello. Allora, facciamo sì che questo mondo, anche grazie a questa chiesa consacrata trent'anni fa, sia più bello».

Al termine della celebrazione, la festa è proseguita con la cena comunitaria per quasi 300 persone, preparata e servita da volontari nel vicino oratorio, che per celebrare i trent'anni di apertura ha organizzato quattro serate di festa e di incontro in ogni venerdì del mese di giugno. Il 23 saranno invitati gli attuali animatori e le generazioni passate in oratorio, mentre il 30 ci sarà la festa conclusiva del Grest.

Diverse generazioni di chi vive e ha vissuto l'oratorio



si sono incontrate anche lo scorso venerdì e si sono strette attorno ai preti e alle suore che hanno animato il centro pastorale. «Che bello vedere sorrisi e sguardi che si incrociano - ha affermato l'arciprete, **don Christian Bricola** -. Questi trent'anni davvero sono stati una storia d'amore». Nel ringraziare i tanti volontari dell'oratorio, don Christian ha ricordato in particolare Grazia Simonini e Franco Miotti, scomparsi negli ultimi due anni. Le loro foto sono state collocate nel bar della struttura.

A.Gia.



A SONDRIO RIAPERTO IL PONTE EIFFEL

Lunedì mattina è stato riaperto al traffico veicolare il ponte Eiffel sul torrente Mallerò, a Sondrio, dopo quattro mesi dall'inizio dei lavori di riqualificazione della struttura. Dopo la graduale chiusura del cantiere, già dalla scorsa settimana potevano transitare pedoni e biciclette. «L'intervento si è concluso e ha restituito alla città un ponte in perfette condizioni che potrà continuare a svolgere la sua funzione di snodo importante del

traffico cittadino anche per gli anni a venire - sottolinea il sindaco **Marco Scaramellini** -. I lavori di riqualificazione hanno permesso di consolidare la struttura del ponte, che presentava preoccupanti segnali di degrado, e di sistemare il fondo stradale e i passaggi pedonali. Le criticità, in parte ben visibili e in parte evidenziate dallo studio che avevamo commissionato nel 2018 a una società specializzata, sono state risolte e l'obiettivo che ci eravamo posti di garantire la

sicurezza di chi vi transita è stato raggiunto». Realizzato nel 1935, il ponte Eiffel è costituito da una corsia centrale carrabile e da due marciapiedi: ai lati, sia a monte che a valle, sono presenti delle tubazioni, sei in totale, all'interno delle quali sono alloggiati le condotte di alcuni sottoservizi. Trattandosi di un bene architettonico di proprietà pubblica, costruito quasi novant'anni fa, è stato necessario ottenere l'autorizzazione alle opere da parte

della Soprintendenza archeologica, Belle arti e Paesaggio. L'intervento di manutenzione, per un costo di 335 mila euro, è stato eseguito nel pieno rispetto del progetto originario. Era stato programmato tra la fine dell'inverno e la primavera, in concomitanza con il periodo di minore portata del Mallerò, secondo quanto prescritto dalla Regione Lombardia che aveva autorizzato l'all'estamento del ponteggio nell'alveo del torrente.

A.Gia.

Ogni giovedì, fino al 3 agosto

“Sondrio Estate” anima la città

Da un giovedì all'altro, fra ballo, musica e intrattenimento, valorizzando artisti e talenti locali, per un'edizione che si annuncia all'insegna dell'allegria e del divertimento: gli ingredienti giusti per convincere i residenti a trascorrere le calde serate estive, si spera asciutte, in città. **Sondrio Estate** si allarga per aumentare i giovedì di festa: dopo l'anteprima dell'8 giugno, con l'evento per la fine dell'anno scolastico, si è partiti il successivo giovedì 15 per otto serate in totale. Ciascuna con un tema, dalla seconda metà di giugno, per tutto il mese di luglio e l'inizio di agosto.

«In occasione di questi eventi, come abbiamo constatato negli anni scorsi, la città si anima - ha sottolineato in sede di presentazione l'assessore alle Attività produttive e agli Eventi, **Francesca Canovi** -, per questo motivo, su suggerimento degli operatori, come Amministrazione comunale abbiamo deciso di anticipare l'inizio e di incrementare il numero delle iniziative, che sono davvero tante, tutte in grado di regalare ore all'insegna della spensieratezza».

Attorno al nucleo principale di eventi ve ne sono molti altri - come il cinema a Castello Masegra e le proposte del Museo valtellinese di Storia e Arte -, che verranno

Dopo l'anteprima dell'8 giugno per la fine della scuola, le serate, in collaborazione coi pubblici esercizi, sono cominciate giovedì 15 tra musica, ballo e intrattenimento con artisti

puntualmente comunicati attraverso il sito internet e i profili social di **Visita Sondrio**.

Daniela Marconi, responsabile del Servizio eventi del Comune di Sondrio, ha illustrato il programma principale che si snoda fra la *Rassegna delle scuole di danza della provincia di Sondrio*, proposta lo scorso giovedì 15, e l'esibizione della Symphonic Rock, con oltre sessanta strumentisti dell'Orchestra Antonio Vivaldi, il 3 agosto. In mezzo, i concerti di I Quasi per caso, Ladiesgang e Music & Friends, il *Concorso canoro per bambini e giovani* della Civica Scuola di Musica, la discoteca, l'animazione di Radio Station One. L'appuntamento è in piazza Garibaldi sul palco appositamente allestito. La novità è rappresentata dall'area bambini allestita alla Garberia con gonfiabili, spettacoli, magia e animazione per i più piccoli.

Pier Paolo Ciapponi, vice presidente dell'Associazione Pubblici esercizi della provincia di Sondrio e consigliere dell'Associazione mandamentale di Sondrio dell'Unione

Commercio, Turismo e Servizi della provincia di Sondrio, si è soffermato sulla presenza attiva degli operatori. Molti bar e ristoranti allestiranno punti musicali per allargare la festa alle zone dei Giardini Sassi, della Garberia e di piazza Cavour. E, nei restanti giovedì di agosto, grazie alla partnership con Beertellina, nei locali verranno proposti stuzzichini e piatti abbinati alle birre locali. «Gli eventi saranno moltissimi - ha spiegato Ciapponi - abbiamo fatto il possibile per allungare e qualificare la proposta. Per tutti i giovedì di agosto la città sarà animata anche grazie al contributo degli esercenti che, come a giugno e luglio, presenteranno happy hour e menù a tema». La collaborazione tra l'Amministrazione comunale e l'Unione commercianti ha consentito di proporre un programma di manifestazioni lungo tutta l'estate per vivacizzare la città, invitando i sondriesi e richiamando l'attenzione dei valtellinesi e dei turisti. «Ringrazio la Provincia e il Bim per il sostegno che hanno garantito a *Sondrio Estate*», ha concluso l'assessore Canovi.



Sei realtà del terzo settore attive nel quartiere grazie a un bando di Fondazione Cariplo



Sondrio: alla Piastra si riparte dalla cultura

La riqualificazione socioculturale del quartiere Piastra, a Sondrio, continua grazie al nuovo bando *Spazi in trasformazione*, che - grazie al sostegno di Fondazione Cariplo - offre nuovi sviluppi e prospettive al quartiere e alla cittadinanza. Si crea così una staffetta che permette la continuità di un rinnovamento: la Piastra è ancora sotto i riflettori grazie ad un nuovo progetto proposto da sei realtà che individuano nella cultura uno strumento privilegiato di

riattivazione sociale, trasformando locali e spazi aperti in un grande palcoscenico: un Centro di produzione artistica aperta. Sol.Co. Sondrio, capofila del Progetto, in partenariato con l'Associazione Spartiacque, la Nuova accademia musicale Lamotta, Cooperativa Forme, l'Associazione culturale Laagam e il Comune di Sondrio offre un ricco programma di iniziative volte a coinvolgere attivamente gli abitanti del quartiere e della città con laboratori

creativi, performance e spettacoli di danza e teatro, attività musicali e per bambini, passeggiate letterarie ma anche molte altre proposte immaginate per diventare servizi culturali e aggregativi. Grazie al contributo di una rete allargata anche ad altre realtà, tra cui Cooperativa Lotta contro l'emarginazione, l'Associazione il Gabbiano, Agenzia per la Pace, Grandangolo cooperativa sociale, hanno già avuto luogo le prime sperimentazioni artistiche e culturali di quartiere. In particolar modo, Cooperativa Lotta contro l'emarginazione ha potuto promuovere diverse attività incentrate sull'agricoltura consapevole, l'Associazione il Gabbiano e il gruppo di cittadini attivi ha di recente dato il via ad un corso di alfabetizzazione informatica, parimenti, Agenzia per la Pace ha potuto mettere a disposizione lo spazio di Skartoria per un corso di telaio guidato da professionisti di Laagam. Sono state anche effettuate le interviste legate al progetto dell'Accademia musicale Lamotta *L'Eredità - tracce di giovani di un tempo*: ricordi e atmosfere dei nostri cittadini senior saranno trasposte nei prossimi mesi in un documentario e daranno vita a nuove tracce musicali. La Cooperativa Forme si concentrerà sullo spazio di promozione della lettura e sulla scrittura: a fine maggio, la prima sperimentazione dal titolo *Spazio all'autore*, con la partecipazione di **Tino Montarro**, ha potuto aprire le porte alle attività letterarie in quartiere, mentre altre attività quali bibliofili, biblioteche di condominio e letture animate sono in cantiere.

Gli spazi adibiti alle arti performative stanno quindi prendendo nuova vita e sono individuati nei locali Aler di via Maffei 50 e 52 in disuso da tempo e in quelli di via Maffei 40, già sede dell'Associazione Amici Anziani, oltre a naturalmente alle aree dei giardini circostanti, spazi già collaudati ai primi di giugno con grande soddisfazione da Buff and Sheen, gli artisti scozzesi **Alex McCabe** e **Suzi Cunningham** con una performance clownistica (nella foto) che ha divertito i bambini negli ultimi giorni di scuola. In programma anche il *Cantiere teatrale junior e senior* di Spartiacque e una serie di laboratori tra cui quello di costumi e maschere organizzato con Skartoria, la sartoria sociale gestita dall'Agenzia per la Pace. Sol.Co. Sondrio coinvolgerà i ragazzi in un laboratorio di scrittura Rap condotto dall'artista pavese **Matteo Tuscano** (alias Tusco), in un laboratorio di fumetto condotto dall'artista **Emma Cerri** e in un laboratorio aggregativo coadiuvato dall'utilizzo di giochi in scatola pensati ad hoc e proposti da personale educativo. Prossimo appuntamento imminente sabato 24 giugno: l'installazione - performance *Special Handling* di **Elisabetta Consolani**, frutto di un percorso di incontro e raccolta di storie e pratiche con donne migranti del luogo e con una ricostruzione in una tenda per uno spettatore alla volta. Un ricco programma che vuole dinamizzare il quartiere, portare cultura e bellezza e testare l'uso di spazi che da tempo sono abbandonati o sottoutilizzati.

La scoperta nel comune di Teglio

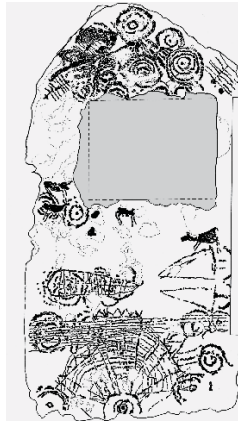
Persistenza del sacro a San Giovanni

Dopo tre anni di studi e rilevamenti si sono concluse le ricerche archeologiche presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (Teglio). L'indagine fu promossa e finanziata dall'allora amministratore parrocchiale, **monsignor Mario Giovanni Simonelli**, che aveva rinvenuto una stele dell'età del Rame reimpiegata come soglia d'ingresso laterale del tempio. I rilievi furono eseguiti da **Stefania Casini**, direttore del Museo archeologico di Bergamo, da **Angelo Fossati**, docente all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e dallo scopritore.

La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, fu edificata su un poggio indicato con il toponimo longobardo **Piombarda**. Il sito, anche nel Medioevo, fu adibito a fortificazione militare: la piombarda o caditoria, infatti, consisteva in un vano con una apertura posta tra i beccatelli - mensole sporgenti che sostenevano le merlature - atto a bersagliare con pietre, piombo, pece o acqua bollente l'assediate.

La chiesa e il reperto stelico, risultano, quindi, ubicati in località arcaiche. Il manufatto al centro è caratterizzato da un incavo quadrangolare, 45 centimetri per lato, colmato, in epoca storica, con calcestruzzo grezzo. L'incavatura poteva contenere agevolmente la pietra

Rinvenuta una stele dell'età del Rame (5000 a.C.), poi impiegata come mensa di altare nel XV secolo e ricollocata come gradone della soglia laterale di ingresso alla chiesa



sacra racchiudente le reliquie dei santi in ottemperanza ai decreti del cardinal Carlo Borromeo. «Sul fronte dell'altare o sul retro si dovrà ricavare una finestrella ampia quattordici o sedici once (...) qui vengono rinchiuse le sacre Reliquie quando l'altare viene consacrato» (*Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiae*, 1577)

La stele preistorica, quindi, fu riutilizzata e consacrata come mensa di altare cristiano. La parte più antica del tempio dedicato a San Giovanni Battista risale, con certezza, almeno al XV secolo. L'indicazione cronologica è certificata da due affreschi datati 1420. La chiesa fu ampliata nel 1687 e, con tutta probabilità, si edificò un nuovo altare. La stele - mensa, forse perché ritenuta di scarso pregio, fu rimossa e dopo il prelievo delle reliquie declassata, fino ai nostri giorni a gradone della soglia laterale riservata agli uomini.

Il monumento rinvenuto presso la Piombarda tellina appare, quindi, di straordinaria importanza in quanto



testimonia la continuità del suo impiego culturale e rituale nella preistoria e nel contesto storico cristiano. Fenomeno peraltro documentato anche a Laces/Latsch (Alto Adige/Sudtirolo) dove fu rinvenuta una stele dell'età del Rame suggellata accanto alle reliquie nell'altare maggiore della chiesa dedicata a Nostra Signora del Colle.

La stele, ricavata da un blocco di pietra verde, è alta 154 centimetri e larga 79. Nove le fasi di incisione rilevate, utilizzando entrambi i vertici. L'esame particolareggiato delle diverse entome e fasi cronologiche esigerebbe troppo spazio. Si riportano, quindi, le rappresentazioni più notevoli. Sono di tipo femminile: linee arcuate con pendaglietti, pendagli a doppia spirale, collane, diademi a tre fasce, collane a U, figure di pettini.

Sono di connotazione maschile: animali da caccia, ascia a lama trapezoidale con immanicatura a *ginocchio*, pugnali tipo *Remedello*, pugnale con fodero, cinturoni a linee parallele, asce e alabarde.



IL GRAZIE DI TIRANO AI "VIGILET"

IVigilet, i vigili con il gilet, sono una presenza costante presso le scuole di Tirano per l'attraversamento dei bambini. Da quando sono stati istituiti, alla fine delle lezioni l'Amministrazione comunale consegna gli attestati ai volontari e alle volontarie che hanno svolto questa preziosa attività.

«È ormai consolidata la collaborazione con le associazioni Bambini del Mondo, la comunità Il Gabbiano Onlus e Retiche Sky che da diversi anni, con le loro volontarie e volontari svolgono questo prezioso servizio per i più piccoli - dichiarano l'assessore **Doriana Natta** e la consigliera delegata all'Istruzione, **Camilla**

Pitino -. Il nostro sentito ringraziamento va a tutti i volontari e volontarie che grazie alla loro disponibilità, capacità organizzativa e di coordinamento, sono riusciti a garantire il servizio anche quest'anno». Per qualcuno è il primo attestato, come ad esempio per **Antonino Labate**, mentre altri sono già al quarto, come **Renzo Tuana** che è anche il coordinatore dei Vigilet della scuola Vido. «Sono un carabiniere in congedo e con l'Associazione nazionale Carabinieri sezione di Tirano svolgiamo diverse attività di volontariato - afferma Antonino Labate -. Questa è la mia seconda esperienza con i bambini. Mi è piaciuta molto ed

è mia intenzione proseguire». La consegna degli attestati è avvenuta martedì 13 giugno da parte dell'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, con il comandante della Polizia locale, **Fabio Della Bona**, il sovrintendente di Polizia locale, **Duilio Villa**, la responsabile dell'Area Servizi alla persona, **Graziella Cioccarelli**, **Davide Franzini**, presidente dell'Associazione Bambini del Mondo, **Daniilo Tam**, presidente dell'Associazione Retiche Sky.

Il gruppo dei Vigilet è aperto a nuovi volontari e volontarie. Chi avesse voglia di unirsi al gruppo per il prossimo anno scolastico può telefonare ai numeri 0342.708309 e 0342.708331.

Notizie in breve

Delebio

Incontro missionario e apertura del Grest



Domenica 12 giugno, la Comunità pastorale di Andato Vattellino, Delebio, Piantedo e Rogolo ha incontrato, nella chiesa parrocchiale di Delebio, i missionari **padre Massimo Mattarucchi**, originario di Delebio e che opera in Perù, e **padre Giorgio Giboli** di Piantedo, missionario comboniano in Mozambico. Evento di festa anche per i ragazzi che hanno iniziato il cammino del Grest e che il parroco **don Angelo Mazzucchi** ha presentato alla comunità.

L'incontro con i padri missionari ha avuto inizio con la Messa, presieduta da padre Massimo e concelebata da padre Giorgio, dal parroco e da **don Eugenio Bulanti**. Al termine, il parroco ha ricordato l'apertura dell'attività del Grest, cadenzato da momenti di preghiera, di giochi, di itinerari culturali da vivere insieme. L'incontro è continuato all'Oratorio San Giovanni Paolo II con un momento conviviale e, a seguire, la testimonianza dei due missionari.

PAOLO PIRRUCCIO



Tirano: i 107 anni di Vittorina Nazzari

Il cammino della vita di **Vittorina Nazzari** continua... Ha raggiunto un nuovo traguardo: 107 anni!!! È stata festeggiata lo scorso venerdì 16 giugno alla Fondazione Casa di Riposo Città di Tirano, dove vive dal 6 maggio 2021. Vittorina, nata il 16 giugno 1916, è la persona più anziana nata e residente nel Comune di Tirano, nonché della comunità parrocchiale di San Martino ed è pure l'ospite più anziana

della Fondazione. Pertanto, a festeggiarla erano presenti il sindaco **Franco Spada**, l'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, il parroco **don Stefano Arcara** e la presidente della Fondazione, **Francesca Zucchetti**, che hanno posto a Vittorina gli auguri a nome delle varie istituzioni da loro rappresentate. Oltre ai rappresentanti istituzionali, hanno festeggiato Vittorina i figli Italo e Mariateresa, accompagnati dai loro consorti, da alcuni nipoti e pronipoti, oltre che da una rappresentanza del personale e di anziani residenti nella casa. Vittorina, commossa, ha ringraziato tutti i presenti.

GIOVANNI MARCHESI

■ Domenica 25 giugno la camminata da Sondrio a Tresivio

Festa del Cammino mariano delle Alpi



Avrebbe dovuto svolgersi domenica 21 maggio, ma a causa del maltempo è stata rimandata a domenica 25 giugno la giornata di festa per conoscere il Camino mariano delle Alpi, l'itinerario di trekking inaugurato lo scorso anno che attraversa la Valtellina toccando diversi luoghi di culto mariano, con meta finale il santuario della Madonna di Tirano. A proporre l'evento è Valtellina Turismo con il supporto di CammiKAndo Odv (ideatrice del percorso) e dei comuni di Sondrio e di Tresivio.

L'obiettivo della giornata è quello di far conoscere il tratto da Sondrio a Tresivio, tra i più suggestivi della Via Occidentale del Camino (che nel suo complesso collega Piantedo a Tirano, per un totale di 92 km lungo cinque tappe) e ovviamente alcuni dei luoghi di culto più significativi del territorio, come il maestoso santuario della Santa Casa di Tresivio, immerso nei caratteristici terrazzamenti vitati, che sventta sullo storico borgo. Il programma prevede, alle 8, il ritrovo presso la

chiesa della Beata Vergine del Rosario di Sondrio, dove, dopo i saluti istituzionali, saranno benedetti i pellegrini. Quindi, alle 8.30 cominceranno i 10 chilometri di cammino verso il santuario della Santa Casa di Tresivio, dove l'arrivo è previsto per le 12.30. I pellegrini saranno accolti dalla benedizione del parroco, **don Augusto Borolini**, e dai saluti del sindaco **Fernando Baruffi**. Si potrà quindi pranzare al Ristorante Al Crap (menù del pellegrino a 13 euro), con prenotazione obbligatoria contattando direttamente il ristorante (0342.430197 - info@alcrapristorante.it), oppure al sacco.

Nel pomeriggio, alle 14.30 sarà proiettato un breve filmato nella sede del Comune, alle 15 sarà poi proposto un tour del borgo di Tresivio e la visita alla chiesa del Calvario. Alle 17.00, infine, è previsto il rientro in bus verso Sondrio o Tirano. L'iniziativa è gratuita, ma è richiesta la prenotazione entro giovedì 22, scrivendo a turismo@comune.sondrio.it o chiamando il 0342.526299.

Tirano. Mentre il vescovo Luciano Capelli è in Italia, annunciato il nome del suo successore

Come aveva lui stesso annunciato sullo scorso numero di questo giornale (a pagina 30), il vescovo di Gizo, **monsignor Luciano Capelli**, originario di Gilera, contrada della frazione tiranese di Cologna, era pronto a rinunciare al governo pastorale della sua diocesi, attendendo solo la comunicazione ufficiale del nome del successore. Che è arrivata venerdì 17 giugno, attraverso la pubblicazione sul bollettino della Sala stampa della Santa Sede.

In conformità a quanto stabilito dal primo comma del canone 401 del *Codice di diritto canonico*, secondo il quale, al compimento dei 75 anni, i Vescovi diocesani sono invitati «a presentare la rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice, il quale provvederà, dopo aver valutato tutte le circostanze», monsignor Capelli, missionario da 48 anni e nelle Isole Salomone dal 1999, che i 75 anni li ha compiuti il 19 ottobre dello scorso anno, ora ha lasciato la guida della diocesi. Papa Francesco, con la collaborazione del Dicastero per i Vescovi, ha individuato, nei mesi passati, qualcuno che avesse il giusto profilo per assumersi la guida di una diocesi impegnativa per la sua conformazione, estendendosi su un territorio di una cinquantina di isole. La scelta è ricaduta su **monsignor Peter Houhou**, da cinque anni alla guida della diocesi di Auki, nelle Isole Salomone. Nato il 10 ottobre 1966 a Marau, nell'Isola di Guadalcanal, prete dal 3 luglio 1999 per l'arcidiocesi di Honiara, Houhou è stato impegnato



Dopo 16 anni lascia la guida della Diocesi di Gizo, avendo fatto crescere il numero dei sacerdoti da uno a sedici e avendo arricchito la presenza di religiosi e religiose

nella pastorale in diverse parrocchie. Nominato poi vicario generale di Honiara nel 2011, il 3 luglio 2018 ha ricevuto la nomina episcopale. Nei prossimi mesi assumerà il gravoso compito che per 16 anni ha visto impegnato monsignor Capelli. Che per raggiungere ogni estremo della sua diocesi scelse di ottenere il brevetto di volo per pilotare un ultraleggero anfibia. Nel 2016, in occasione del Giubileo della Misericordia, per ovviare alle difficoltà

dei fedeli per raggiungere la cattedrale, monsignor Capelli si inventò una porta santa che toccò diverse zone della diocesi attraverso processioni fluviali. Negli anni è riuscito anche ad aumentare il numero di preti presenti a Gizo. «Nel 2012 - ricordava sullo scorso numero di questo giornale - papa Benedetto mi chiese quanti sacerdoti avessi in diocesi. Credo di averlo sorpreso non poco, vista la reazione di un piccolo sobbalzo sulla sedia papale: "Santità, sono l'unico Vescovo al mondo che quest'anno ha raddoppiato i suoi sacerdoti, da uno ora sono due"». Pochi per 17 mila fedeli, isolati e distanti in tre regioni governative. «Dopo tanti sforzi - riferiva il vescovo Luciano -, in 15 anni siamo ora sedici sacerdoti, di cui sei diocesani, quattro domenicani e due di altre congregazioni, fidei donum dall'India, Filippine, Argentina... e suore indiane, argentine, africane, filippine, brasiliane». Insomma, monsignor Capelli, ora vescovo emerito di Gizo, lascia al successore - che sarà il quarto vescovo di una diocesi eretta appena 57 anni fa - una situazione decisamente migliore di quella trovata. «Abbiamo seminato, siamo servi inutili, lasciamo il posto a chi dovrà annaffiare e coltivare - concludeva la sua riflessione il presule -. Però ho fatto quello che dovevo e potevo fare. Dare sé stessi per la propria missione con zelo e dinamismo riempie la vita. Amare come ama Dio riempie la vita, i risultati non contano. E finché siamo vivi la nostra missione non è finita».

ALBERTO GIANOLI

Sondalo. Per la prima volta il reparto dedicato è rimasto vuoto dall'apertura il 5 marzo 2020 Dimesso dal Morelli l'ultimo paziente Covid

L'Ospedale Morelli di Sondalo ha festeggiato, nei giorni scorsi, le dimissioni dell'ultimo paziente in cura per un'infezione da Covid-19, un anziano che ha superato la fase acuta e può dirsi guarito: non era mai successo nei tre anni e più di apertura del reparto Covid-19. Non è ovviamente escluso che non vi saranno altri ricoveri in futuro, ma nei giorni seguenti le dimissioni del paziente non sono stati segnalati casi positivi che richiedevano cure ospedaliere e questa è già una buona notizia. Attualmente i malati Covid-19 vengono ricoverati al quarto piano del primo padiglione, dove sono disponibili le camere a pressione negativa: ad essere accolti, come avviene ormai da molti mesi, sono i soli pazienti affetti da patologie respiratorie che necessitano di cure specifiche, mentre chi è positivo al Covid-19 ma è affetto da altre malattie viene isolato e curato nel reparto di riferimento. Risale al 5 marzo 2020 l'apertura del repar-

to Covid-19 e della Terapia intensiva all'Ospedale Morelli. Tre anni senza un attimo di tregua, dalla prima alla sesta ondata, da un picco all'altro: intorno ai 200 con la prima, all'inizio di aprile, e poi con la seconda, a dicembre 2020. Con la terza ondata i ricoverati raggiungono il numero massimo di 140 ad aprile 2021, con la quarta superano i 100 nel gennaio 2022, quindi la quinta e la sesta, rispettivamente nell'estate e nell'autunno dello stesso anno, quando si arriva a 50 pazienti in cura. In poco più di tre anni i ricoveri presso le strutture ospedaliere della provincia di Sondrio sono stati oltre 3500, con una percentuale dei decessi che è progressivamente diminuita: il 25% nel 2020, il 15 nel 2021 e il 10% nel 2022. Ma proprio a chi non ce l'ha fatta ha pensato la dottoressa **Chiara Rebusci**, infettivologa, responsabile del reparto Covid-19, quando ha dimesso l'ultimo paziente. «È stato un momento surreale, quasi non riuscivo a credere di avere il reparto vuoto - sottolinea

- la maggior parte dei pazienti che abbiamo curato in questi tre anni è tornata a casa, ma io non faccio altro che pensare alle persone che abbiamo perso. Mi vengono in mente le telefonate ai parenti per comunicare la triste notizia, il dolore e i pianti: speriamo di non rivivere mai più un'esperienza come quella della pandemia. Tre anni sono un tempo lunghissimo, soprattutto quando non si è preparati ad affrontarli: nessuno l'avrebbe pensato all'inizio e, a parte qualche pausa, sono stati tutti mesi impegnativi, dalla prima alle successive ondate, che non ci hanno mai lasciato tregua». Un'esperienza intensa dal punto di vista personale ma anche sotto l'aspetto medico, condivisa con la collega **Marta Benedetti** e con alcune decine di altri medici, fino a cinquanta contemporaneamente, fra infettivologi, pneumologi e altri specialisti, del Morelli e degli altri ospedali della provincia, che si sono alternati all'interno di reparti che necessitava-

no di essere continuamente riorganizzati, da un'ondata all'altra. Il ringraziamento più sentito della dottoressa Rebusci è per tre colleghi che non si sono mai tirati indietro: **Francesca Antoniazzi**, oncologo, **Patrick Caspani**, fisiatra, e **Alessia Marziani**, chirurgo. Trentotto mesi affrontati con impegno e dedizione, un giorno dopo l'altro. «Non potevamo fare diversamente - aggiunge la dottoressa Rebusci -, semplicemente non avremmo potuto essere da un'altra parte. I pazienti Covid-19 non sono pazienti uguali agli altri: non sei mai tranquillo, non puoi mai dire andrà tutto bene, perché le complicanze possono subentrare all'improvviso e allora bisogna intervenire con tempestività. Non basta studiare questi pazienti, bisogna vederli». Nei trentotto mesi trascorsi il reparto non è mai rimasto vuoto, nemmeno per un giorno, e ha richiesto un grande impegno da parte del personale dell'Azienda socio sanitaria territoriale.

Atleti internazionali per gli appuntamenti di corsa in montagna. Il prossimo sarà sabato 22 luglio

A Livigno si è corsa la "Skymaraton"



Cassana, noto anche come Piz da Rin (3.007 metri) e il Monte delle Rezze (2.858 metri) per poi ritornare in paese al traguardo predisposto nello stesso punto della partenza. Alle 9.30, dalla stessa partenza sono scattati anche gli iscritti alla *Brooks Sky Trail*,

Lorenzo Beltrami ha impiegato 3 ore, 58 minuti e 28 secondi; **Fabiola Conti** 4 ore, 59 minuti e 14 secondi. Sono loro i vincitori della *Brooks Livigno Skymaraton 2023*, gara di corsa in montagna con un percorso di 36 chilometri e 2.800 metri di dislivello. Con tutti gli iscritti alla competizione sono partiti alle ore 8.30 di sabato 17 giugno dal centro del paese (1.800 metri) ed hanno affrontato quattro vette particolarmente impegnative: il Monte Motta (2.700 metri), la Punta Cassana (3.016 metri), il Pizzo

un percorso di 17 chilometri ed un dislivello di 1.400 metri con la vetta al Pizzo Cassana (3.007 metri) ed un tracciato sviluppato per lunghi tratti in ambiente selvaggio, con alcuni passaggi in cresta esposti anche se parzialmente attrezzati e comunque sotto sorveglianza da parte di Guide Alpine e uomini del Soccorso Alpino. In questo caso la gara è stata vinta dal catalano **Oller Jan Torrella**, che ha impiegato 1 ora, 46 minuti e 18 secondi, e dalla connazionale spagnola **Gabriela Lasalle Gratacos**, che ha corso in 2 ore, 14 minuti e 51 secondi. Cielo terso e temperature basse hanno accolto gli amanti della corsa in un ambiente in cui la natura ha una cornice da sogno, capace di accompagnarli lungo tutto il tracciato. Dai prati in fiore primaverili alle creste rocciose più alte che, in quota,

presentavano ancora parecchia neve: il palcoscenico perfetto per trasmettere l'epicità di due gare tanto impegnative e difficili. Con un'affluenza complessiva all'evento di quasi 600 atleti, la manifestazione è stata un vero e proprio festival di culture e di provenienze, come certificato anche dalle 20 e più nazionalità presenti al via tra cui la Norvegia, gli Stati Uniti, il Giappone e l'Australia. Le competizioni sono state immaginate e progettate dal pluri campione mondiale di corsa in montagna **Marco De Gasperi**. Il prossimo appuntamento sportivo per gli amanti della corsa in montagna è fissato per la *Brooks Stralivigno 2023*, in programma sabato 22 luglio.

QUINTO BORMOLINI

Notizie in breve

Nuova Olonio

Serata benefica per la "Casa dei fiori recisi"

Seconda edizione, sabato 24 giugno, di "Un caffè con IAmis", che si svolgerà alla tensostruttura comunale di Nuova Olonio, organizzata dall'Associazione di promozione sociale Artemis. L'iniziativa contribuirà alla raccolta fondi per il progetto "Casa dei fiori recisi" di Cino, struttura rivolta alle donne vittime di violenza che è in procinto di sorgere nelle ex scuole elementari del paese, concesse in comodato d'uso dall'Amministrazione comunale. Il programma di "Un caffè con IAmis" prevede l'apertura del servizio bar alle 19.00, con la musica dal vivo a fare da intrattenimento, e attorno alle 21.00 l'inizio della serata vera e propria. Interverranno i gruppi musicali Nada Duo e IAmis. Inoltre le giovani allieve della DDance School di Chiavenna e l'arte di **Elena Mazzucato** (Silver Pandacom). La serata si svolgerà anche in caso di cattivo tempo.

Morbegno

Una cena a sostegno degli alluvionati

La parrocchia di San Giovanni Battista di Morbegno, insieme alle associazioni del dono Avis, Aido e Admo, organizzano sabato 24 giugno una cena il cui ricavato andrà a favore della popolazione alluvionata di Sant'Agata sul Santerno, in Emilia Romagna. L'appuntamento è alle ore 19.30 in aula ipogea per un menu che comprende garganelli al ragu (o vegetariano), piadina e dolce al costo di 20 euro per gli adulti e 12 euro per i bambini fino ai 12 anni.

Morbegno

Borse di studio grazie all'Avis comunale

L'Avis comunale di Morbegno assegnerà da quest'anno cinque borse di studio. Questa la nuova iniziativa dell'Associazione presieduta da **Rocco Acquastapace**. Destinatari sono gli studenti donatori o studenti figli - fratelli - sorelle di donatori appartenenti all'Avis comunale di Morbegno che si diplomeranno nel corso dell'anno scolastico 2022 - 2023, con l'intento di sensibilizzare i giovani ai valori del dono e della solidarietà. Verrà stilata una graduatoria con determinate modalità. Per poter partecipare alla selezione lo studente dovrà presentare la domanda compilando il relativo modulo entro il 30 settembre nella sede Avis comunale di Morbegno, in via Stelvio 58.

Pedesina

Torna il "Valgerola Circuit", si parte il 25

Blockato per alcuni anni dalla pandemia, ritorna il "Valgerola Circuit", manifestazione giunta alla sua quarta edizione, promossa dal Gruppo sportivo Valgerola insieme a Ecomuseo della Valgerola, le Pro loco di Fenile, Rasura - Mellarolo, Bema, il Gruppo Insieme per Sacco, i comuni e le altre associazioni del territorio. Si tratta di otto camminate - corse non competitive che si svolgeranno su mulattiere, sentieri e strade comunali, con pendenze e chilometraggi poco significativi e adatti a tutte le età. Il debutto dell'edizione 2023 è previsto per domenica 25 giugno per la diciassettesima "Camminata di Pedesina" con due percorsi, uno più lungo e uno più breve.

I lavori ad agosto, durante la chiusura della linea ferroviaria



Morbegno: la stazione sarà ammodernata

Le tre settimane di stop alla circolazione ferroviaria tra Colico e Sondrio, recentemente annunciate da parte di Rete ferroviaria italiana (Rfi), verranno utilizzate dalla città di Morbegno per l'esecuzione di opere di adeguamento e rifunzionalizzazione dell'edificio della stazione ferroviaria. Il progetto è stato inviato alla Soprintendenza da parte dell'Amministrazione comunale, che con Rfi ha aperto un discorso sulla situazione

dell'eliminazione dei passaggi a livello, un problema sempre di attualità che si cercherà di risolvere il più possibile in vista delle Olimpiadi invernali 2026. Relativamente alla stazione ferroviaria della città del Bitto, la criticità più importante da risolvere riguarda il primo binario che non è a norma per le persone con disabilità. Per questo, la banchina lato stazione verrà alzata di 35 centimetri, ma così facendo andrà risistemata la quota dell'edificio. A

partire dal locale biglietteria verranno realizzate delle rampe interne che porteranno alla giusta quota fino all'accesso alla banchina. Rfi ha intenzione di operare molti interventi nelle aree esterne di riqualificazione della piazza Bossi della stazione e del giardinetto limitrofo al primo binario, il rifacimento dell'illuminazione e della segnaletica. Per quanto riguarda l'edificio verranno ritinteggiate le facciate, oltre a nuovi arredi, segnaletica e illuminazione. Senza dimenticare i servizi igienici nel fabbricato vicino al giardinetto, il rifacimento della pensilina del primo marciapiede e nel sottopasso una nuova illuminazione, tinteggiatura e manutenzione. Verrà realizzata anche la riqualificazione del parcheggio dell'ex scalo ferroviario a ovest dell'edificio e di quello di via Martinelli. Nel primo verranno posizionati 80 stalli per bici e una nuova rampa d'accesso al magazzino ferroviario, mentre nel secondo ci si occuperà della pavimentazione. Rete ferroviaria italiana intenderebbe aggiungere della zona pedonale anche davanti al bar, eliminando i quattro posti auto per riposizionarli in linea, parallelamente all'edificio della stazione. La cosa non trova d'accordo il comune di Morbegno che ha annotato come nei momenti di arrivo di un treno, quella parte è utilizzata come sosta per alcuni minuti dalle vetture e non ha mai presentato criticità.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Colico: "Musica sull'acqua"

Per presentare la diciannovesima edizione del *Festival Musica sull'Acqua*, gli organizzatori hanno scelto questa volta un luogo del territorio più intimo rispetto alla pur grande vetrina di Milano dello scorso anno. Sabato 17 giugno, alla Biblioteca Martino Fattarelli di Colico, sono state svelate tutte le novità nel corso di un incontro condotto da **Francesco Senese** (nella foto), direttore artistico della manifestazione, da **Giacomo Tesini**, violinista bolognese, con un intermezzo musicale che ha visto protagonisti Senese e Tesini e il sassofonista **Roberto Armocida**. Il *Festival Musica sull'Acqua* prenderà il via domenica 9 luglio alle ore 21 all'Abbazia di Piona, con il concerto su musiche di Franz Schubert e Antonin Dvorak eseguito da **Gabriele Carcano**

(pianoforte), Francesco Senese (violino) e Jens Peter Maintz (violoncello).

Il tema di questa diciannovesima edizione è *Visione*. «Gli amici del Festival, il nostro affezionato pubblico, saranno coinvolti in occasioni di dialogo, per meglio gustare il viaggio racchiuso nei programmi dei numerosi concerti. Inoltre bambini e famiglie avranno momenti a loro dedicati. Non si tratta di semplici concerti ma di



momenti di condivisione, per proporre un modo nuovo e intimo di vivere la musica, riscoprendo, attraverso l'ascolto, luoghi meravigliosi tra natura, arte e storia». Così Senese ha sintetizzato durante l'incontro di presentazione lo scopo di *Musica sull'Acqua*. Il festival proseguirà lunedì 10 luglio a Gravedona nella cornice della chiesa di Santa Maria del Tiglio, per toccare poi altri suggestivi luoghi del lago di Como, come Pianello

del Lario (Museo della Barca Lariana, 14 luglio), la baia del Laghetto di Piona, il parco Paride Cariboni, Forte di Fuentes, Villa Osio, le chiese di San Giorgio e San Bernardino a Colico e Villatico. Il festival si concluderà domenica 30 luglio a Como, nella basilica di San Fedele con la Mach Orchestra, diretta da **Diego Matheuz**, ensemble giovanile internazionale che suonerà musiche di Dvorak e di Béla Bartok.

Quarta edizione

Isolabella vince il "Palio delle contrade" a Traona

Ulteriore crescita a livello di partecipazione per il *Palio delle Contrade* di Traona, che ha catalizzato l'attenzione dal 15 maggio al 9 giugno nel paese della Bassa Valtellina. Ancora una volta in regia la Pro loco Traona, con il patrocinio del Comune, per un *Palio* che ha visto colorare vie e piazze delle contrade Ganda, Isolabella, Piazza, Poiach, Poncia e Valeriana. Nonostante il meteo abbia creato parecchie difficoltà, visto che molte delle attività erano all'aperto, il *Palio* è stato portato a termine nei tempi previsti. E questa quarta edizione è stata vinta da Isolabella con 1.110 punti,

mentre al secondo posto si è classificata Piazza e al terzo Poncia e via via le altre. La contrada Isolabella si è aggiudicata anche il trofeo del *Palio*, avendo vinto tutte e tre le edizioni della manifestazione da quando è stata istituita. Sono stati 230 i concorrenti iscritti ai vari giochi, in aumento rispetto alla precedente edizione, a testimonianza del fatto che il *Palio* coinvolge sempre di più i traonesi. I giocatori e le giocatrici si sono sfidati in tornei di calcio, bocce, freccette, briscola, green volley, calcio balilla e la camminata a cui



hanno partecipato oltre 250 contradaiali. Novità 2023 erano i giochi riservati a bambini e ragazzi che hanno fatto registrare 88 iscritti. Per i giovani, il torneo di calcio balilla under 16 e il *Cervellone* per mettere alla prova le conoscenze culturali, tra i bambini, i ragazzi e gli adulti fino all'ultima domanda del gioco, vinto da Ganda sul Poiach. La serata finale di venerdì 9 giugno ha visto la partecipazione di più di 300 contradaiali al polifunzionale della Valletta, dove in un clima di festa e amicizia si sono svolte le cene e le premiazioni.

■ Fatti e misfatti

La battaglia di Livigno

Il prof. Ulrico Martinelli, nativo di Bormio, insegnante e preside presso varie scuole, direttore del Museo del Risorgimento di Varese, nel 1935 ha pubblicato un corposo volume coi tipi dell'Istituto Editoriale Cisalpino di Varese dal titolo "Le guerre per la Valtellina". Il Credito Valtellinese ha curato la riproduzione anastatica del volume nel 2008. Come mai ci occupiamo ancora della storia locale della Valtellina e della contea di Bormio e di Chiavenna del sec. XVII? Il cosiddetto Sacro Macello del 1620 ha portato uno scossone politico e militare in Valtellina, la popolazione locale guidata da Giacomo Robustelli e appoggiata dagli Spagnoli, con una guerriglia sanguinosa e violenta, è riuscita a ributtare i Grigioni in Engadina. Ma questa valle aveva un'importanza strategica europea e su di lei ponevano lo sguardo non solo le Tre Leghe ma anche le grandi potenze del momento: Spagna-Asburgo e Francia, interessate ad avere il controllo dei passi alpini. Dal 1620 (Sacro Macello) al 1639 (Capitolato di Milano) i paesi della valle furono attraversati da eserciti stranieri che, a fasi alterne, si

contesero il controllo del territorio portando violenza, fame, saccheggi, soprusi e peste. Due battaglie sono ricordate in modo particolare, quella di Livigno e quella di Morbegno. La discesa in campo del duca di Rohan aveva permesso ai Francesi e ai Grigioni di occupare Bormio e i forti principali della Valtellina. Il Rohan si preoccupò subito di inviare il reggimento di Montausier, attraverso la Val Grosina, a Livigno, paese strategico perché mette in comunicazione con l'Engadina Alta e Bassa, con la Val Monastero, con la Val di Fraele e con il Bormiese. I Francesi correvano però il pericolo di trovarsi tra due fuochi, attaccati a Nord dagli Asburgo e a Sud dagli Spagnoli presenti nel ducato di Milano e nel forte di Fuentes. L'esercito imperiale, al comando del barone Fernamont, stava scendendo dal passo di S. Maria lungo la Val del Braulio verso Bormio. Il duca di Rohan, che si trovava a Coira, il 12 giugno 1635 ordinò alla cavalleria guidata dal Du Lande di raggiungere Bormio. I Francesi pensavano di poter difendere facilmente la contea perché si

erano insediati nella Serra dei Bagni e nelle torri di Fraele, che sembravano inespugnabili data la posizione geografica. Infatti un reggimento di Imperiali con a capo il col. Eimon fu respinto da una compagnia di Grigioni al comando del ten. Nicola Paravicini all'uscita della Val del Braulio. Gli Imperiali allora cambiarono strategia. Guidati da un cacciatore del posto, Fernamont e il col. Brishighella attraverso la Val Mora raggiunsero Fraele e occuparono le alture sovrastanti le torri, mentre il grosso dell'esercito avanzava sul fondo valle. Dall'alto gli Austriaci potevano colpire i Francesi asserragliati nelle torri, e infatti questi dovettero fuggire per salvarsi. Le truppe imperiali entrarono così in Bormio depredando e terrorizzando i poveri abitanti. Il Fernamont inseguì il nemico fino a Tirano, passò nella Val Poschiavo e attraverso il passo Pisciadello o della Rosa entrò nella valle di Livigno per cacciare il Montausier. Invece che attaccarlo immediatamente si accampò allo sbocco della Val Federia, affidando il comando a Brisigal mentre egli si portava in Val Monastero. I Francesi ebbero tempo

di riorganizzarsi e il 26 giugno Montausier, superato il monte Casana, scese in Val Federia mentre il De La Freselière, marciando sulla costa della montagna, colpiva dall'alto. Il duca di Rohan avanzava sul fondo valle con il grosso della truppa, nel frattempo alcuni gruppi di Engadinesi risalivano la Val Chamuera e la Val Lavirum fino alla Val Federia, altri guidati da Johann Mauzer entrarono dalla Val del Fain. Gli Imperiali, colti di sorpresa e chiusi in una tenaglia, si dispersero. Al primo urto si ritirarono fino alla chiesa per ripararsi dietro le poche case del paese. Quando si accorse dell'accerchiamento da parte del De La Freselière abbandonarono la posizione, attraversarono lo Spol, distrussero il ponte tentando una linea di difesa sul fiume. La cavalleria francese trovò un guado e mise in fuga gli Imperiali che si ritirarono verso Bormio. L'ingenuità, la disattenzione degli Austriaci e l'accorta strategia bellica del conte di Rohan hanno permesso ai Francesi di riconquistare la posizione importante di Livigno il 27 giugno 1635... (continua)

DON TULLIO SALVETTI

■ Lettere al direttore

Putin all'angolo e il rischio nucleare

Gentile direttore, concordo con la sua riflessione («La guerra e la forza della preghiera», pubblicato sul Settimanale giovedì 18 maggio, ndr): il presidente Zelenski... «qualcosa dovrà pur concedere, nonostante l'insulto subito, la giustizia violata, i crimini di guerra, l'aggressione alle città e alla popolazione civile, la lunga scia di sangue». Un generale in pensione di Corpo d'armata sosteneva tempo fa che, per giungere a un vero negoziato di pace, si renderebbe necessario che il presidente ucraino

e quello russo «si accontentino del molto e non del tutto». I dieci punti del Piano di pace di Kiev, che prevedono addirittura il ripristino dei confini del 2014, risulterebbe impossibile che si realizzino attraverso una vittoria sul campo, senza che venga pagato un enorme tributo di sangue, da una parte e dall'altra. Giacché, è il parere di molti esperti, nessuno dei due contendenti è in grado di prevalere militarmente sull'altro. Putin però - faccio sempre riferimento ai punti di vista espressi nell'articolo del Settimanale - «è andato veramen-

te ad incartarsi dentro un vicolo cieco dal quale non sa più come uscire». Aggiungerei, se non con il "mandare al macello" un enorme numero di giovani russi, a volte arruolati con la forza o il ricatto - al momento le agenzie parlano di più di 150 mila soldati russi feriti o deceduti. Per tale ragione il presidente Putin, a mio avviso, qualora, in un barlume di vera lucidità, si rendesse conto del suo «fallimento su tutta la linea», potrebbe divenire ancora più pericoloso, magari, non avendo più nulla da perdere, col ricorrere a giocare l'ulti-

ma «carta» che gli è rimasta, ossia l'arma atomica... A tal proposito ricordo che - era da poche settimane iniziata l'aggressione russa all'Ucraina - il Premio Nobel russo Muratov, recatosi a far visita in ospedale all'ex-Presidente dell'Unione Sovietica Michail Gorbaciov, riferì che gli era stato detto dallo stesso Gorbaciov che non andavano affatto sottovalutate le minacce all'uso di armi nucleari da parte di Putin. Il quale, se vi fosse costretto, non avrebbe esitato a ricorrevvi...

CLEMENTE CARBONINI

■ Lettere al direttore

«Rapito» e il suo contesto storico

Caro direttore, qualche perplessità mi è venuta leggendo l'editoriale del numero 22 «Rapito e rapitori» con riferimento al film di Bellocchio... Il fatto di Edgardo Mortara è solo un episodio del pontificato di Pio IX, il più lungo della storia (1846-1878), e rappresenta un poco simpatico episodio nella drammatica storia tra Chiesa e Sinagoga. Il film è uno dei tanti lavori esistenti sull'episodio... Una facile lettura per comprenderne il contesto può essere il capitolo XXIV de «La storia dei Papi» di John O'Malley, che in una dozzina di pagine fa sintesi storica, contestualizzandola, del pontificato di Mastai Ferretti, l'ultimo «papa re» di una storia ultramillenaria fatta di chiari e scuri. Facendo riferimento al testo dell'editoriale, alcune domande. Chi sono i papi dell'800 che «avversarono la libertà religiosa»? E come? Furono solo sei, di cui il primo, per una quindicina d'anni, dovette fare i conti con Napoleone, e altri due - lo stesso Pio IX e Leone XIII, quello della Rerum Novarum - hanno occupato più di mezzo secolo con i loro pontificati... Proseguendo nel testo trovo inappropriata, se non manichea, la distinzione fatta tra i «mancati profeti» dell'800 e la «splendida realtà» del '900, perché anche qui non sono man-

cati limiti e ombre, accanto alle luci. Infine una doverosa precisazione... se fu papa Giovanni XXIII, il Venerdì santo del 1959, a cancellare il termine «perditi» dalla preghiera universale «Pro Judeis», e Giovanni Paolo II ad entrare per primo in una Sinagoga nel 1986 accolto dal rabbino capo Toaf, è stata l'autorevolezza del Concilio Vaticano II, con la «Nostra Aetate» ed in particolare con il paragrafo 4 (da rileggere), a dire della religione ebraica «l'Antica Alleanza su cui sono stati innestati i Gentili»... Lo stesso Concilio con la «Dignitatis Humanae» parla del diritto delle persone e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia di religione...

ROBERTO RIGHI

Caro Roberto, diceva san Giovanni XXIII che non è il vangelo che cambia nel tempo, bensì siamo noi che impariamo a leggerlo in modo corretto. E tutti noi siamo ben convinti che la «storia del dogma» non significa chiamare oggi «mele» ciò che fino a ieri chiamavamo «pere» (il che vorrebbe dire che anche nella dottrina della Chiesa tutto è relativo), bensì che la comprensione della Rivelazione - che la Chiesa sviluppa

nel tempo sollecitata dai diversi contesti storici e culturali - progredisce nella continuità, passando da convinzioni meno adeguate ad affermazioni sempre più adeguate. Il tema della «libertà religiosa» è in tal senso esemplare. Caposaldo della predicazione di Gesù, finito all'indice nella lunga stagione del temporalismo ecclesiastico (compresi appunto i papi dell'Ottocento), è ritornato in auge nel Novecento con il Vaticano II. Il punto è che non tutti quelli che scrutano la storia bimillenaria della Chiesa hanno senso storico. Molti giudicano i fatti del passato a partire dalla comprensione che ne abbiamo noi oggi: come se fosse una colpa per Pio VII (che tu ricordi) o per Pio IX, che dovettero subire le angherie degli Stati laicisti borghesi, non essere in possesso dell'autocomprensione in tema di libertà religiosa maturata dalla Chiesa un secolo dopo. Per questo il film di Bellocchio è - non sappiamo quanto consapevolmente - insidioso: perché insinua che non può essere affidabile una Chiesa che diceva e faceva un secolo fa il contrario di quello che dice e fa oggi. Chiaro che occorrerebbe attenzione ai contesti, e capire che quello di Pio IX era un mondo tutto diverso dal nostro. Ma vallo a dire a tutti quelli che - a zero quanto a coscienza cristiana formata - andranno a vedere il film.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

CASA D'ACCOGLIENZA · Verona

Se accogliere
qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaia
di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà accoglienza e casa per numerose famiglie in difficoltà che cercano un nuovo inizio, in tutta Italia.

Scopri come firmare su 8xmille.it

